

RESOCONTO STENOGRAFICO

621.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	54187	Disegno di legge (Discussione):	
		S. 2160. — Conversione in legge, con	
		modificazioni, del decreto-legge 26	
		gennaio 1987, n. 11, recante misure	
		urgenti a favore dell'Ente auto-	
		nomo per l'acquedotto pugliese (<i>ap-</i>	
		<i>provato dal Senato</i>) (4503).	
		PRESIDENTE	54194, 54195, 54199, 54200, 54201
		GORGONI GAETANO, <i>Sottosegretario di</i>	
		<i>Stato per i lavori pubblici</i> .	54195, 54200
		SORICE VINCENZO (DC), <i>Relatore</i>	54195, 54200
		TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	54195
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge, con modifica-	
		zioni, del decreto-legge 16 febbraio	
Disegni di legge:			
(Assegnazione a Commissione in sede			
referente)	54189		
Disegni di legge di conversione:			
(Annunzio della presentazione) . . .	54188		
(Annunzio della trasmissione dal Se-			
nato)	54187		
(Assegnazione a Commissione in se-			
de referente ai sensi dell'articolo			
96-bis del regolamento) . .	54187, 54188		
(Cancellazione dall'ordine del giorno			
per decadenza del relativo decreto-			
legge)	54188		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

PAG.	PAG.
1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria (4458).	
PRESIDENTE 54201, 54202, 54203, 54205, 54235, 54236, 54237	ALBERINI GUIDO (PSI) 54230
BIANCHINI GIOVANNI CARLO (DC), <i>Relatore per la XII Commissione</i> 54203	CORLEONE FRANCESCO (PR) 54231
MELILLO SAVINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 54236	DI LASCIA MARIA TERESA (PR) 54229
ROSINI GIACOMO (DC), <i>Relatore per la VI Commissione</i> 54201, 54203, 54236	DUTTO MAURO (PRI) 54234
SARTI ARMANDO (PCI) 54235	GUALANDI ENRICO (PCI) 54226
Disegno di legge (Discussione):	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 54222
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi (4489).	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 54223
PRESIDENTE 54237, 54238, 54240, 54242, 54246	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . 54227, 54228
GALLI GIANCARLO (DC), <i>Relatore f.f.</i> . . 54137	RUSSO FRANCO (DP) 54224
SPINI VALDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 54238	RUTELLI FRANCESCO (PR) 54205
TESSARI ALESSANDRO (PR) 54240	SCALFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i> 54209
TORELLI GIUSEPPE (PCI) 54242	SERRENTINO PIETRO (PLI) 54232
Proposte di legge:	ZOLLA MICHELE (DC) 54228
(Annunzio) 54187	Corte costituzionale:
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 54189	(Annunzio di sentenze) 54190
Interrogazioni e interpellanza:	Corte dei conti:
(Annunzio) 54246	(Trasmissione di documenti) 54193
Interrogazioni urgenti sull'uccisione del generale Licio Giorgieri a Roma (Svolgimento):	Documenti ministeriali:
PRESIDENTE 54205, 54206, 54222, 54223, 54224, 54226, 54227, 54228, 54229, 54230, 54231, 54232, 54233, 54235	(Trasmissione) 54193, 54194
	Nomine ministeriali:
	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 54246
	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 54246
	Risposte scritte ad interrogazioni:
	(Annunzio) 54194
	Sull'uccisione del generale Licio Giorgieri:
	PRESIDENTE 54205
	Ordine del giorno della seduta di domani 54246
	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 54250

La seduta comincia alle 16,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 marzo 1987.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Foschi è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 19 marzo 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DEL DONNO: «Disciplina e garanzia nella inseminazione artificiale» (4540).

In data 23 marzo 1987 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

TEDESCHI: «Norme sul lavoro familiare e per l'incremento dell'occupazione» (4542).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ARMELLIN: «Norme integrative e modificative della legge 21 aprile 1962, n. 161, sulla revisione dei film e dei lavori teatrali» (4543).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della trasmissione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 18 marzo 1987, il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 febbraio 1987, n. 23, recante disposizioni urgenti per la revisione delle aliquote dell'imposta sugli spettacoli per il settore sportivo, per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e all'attività di alcuni uffici finanziari, per il rilascio dello scontrino fiscale, nonché norme per il differimento di termini in materia tributaria» (4537).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con

il parere della I, della II, della V, della X, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 25 marzo 1987.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa, con lettera in data 19 marzo 1987, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 92, recante misure urgenti per la concessione di miglioramenti economici al personale militare» (4538).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla VII Commissione permanente (Difesa), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 marzo 1987, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1987, n. 93, recante interventi urgenti per Roma, capitale della Repubblica» (4539).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI, della VII e della X Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 25 marzo 1987.

Comunico altresì che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità, con lettera in data 21 marzo 1987, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1987, n. 97, recante misure necessarie per il ripiano dei bilanci delle unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per gli anni 1985 e 1986 e per il ripianamento dei debiti degli ex enti ospedalieri» (4541).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XIV (Sanità), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 25 marzo 1987.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1987, n. 6, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 gennaio 1987, n. 6, recante norme in materia di tutela previdenziale dei lavora-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

tori italiani operanti all'estero nei paesi extracomunitari» (4336).

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

GIADRESCO ed altri: «Regolamentazione del rapporto Stato-regioni ed istituzione di un fondo sociale per l'emigrazione» (4412) (con il parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

FERRARI MARTE ed altri: «Disciplina dei rapporti Stato-regioni ed istituzione del fondo sociale per l'emigrazione» (4443) (con il parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985» (4451) (con il parere della II, della IV, della V e della IX Commissione);

VII Commissione (Difesa):

CACCIA ed altri: «Richiamo in servizio degli ufficiali promossi oltre il grado massimo previsto per il ruolo di appartenenza» (4252) (con il parere della I e della V Commissione);

CACCIA ed altri: «Norme concernenti l'attribuzione ai militari dell'Arma dei carabinieri delle indennità supplementari di cui alla legge 23 marzo 1983, n. 78» (4375) (con il parere della I e della V Commissione);

MELELEO ed altri: «Norme concernenti l'avanzamento dei tenenti colonnelli e gradi equiparati delle forze armate e della Guardia di finanza» (4384) (con il

parere della I, della V e della VI Commissione);

«Norme sul reclutamento e l'avanzamento, nonché modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della Guardia di finanza» (4493) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BALBO CECCARELLI ed altri: «Iniziative volte al sostegno dell'occupazione e alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico mediante miglioramento della gestione e della fruizione di musei ed istituti» (4661) (con il parere della I, della II, della V, della XII e della XIII Commissione);

FINCATO ed altri: «Norme sulla potestà degli enti locali di trasferire allo Stato le scuole materne e il personale insegnante da esse dipendente» (4225) (con il parere della I, della II e della V commissione);

FLORINO: «Istituzione di centri per la tutela degli alunni presso i distretti scolastici» (4275) (con il parere della I, della II, della IV, della V e della XIV Commissione);

ZOSO ed altri: «Iniziative volte alla migliore tutela, valorizzazione e recupero del patrimonio culturale italiano» (4328) (con il parere della V, della IX e della XIII Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Riconoscimento delle strutture universitarie» (4360) (con il parere della I, della II, della III, della V, della VI, della X e della XIV Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Istituzione delle cattedre di metodologia e didattica negli istituti magistrali» (4373) (con il parere della I e della V Commissione);

PISANI ed altri: «Concorso per ispettori tecnici periferici di scuola materna ed estensione del diritto di partecipazione ai direttori didattici» (4392) (con il parere della I Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

PATRIA ed altri: «Ulteriori norme interpretative in materia di ammissione ai concorsi ispettivi nelle scuole» (4403) (con il parere della I Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BALZARDI ed altri: «Provvedimenti per la manutenzione straordinaria della viabilità provinciale» (4255) (con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

DIGLIO: «Norme per la salvaguardia delle grotte di Castellana» (4341) (con il parere della I, della V e della VIII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

«Attuazione del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale autoferrotranviario ed internavigatore per il triennio 1985-1987, agevolazioni dell'esodo del personale inidoneo ed altre misure» (4333) (con il parere della I, della II, della V, della XIII e della XIV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

SENALDI ed altri: «Modifiche al decreto-legge 2 dicembre 1985, n. 688, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 1986, n. 11, relativamente alle norme previdenziali» (4370) (con il parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

LENOCI ed altri: «Riordino dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro e delle attività di prevenzione e tutela dell'ambiente attribuite alle unità sanitarie locali ed agli enti locali» (4073) (con il parere della I, della II, della III, della IV, della V e della XIII Commissione);

SANNELLA ed altri: «Norme relative alla eliminazione dei PCB (policlorobifenili), dei PTC (policloroterfenili) e del TBC (triclorodenzeni) e alla tutela dell'ambiente e della sicurezza» (4195) (con il parere della

II, della IV, della V, della IX e della XII Commissione);

MENSORIO ed altri: «Estensione della de-roga al limite di età pensionabile ai sanitari delle unità sanitarie locali anche se entrati in carriera successivamente alla data del 31 dicembre 1952» (4227) (con il parere della I e della V Commissione);

GARAVAGLIA ed altri: «Conferimento di borse di studio presso l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL)» (4259) (con il parere della V Commissione);

TIRABOSCHI: «Contributi per le attività di ricerca e per i trapianti del midollo osseo nella talassemia» (4297) (con il parere della I e della V Commissione);

FACCHETTI ed altri: «Riduzione dei contributi per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale» (4469) (con il parere della I, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

FIORI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della droga» (4141) (con il parere della I, della II e della V Commissione).

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 83, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 5 febbraio 1987, copia delle sentenze nn. 30 e 31, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 25, comma quinto, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749 (Conglobamento dell'assegno mensile e competenze analoghe negli stipendi, paghe e retribuzioni del personale statale, in applicazione dell'articolo 3

della legge 5 dicembre 1964, n. 1268), nella parte in cui dispone che le retribuzioni previste per gli assistenti universitari incaricati, nel caso di cumulo con altro impiego consentito dall'articolo 13 della legge 18 marzo 1958, n. 349, vengano ridotte al 31 per cento anziché stabilire che in tale ipotesi venga ridotta del terzo la retribuzione minore» (doc. VII, n. 545);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 32, primo comma, lettera *d*), del regio decreto 3 marzo 1938, n. 680 (Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali), nella parte in cui esclude i dipendenti degli enti locali, dimissionari prima di aver maturato il diritto a pensione, dal diritto alla indennità *una tantum*» (doc. VII, n. 546).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha altresì trasmesso, con lettera in data 17 febbraio 1987, copia delle sentenze nn. 42 e 43, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale degli articoli 5, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1973, n. 50 (Esercizio del diritto di voto per le elezioni del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, nonché per quelle dei consigli comunali della provincia di Bolzano), 16, secondo comma, della legge regionale 10 agosto 1974, n. 6 (Composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali), e 15, secondo comma, del testo unico delle leggi regionali 27 marzo 1980, n. 445, sulla composizione ed elezione dei predetti organi, nelle parti in cui prescrivono "almeno due anni di ininterrotta residenza nel territorio della provincia di Bolzano" ai fini dell'esercizio del diritto di voto per le elezioni dei consigli comunali compresi in detta provincia» (doc. VII, n. 550);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, primo comma n. 8, della legge 23

aprile 1981, n. 154 (Norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale ed in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale), nella parte in cui non dispone l'ineleggibilità dei dipendenti dell'unità sanitaria locale facenti parte dell'ufficio di direzione ed i coordinatori dello stesso, per i consigli dei comuni che concorrono a costituire l'unità sanitaria da cui dipendono» (doc. VII, n. 551);

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 5 febbraio 1987 le sentenze nn. 32, 33 e 34, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 413 del codice di procedura penale» (doc. VII, n. 547);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5 (in parte novellato dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488) della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti)» (doc. VII, n. 548);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 43 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, che approva la legge sul registro» (doc. VII, n. 549).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 17 febbraio 1987 le sentenze nn. 44, 45, 46, 47, 48 e 49, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Cessata la materia del contendere in ordine alla questione di legittimità costituzionale promossa dal Governo con ricorso notificato in data 12 gennaio 1977, dell'articolo 12 della legge regione Lazio riapprovata il 22 dicembre 1976, recante nuove norme per il finanziamento degli enti ospedalieri e modificazioni alle leggi regionali nn. 7 ed 8 del 24 gennaio 1975» (doc. VII, n. 552);

«Cessata la materia del contendere in ordine alla questione di legittimità costituzionale promossa dal Governo con ricorso notificato il 9 febbraio 1977, avverso la legge della regione Umbria riapprovata il 20 gennaio 1977, recante proroga di efficacia del vincolo alberghiero, nella parte in cui estende il vincolo, prorogato dall'articolo 1, primo comma, fino al 31 dicembre 1980 — oltre i limiti stabiliti dalla legge dello Stato» (doc. VII, n. 553);

«Cessata la materia del contendere in ordine alla questione di legittimità costituzionale promossa dal Governo con ricorso notificato il 21 maggio 1981, avverso la legge della regione Valle d'Aosta, riapprovata il 29 aprile 1981, recante apposizione di vincolo di destinazione sugli immobili adibiti ad uso alberghiero, nella parte in cui vincola alla destinazione alberghiera sino al 31 dicembre 1982 gli immobili attualmente adibiti ad uso di albergo» (doc. VII, n. 554);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, secondo e quinto comma, della legge 23 aprile 1981, n. 154 (Norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale)» (doc. VII, n. 555);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 3, n. 4, 6 e 7 della legge 23 aprile 1981, n. 154 (Norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale e in materia di incompatibilità degli addetti al servizio sanitario nazionale)» (doc. VII, n. 556);

«I — Che spetta allo Stato:

a) di provvedere in ordine alla destinazione della quota di finanziamento di cui all'articolo 2 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito in legge 25 marzo 1982, n. 94, come disposto nel decreto del

ministro dei lavori pubblici in data 3 gennaio 1983 (prot. n. 12) e nella nota dello stesso ministro in data 5 gennaio 1983 (prot. n. 85/C), relativamente al territorio della provincia di Trento;

b) di provvedere con gli stessi criteri e come disposto nei provvedimenti suddetti relativamente al territorio della provincia di Bolzano;

c) di provvedere in ordine alla destinazione della quota di finanziamento di cui all'articolo 3 del decreto-legge citato, come disposto dal decreto del detto ministro in data 4 luglio 1984 (prot. n. 2180/AG) relativamente al territorio della provincia di Trento;

d) di provvedere con gli stessi criteri e come disposto dal decreto dello stesso ministro in data 5 luglio 1984 (prot. n. 2181/AG) relativamente al territorio della provincia di Bolzano;

II. — non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 3, 4, 5, 5-*quinquies* del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 118;

III. — che spetta alle province di Trento e di Bolzano, nell'ambito del rispettivo territorio:

a) di individuare i comuni ad alta tensione abitativa ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge n. 12 del 1985 citato; conseguentemente annulla la delibera CIPE in data 30 maggio 1985, in *Gazzetta ufficiale* n. 143 del 19 giugno 1985, nella parte concernente il territorio delle due province;

b) di disporre in ordine ai fondi assegnati dallo Stato ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge n. 12 del 1985 citato con decreto del detto ministro in data 26 luglio 1985 (prot. n. 3143/AG) e di conseguenza annulla il decreto medesimo» (doc. VII, n. 557)

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni permanenti competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 546, 550, 551, 555 e 556), alla IV (doc. VII, n. 547), alla VI (doc. VII,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

n. 549); alla VIII (doc. VII, n. 545); alla XIII (doc. VII, n. 548), alla XIV (doc. VII, n. 552), alla I e alla IX (doc. VII, n. 557), alla II e alla IV (doc. VII, nn. 553 e 554), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettere in data rispettivamente 12 e 14 marzo 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, copia delle determinazioni e relative relazioni dei seguenti enti:

Ente autonomo acquedotto pugliese per gli esercizi dal 1980 al 1983 (doc. XV, n. 134);

Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti per gli esercizi 1984 e 1985 (doc. XV, n. 133).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 3 marzo 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ottavo comma, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il bilancio dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) relativo all'esercizio 1985, corredato dalle relazioni del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissioni dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 7 marzo 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 113 della

legge 1° aprile 1981, n. 121, la relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica relativa all'anno 1986 (doc. LVII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 16 marzo 1987, ha altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 18 marzo 1982, n. 90, prorogata dall'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, la relazione in merito alla utilizzazione, nel corso del 1986, delle misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per la funzione pubblica.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 13 marzo 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, copia dell'ipotesi di accordo per il triennio 1985-1987 relativa al comparto del personale degli enti locali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 68, con allegati la relativa relazione nonché copia del codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero presentato dalle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 marzo 1987, ha trasmesso, in adempimento al disposto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia nel periodo 15 febbraio-15 marzo 1987.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 17 marzo 1987 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 12 febbraio 1987, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro della sanità.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità, con lettera in data 17 marzo 1987, ha trasmesso la relazione preliminare predisposta dalla commissione di inchiesta costituita su suo mandato dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro relativamente all'incidente avvenuto il 13 marzo scorso sulla motonave *Elisabetta Montanari* in manutenzione presso il cantiere Mecnavi di Ravenna.

Questo documento è stato trasmesso alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 20 marzo

1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, della legge 6 febbraio 1985, n. 16, la relazione sullo stato di attuazione del programma di costruzione di nuove sedi di servizio e relative pertinenze per l'Arma dei carabinieri.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dei competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 2160.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (approvato dal Senato) (4503).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo 1987 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 11 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4503.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo la Commissione lavori pubblici è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sorice.

VINCENZO SORICE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del provvedimento di cui al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna ha rappresentato l'occasione, prima al Senato e poi in Commissione lavori pubblici alla Camera, per evidenziare alcuni aspetti che hanno rilevanza politica e che dovranno essere attentamente considerati nella prospettiva di una riforma strutturale dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Il primo aspetto riguarda la convinzione, ormai diffusa, che gli enti erogatori di servizi debbano essere giuridicamente trasformati in enti pubblici economici, proprio per evitare squilibri finanziari determinati da politiche tariffarie che alterano le valenze economiche degli enti.

È emersa altresì l'opportunità di un approfondimento della tesi che prevede la possibilità di assegnare la gestione dei servizi di fognatura e di depurazione agli enti locali, anche se il trasferimento di tali funzioni finirà per determinare gravi difficoltà per i comuni, difficoltà che potrebbero comunque essere superate ipotizzando società a capitale pubblico, con la partecipazione anche di privati, per la gestione soprattutto degli impianti di depurazione.

Alla luce dei problemi emersi nel dibattito al Senato e in considerazione del fatto che sono già stati presentati due provvedimenti legislativi, di cui uno di iniziativa governativa, che prevedono una ristrutturazione dell'ente in funzione dei nuovi compiti che la legislazione in materia ambientale affida agli enti impegnati in tale settore, nonché la necessità di un riordino territoriale di tali enti, la Commissione lavori pubblici ha ritenuto giusto approvare in sede referente il decreto-legge nel testo pervenuto dal Senato.

In particolare, è stata accolta la proposta di sopprimere l'articolo 2 del testo originario del decreto-legge, che prevedeva un adeguamento delle tariffe dei canoni relativi alla erogazione idrica, rinviando tale problema all'esame del disegno di legge di riforma dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Pertanto, nel precisare che le cause del deficit dell'ente vanno addebitate anche alla procedura perversa adottata nel passato, quella secondo cui si otteneva l'adeguamento delle tariffe non in corrispettivo di una previsione di disavanzo bensì a fronte di un disavanzo già verificatosi, con il conseguente trascorrere di anni tra la richiesta e l'adeguamento; si propone l'approvazione del decreto-legge nel testo approvato dal Senato, che autorizza la concessione a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese di un contributo straordinario, a titolo di concorso nel ripiano di disavanzi di amministrazione alla data del 31 dicembre 1985, nel limite massimo di 150 miliardi. L'erogazione di tale contributo straordinario sarà effettuata mediante rilascio di titoli di Stato, una parte dei quali, per un ammontare massimo di 80 miliardi, sarà rilasciata direttamente all'ENEL, a saldo dei debiti contratti dall'Ente autonomo acquedotto pugliese per la fornitura di energia elettrica a tutto il 31 dicembre 1985.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il relatore Sorice ha usato un termine giusto, che io però vorrei applicare ad un ambito più vasto. Il relatore ha infatti parlato della «procedura perversa» in atto all'Acquedotto pugliese. L'espressione è esatta; ma bisogna aggiungere che, dal 1947 ai nostri giorni, all'Acquedotto pugliese vige una «procedura perversa» in base alla quale questo ente finisce — per usare un'espressione la cui paternità è incerta — «per dare più da mangiare che da bere!»

Ho detto che è incerta la paternità di

questa espressione (non si sa se sia di Longanesi o di Missiroli); ma il fatto che essa indica è certo: è certo che in Puglia l'acquedotto dia più da mangiare che da bere. Ed essendo un ente che dà più da mangiare che da bere, è facile capire i motivi per cui dalla «procedura perversa» — termine usato in modo difensivo dall'onorevole Sorice — si arrivi in Puglia a sperperi e deficit.

Noi andiamo a ripianare oggi, onorevole Sorice, un disavanzo di amministrazione del quale non conosciamo i termini esatti. «Fino a 150 miliardi»: dice il decreto; cioè a oggi il Parlamento deve approvare un provvedimento finanziario mentre non si conoscono i termini esatti del disavanzo di amministrazione. Il Parlamento e il Governo sono così «fiduciosi» nei confronti dell'Acquedotto pugliese che di questi 150 miliardi, 80 miliardi sono destinati direttamente all'ENEL. Il Governo, cioè, non si fida neanche a dare i soldi all'Acquedotto pugliese perché possa poi pagare l'ENEL. I titoli di Stato per un ammontare di 80 miliardi il Governo, «intelligentemente», conoscendo bene l'Acquedotto pugliese ed il ministro che lo controlla (l'onorevole Nicolazzi, detto in materia, non soltanto «il ministro idricamente non vedente», ma anche «il ministro gola profonda dei lavori pubblici», ne parleremo fra poco), li assegna direttamente all'ENEL, non fidandosi dell'Acquedotto pugliese. Nè tale ente è in grado di dirci oggi a quanto ammonta il disavanzo di amministrazione relativo al 1985. E non si tratta, onorevole Sorice, del primo provvedimento di ripiano di disavanzi di amministrazione. Già in passato, infatti, con legge 25 maggio 1978, n. 229, il Governo, il Parlamento, lo Stato, il contribuente hanno versato all'Acquedotto pugliese altri miliardi per il ripiano di deficit e disavanzi precedenti. Oggi andiamo a ripianare il disavanzo relativo al 1985, concernente una gestione che vede come responsabile della situazione in cui l'acquedotto versa soprattutto ed in prima persona il ministro cieco in materia di acque, che è l'onorevole Nicolazzi.

Il ministro Nicolazzi, per legge, ha la potestà di controllo; per legge ha due suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese. Ed è così vero che il Ministero deve controllare che, quando al Senato, in sede di Commissione finanze e tesoro, i senatori hanno chiesto dati sulla gestione dell'Acquedotto pugliese, il sottosegretario Tarabini ha fatto presente che l'esame della documentazione finanziaria richiesta non è di competenza della Commissione finanze e tesoro, ma della Commissione di merito. Il sottosegretario Tarabini ha fatto notare che l'Acquedotto pugliese è sottoposto alla vigilanza del ministro dei lavori pubblici e che è questo dicastero a possedere tutta la documentazione richiesta. Quando la Commissione finanze e tesoro del Senato, cioè, ha chiesto i dati, il rappresentante del Governo ha detto: non li chiedete a me, chiedeteli al «ministro non vedente», a «gola profonda», al signor Nicolazzi, all'uomo «dell'alternativa idrica nel mondo».

Noi non disponiamo dei dati relativi all'Ente autonomo dell'Acquedotto pugliese ed il signor ministro, che ha due suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione (ovviamente socialdemocratici), non ha mai controllato niente; anzi, i suoi rappresentanti sono corresponsabili nella gestione o, usando un termine spagnolo che molto si addice all'argomento, nel *cumgoverno* (governare insieme) dell'Acquedotto pugliese.

Allora ci chiediamo che cosa abbia fatto il ministro dei lavori pubblici, ad esempio, di fronte ad un'inchiesta de *L'Europeo* (settimanale a diffusione nazionale, quindi non ci riferiamo a giornali locali, che forse il ministro non legge) che ha parlato di un incidente stradale in cui sono deceduti due personaggi, ed è rimasto ferito uno che ricopriva la qualifica di funzionario dell'Acquedotto pugliese. Nell'auto si rinvengono 50 milioni, prelevati la mattina in una banca di Andria. Nessuno reclama la restituzione della somma. Tutto si collega all'Acquedotto pugliese, alla politica della revisione prezzi dell'ente, agli strani cottimi da esso

praticati. Comunque nessuno parla e nessuno interviene.

Quando ci riferirà il ministro sugli esiti dell'indagine che si deve svolgere indipendentemente da quella promossa dalla magistratura? Non vogliamo solo un'indagine penale, ma anche una amministrativa, cioè un'azione di controllo e di vigilanza. La legge affida al ministro «cieco» Nicolazzi il compito di vedere all'interno dell'Acquedotto pugliese. Questo ente è infatti sottoposto per legge (legge Rocco, legge del ventennio, legge prefascista, chiamatela come volete) al controllo del Ministero dei lavori pubblici. Ma come può il ministro controllare un ente, in materia di perizie suppletive, quando egli è il re, la «gola profonda» di tutte le perizie suppletive del mondo che aleggiano attorno all'ANAS ed al suo dicastero? Come può controllare, sorvegliare, indagare in questa materia quando egli è il re, il principe delle trattative private? È lui che tiene i contatti con tutti e non lo diciamo noi.

Basta rileggere ciò che recentemente ha scritto l'onorevole Averardi a proposito del partito socialdemocratico e di Nicolazzi. L'onorevole Averardi ha affermato (mai smentito) che il partito socialdemocratico ed il suo segretario sono collegati ad un gruppo che si interessa oltre che di tessere anche di appalti vicini al Ministero dei lavori pubblici.

Che cosa ha fatto il ministro dei lavori pubblici (visto che non ha letto o non ha voluto leggere *L'Europeo* ed il suo ufficio stampa non gli ha segnalato il caso) in occasione della presentazione di una interrogazione dei deputati Poli Bortone, Tremaglia e Lo Porto intesa a promuovere un'indagine sul problema dei cottimi? Noi abbiamo un ministro che non legge i giornali, o meglio che fa finta di non leggerli, che non segue l'iter delle leggi che interessano il suo dicastero, che non viene quasi mai in aula quando si parla di lui e del suo Ministero e che è introvabile in Commissione. Onorevole Sorice, è vero o no, grazie anche alla sensibilità del presidente Botta, che abbiamo rinviato l'ultima seduta della Commis-

sione lavori pubblici per avere il piacere di vedere il «cieco di Sorrento», il ministro dei lavori pubblici? Purtroppo la riunione fu sospesa ed intervenne il sottosegretario Gorgoni, al quale rivolgemmo le nostre domande.

Abbiamo posto da tempo alcuni interrogativi in ordine alla questione dell'Acquedotto pugliese e ci auguriamo che oggi l'onorevole Gorgoni ci fornisca dei chiarimenti. In sostanza desideriamo sapere se sia stato fatto qualcosa in materia di controllo sulle perizie suppletive e sul problema dei cottimi. Vi era infatti una strana procedura in passato: si celebravano cause e atti contro l'Acquedotto pugliese, poi si forniva un parere, per cui si diceva che la causa si sarebbe persa, l'Acquedotto pugliese ed il Ministero davano il benessere alla transazione e con tale transazione le imprese guadagnavano cifre da capogiro. Nelle more di queste transazioni si verifica un incidente automobilistico, si rinvengono 50 milioni prelevati poco prima da una banca e nessuno li reclama.

Che cosa fa il ministro di fronte a queste cose? Lo vogliamo sapere in occasione del dibattito su questo decreto. Noi oggi votiamo la conversione di un decreto finalizzato a pagare un debito dell'Acquedotto pugliese nei confronti dell'ENEL.

Onorevole Craxi, onorevole Presidente della Camera, è questo un decreto costituzionale anche se per un voto è stato approvato dal Senato? Questo decreto ha la sua *ratio* nella Costituzione? Per effettuare un pagamento tra due enti pubblici abbiamo addirittura emanato un decreto-legge! Votiamo, diamo i soldi all'Acquedotto pugliese; ma le notizie al Parlamento chi le deve dare? Le deve dare il ministro dei lavori pubblici, il quale interviene solo quando ciò conviene alla sua visione politica.

Non è fuori di senso o fuor di luogo ricordare che il ministro dei lavori pubblici, che in materia di Acquedotto pugliese non interviene, è intervenuto per bloccare un provvedimento del Consiglio superiore dei lavori pubblici riguardante un funzionario; tale Ermanno Carusi,

capo dell'ufficio tecnico del provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte, trasferito da Torino a Genova. In materia vi è un'interrogazione che farà la stessa fine dell'interrogazione presentata dall'onorevole Poli Bortone. Mi riferisco all'interrogazione Ermelli Cupelli n. 4-19498, presentata il 21 gennaio 1987, la quale è rivolta al ministro dei lavori pubblici «Per conoscere i motivi che hanno finora impedito l'attuazione della deliberazione, adottata alla unanimità in data 27 novembre 1986 dal consiglio di amministrazione del Ministero, ai fini della rimozione dell'ingegnere Ermanno Carusi da capo dell'ufficio tecnico del provveditorato delle opere pubbliche per la Liguria». È la prima volta nella storia del Ministero e del Parlamento che il ministro interviene per annullare un voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Allora è vero che questo Carusi (piemontese forse di quel giro cui si riferiva l'onorevole Averardi quando parlava di collegamenti tra gruppi del nord e l'onorevole Nicolazzi) è difeso in quanto può offendere; è vero che Carusi è protetto dall'onorevole Nicolazzi in quanto può offendere tutta la politica della «gola profonda» del Ministero dei lavori pubblici?

Non è il solo caso. L'onorevole Nicolazzi, che non interviene per gli scandali dell'Acquedotto Pugliese, trova il modo di intervenire in favore del funzionario Controne, il quale, promosso a primo dirigente mentre la nomina viene annullata dal TAR prima e dal Consiglio di Stato poi, nelle more del provvedimento di sospensione della nomina a primo dirigente, è nominato dirigente generale dal signor ministro, «cieco di Sorrento» e «gola profonda».

Mentre il TAR e il Consiglio di Stato annullano la nomina a primo dirigente, Nicolazzi lo promuove dirigente generale! Quindi da una parte vediamo Nicolazzi che protegge Carusi, dall'altra vediamo Nicolazzi che promuove Controne, ma che non interviene quando il caso misterioso dei cottimi è sollevato prima da *L'Europeo*, poi da un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Poli Bortone.

Questa volta Nicolazzi non vede, non sente! E noi dobbiamo dare voto positivo su un decreto siffatto che concede 150 miliardi all'Acquedotto pugliese?

Vorremmo invitare anche i colleghi comunisti a rivedere la loro posizione. I colleghi comunisti al Senato, in prima battuta, hanno sostenuto giustamente, con l'intervento del senatore Taramelli, che «l'andamento della situazione economica-finanziaria dell'ente, contrassegnata negli ultimi anni dal frequente ripetersi di disavanzi di bilancio, evidenzia una strutturale insufficienza delle entrate ordinarie, la quale non può essere certo rimossa dal contributo straordinario recato dal decreto-legge senza una contemporanea azione di risanamento».

Qual è, onorevoli colleghi comunisti, la «contemporanea» azione di risanamento? Non c'è. Il senatore Consoli al Senato disse che votava contro sul decreto perché «contemporaneamente» non vi era la ristrutturazione dell'ente. Quindi Taramelli parla di contemporanea azione di risanamento, e Consoli di contemporanea ristrutturazione dell'ente. Oggi non abbiamo né l'una né l'altra, ma registriamo soltanto la soppressione dell'articolo 2, che collegava le tariffe agli indici ISTAT, avvenuta grazie all'opposizione del partito comunista e del Movimento sociale italiano, e soprattutto grazie alla rigorosa ed ostruzionistica posizione del senatore pugliese Tommaso Mitrotti.

Ma l'atteggiamento critico del partito comunista non verteva inizialmente soltanto sull'articolo 2, bensì, più in generale, sulla ristrutturazione dell'ente. Che cosa è successo, dunque, da allora ad oggi? Può essere successo, come accade in tutte le migliori famiglie, che sia stato promesso che nella ristrutturazione dell'ente una minoranza (non le minoranze) sarà presente nel futuro consiglio di amministrazione.

È un'ipotesi, per smentire la quale noi invitiamo cortesemente i colleghi comunisti a votare contro la conversione di questo decreto-legge. Non c'è alcuna giustificazione, rispetto al vostro atteggiamento negli enti locali pugliesi, colleghi

comunisti, perché voi vi comportiate diversamente. La ristrutturazione e il risanamento dell'ente debbono essere «contemporanei», mentre in questo decreto non è prevista alcuna contemporaneità; ed allora perché, colleghi comunisti, dovete votare a favore?

Perché è stato soppresso l'articolo 2? Ma l'articolo 2 fu eliminato perché non sarebbe stato approvato dal Senato, esistendo dubbi su di esso in tutti i gruppi, non soltanto in quelli comunista e del Movimento sociale italiano! Vorrei ricordare che soltanto per una verifica del numero legale il Senato votò a favore della costituzionalità del decreto e che in un primo momento esso fu dichiarato incostituzionale; poi vi fu una seconda votazione, fatta ad arte, secondo le procedure classiche di chi vuol «ri pescare» un provvedimento bocciato, e soltanto per qualche voto il decreto-legge fu salvato.

Il problema dell'Ente per l'acquedotto pugliese investe quindi la ristrutturazione, ma soprattutto l'unificazione degli enti che in Puglia hanno competenze in materia. Onorevoli colleghi, noi in Puglia abbiamo più enti per gli acquedotti: l'Ente per l'acquedotto pugliese, l'Ente per l'irrigazione, il consorzio ASI, il consorzio di bonifica, il consorzio Tara; per quale motivo in una regione devono esistere più enti, più direzioni generali, più consigli di amministrazione che si occupano di acque e di acquedotti? Occorre un unico ente regionale, così come la nostra parte politica chiede dal 1960, con pubbliche prese di posizione e con ordini del giorno presentati nelle assemblee degli enti locali e della regione.

Il mio invito è rivolto soprattutto ai colleghi comunisti, affinché si dissocino dalla politica clientelare condotta in seno all'Ente per l'acquedotto pugliese. Voti la maggioranza questo decreto-legge! L'Ente per l'acquedotto pugliese è governato dal pentapartito e quindi nessuna ruota di scorta deve essere fornita dalle opposizioni alla maggioranza pentapartitica che malgoverna da sempre l'ente suddetto.

Contro tale ente da sempre si sono levate le voci delle forze del buon governo in Puglia; potremmo ricordare gli interventi al consiglio provinciale di Bari di Salvemini, e poi quelli di Imbriani, di Di Crollalanza.

Dobbiamo dividere in quest'aula, onorevoli colleghi comunisti, la maggioranza che governa l'Ente per l'acquedotto pugliese dalle forze di opposizione che non governano e che non possono costituire la ruota di scorta.

Ecco perché il partito comunista, che prima si è dichiarato contrario e poi si è astenuto al Senato sulla conversione in legge del decreto, ha la possibilità di impedire che questo provvedimento sia approvato. Certo, la maggioranza ha sulla carta i voti per consentire la sua approvazione, ma se il decreto passerà grazie all'astensione dei comunisti, è ipotizzabile l'esistenza di quegli accordi «idrici» e non «idrici», di cui ha parlato anche la stampa regionale.

La nostra impostazione è rigorosa, è collegata al buon governo, alle tradizioni pugliesi di buon governo, che vanno da Salvemini a Imbriani a Di Crollalanza; dobbiamo perciò con il nostro voto, con quello dei gruppi comunista, della sinistra indipendente e radicale, isolare la maggioranza pentapartitica che malgoverna l'Ente per l'acquedotto pugliese.

Nell'attesa del voto contrario dei gruppi di opposizione, noi ascolteremo la risposta che ci vorrà dare il sottosegretario pugliese Gorgoni su un caso avvenuto in Puglia, nella speranza che, nelle more, il ministro non vedente sia in grado, almeno per telefono, di dare al Parlamento, alla conclusione del dibattito, tutti i dati che possano far verificare la fondatezza della versione data dall'Europeo e dall'interrogazione dell'onorevole Poli Bortone per una commissione di indagine sull'Acquedotto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sorice.

VINCENZO SORICE, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione già svolta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prendo la parola brevemente, signor Presidente, per osservare che il Governo fa proprio il contenuto della relazione svolta dall'onorevole Sorice, cui vorrei soltanto aggiungere alcune brevissime osservazioni in relazione a quanto detto poco fa dall'onorevole Tatarella.

Desidero rilevare subito che, in effetti, il disavanzo di bilancio per il 1985 dell'Ente autonomo acquedotto pugliese è ben determinato, è ben chiaro. È vero che forse oggi non si è in grado di stabilire a quanto ammontino gli interessi, ma ciò soltanto nella misura in cui tra Ente autonomo acquedotto pugliese ed ENEL esiste un contenzioso per determinare gli interessi stessi. Si tratterà, però, evidentemente, di poche centinaia di milioni di differenza tra quanto il Governo ha stabilito di offrire come contributo all'Ente autonomo acquedotto pugliese e quanto, allo stato, risulta essere il disavanzo per il 1985 del bilancio di tale ente.

È vero anche che il Ministero dei lavori pubblici non ha ritenuto, sulla base delle notizie attinte, di dover avviare alcuna inchiesta in relazione a quanto dichiarato poc'anzi dall'onorevole Tatarella ed anche in relazione a quanto pubblicato da *L'Europeo* e da giornali regionali. Questo in quanto risulta al Ministero che è pendente un'inchiesta giudiziaria non ancora conclusa. Quindi, si è ritenuto che un'inchiesta amministrativa, sovrapponendosi ad un'inchiesta giudiziaria, potrebbe addirittura sviare le indagini e creare confusione.

Va anche detto che nessuna contrattazione è intervenuta tra il Governo, l'Ente autonomo acquedotto pugliese ed il partito comunista, in relazione alla ristrutturazione dell'Ente in questione e, quindi,

anche alla presenza dell'opposizione nel consiglio di amministrazione; tant'è vero che il Governo, quando si trattò di esprimere un parere in merito alla soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge, espresse avviso contrario, per le stesse ragioni illustrate nella relazione introduttiva al decreto-legge proposto dal Governo in favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Il Governo riteneva che l'articolo 2 dovesse essere approvato, perché esso consentiva il riequilibrio gestionale dell'Ente, determinando automaticamente l'aggiornamento delle tariffe, tenuto conto del tasso di inflazione.

Il Governo, inoltre, non ritiene che si possano unificare le varie attività gestite dai vari enti, quali l'Ente autonomo acquedotto pugliese, l'Ente irrigazione ed il Consorzio di bonifica. Ci troviamo, infatti, di fronte a competenze diverse. L'Ente irrigazione è un ente avente competenze a livello regionale e, se unificassimo in un unico ente le materie che sono di competenza dell'Ente irrigazione, quelle trattate dall'Ente autonomo acquedotto pugliese e quelle attribuite al Consorzio di bonifica, indubbiamente sollevaremmo questioni di carattere costituzionale.

L'Ente irrigazione è un ente regionale; dunque, non potrebbe essere unificato all'Ente autonomo acquedotto pugliese che, essendo un ente di livello nazionale, ha competenze che sono proprie dello Stato e non delle regioni. Procedendo ad una unificazione, certamente provocheremmo delle eccezioni da parte delle regioni.

Detto questo, il Governo non può che raccomandare la conversione in legge del decreto-legge in esame, al fine di eliminare uno degli ostacoli che si frappongono ad una sana gestione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, tenendo presente che tale ente si trova a praticare, così come è stato rilevato dalla Corte dei conti, un prezzo politico per l'erogazione dei suoi servizi, che sono i più vari e che vanno dalla gestione degli acquedotti a quella della fognatura a quella degli impianti di depurazione.

Vorrei soltanto fare riferimento — e con questo concludo — a quanto la sezione di controllo della Corte dei conti ebbe a dire nel momento in cui si pronunciò sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo acquedotto pugliese. Disse la Corte che, «come per gli enti locali territoriali, delle cui disposizioni in materia finanziaria l'Ente autonomo acquedotto pugliese non può fruire nonostante i servizi che esso rende e a differenza di quanto avviene per i comuni, l'Ente stesso dovrebbe poter usufruire di contribuzioni particolari, così come avviene per gli enti locali». È l'unica maniera attraverso la quale lo Stato può intervenire per risanare il bilancio dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, che pratica prezzi politici per l'erogazione di alcuni servizi essenziali per la crescita civile, economica e sociale delle popolazioni del meridione, è quello dell'erogazione del contributo, che abbiamo determinato, nel massimo, in 150 miliardi. Pertanto raccomandiamo vivamente al Parlamento di approvare questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria (4458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria.

Ricordo che nella seduta del 19 febbraio 1987 la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per la adozione del decreto-legge n. 27 del 1987 di cui al disegno di legge di conversione n. 4458.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta dell'11 marzo 1987 le Commissioni riunite finanze e tesoro, e industria sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore per la VI Commissione, onorevole Rosini.

GIACOMO ROSINI, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, sottoposto al nostro esame per la conversione in legge, attiene alla non ancora compiutamente affrontata e regolamentata questione del risparmio, nella sua formazione e raccolta, ed alla sua conseguente gestione.

Ciò nonostante, penso che la nostra consapevolezza in ordine alla rilevanza ed alla delicatezza di tale settore della vita sociale ed economica nazionale debba essere data per certa sia sul piano politico sia su quello culturale.

Tale premessa mi consente di entrare subito nel merito di un provvedimento il cui fine consiste nella volontà di rimuovere in via definitiva una anomalia che, negli anni scorsi, si è realizzata sulla base di presupposti legislativi incerti e, comunque, applicati in un modo distorto, senza che tale intervento chirurgico possa arrecare danno ai risparmiatori che hanno affidato la gestione del loro denaro agli istituti di gestione fiduciaria, per i quali, appunto, viene disposta o la riconversione dell'oggetto sociale o la liquidazione coatta amministrativa.

Il tutto ha la sua origine in una normativa risalente agli anni '30 e che si proponeva di regolamentare fenomeni sorti già spontaneamente sul mercato come forme di intermediazione finanziaria non bancaria. Nel regio decreto-legge 26 ottobre 1933, n. 1598, al primo comma dell'articolo 6 veniva disposto che «gli enti comunque denominati e costituiti che abbiano per oggetto la gestione fiduciaria di beni conferiti da terzi, corrispondendo utili sulla gestione, sono soggetti alle disposizioni dell'articolo 4, eccezion fatta per quelle relative alle riserve tecniche, e dovranno possedere un capitale o un fondo a garanzia non inferiore a lire un

milione versato». Nello stesso articolo, al terzo comma si disponeva, di seguito, che: «Gli enti di cui al presente articolo potranno ottenere l'autorizzazione a corrispondere per tutte le loro operazioni un interesse anziché una quota di utili. Essi saranno in tale caso soggetti alle disposizioni dell'articolo 4». Tale articolo dettava norme per le società di capitalizzazione.

Gli enti di gestione fiduciaria nascono, quindi, come enti para-assicurativi o enti di capitalizzazione che distribuiscono utili o rendite. Questa loro natura venne successivamente confermata nel decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, noto anche come testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, che, al primo e al terzo comma dell'articolo 45, così dispone...Presidente, che si sia pochi in aula, pazienza, ma che almeno...

PRESIDENTE. Ho già richiamato l'Assemblea, onorevole Rosini.

GIACOMO ROSINI, Relatore per la VI Commissione. Dicevo che l'articolo in questione così dispone: «Gli enti comunque denominati e costituiti, che hanno per oggetto la gestione fiduciaria dei beni conferiti da terzi, corrispondendo utili sulla gestione, sono soggetti alle disposizioni del presente testo unico e del regolamento che disciplinano le imprese e gli enti di capitalizzazione, eccezion fatta per quelle relative alle riserve tecniche, che devono possedere un capitale o un fondo di garanzia non inferiore a lire 50 milioni versati. Gli enti di cui al primo comma possono ottenere l'autorizzazione a corrispondere, per tutte le loro operazioni, un interesse anziché una quota di utili. Essi sono in tal caso soggetti alle disposizioni del presente testo unico e del regolamento che disciplinano le imprese e gli enti di capitalizzazione».

Come si può dedurre, la disciplina risulta molto scarna (essendo l'unica) ed anche la configurazione giuridica dell'identità degli enti è forse incerta, così come la stessa funzione di vigilanza. La sommatoria di tali fattori porta come ri-

sultato che i pochi enti di gestione fiduciaria pur costituiti non trovano, nella realtà dei fatti, una loro concreta manifestazione, almeno fino agli anni settanta, quando le condizioni di sviluppo dell'economia nazionale rendevano particolarmente acuto il bisogno di nuovi strumenti di intermediazione bancaria e non bancaria.

È così che tre enti di gestione fiduciaria cominciarono ad operare. Essi sono il RIGIM (con capitale sociale di due miliardi), il COFID (con capitale sociale di cinque miliardi), e il FIDENTE (con capitale sociale di un miliardo). A tutt'oggi si stima che tali enti abbiano raccolto una massa di risparmio valutabile in circa 400 miliardi. Il loro modo di essere e di affermarsi ha, però, richiamato l'attenzione del Ministero dell'industria e dell'ISVAP che hanno contestato ai tre enti sopra citati, autorizzati nella forma che prevede la corresponsione di interessi e l'emissione di titoli, la difformità delle attività effettivamente svolte rispetto alle prescrizioni dell'articolo 45 sopra citato.

Infatti, almeno per quanto concerne l'ente RIGIM e l'ente COFIB, la gestione fiduciaria dei fondi conferiti da terzi si è risolta col finanziamento di società del parabancario appartenenti allo stesso gruppo, in senso economico, del quale essi fanno parte. In buona misura, a fronte della massa fiduciaria raccolta, non vi è stato investimento nelle modalità di impiego che si rendevano obbligatorie nel momento in cui l'ente di gestione fiduciaria aveva ottenuto l'autorizzazione a distribuire interessi anziché utili di gestione. Modalità di impiego prescritte, a suo tempo, dall'articolo 30 del testo unico ed oggi riformulate nel primo e nel secondo comma dell'articolo 32 della legge 22 ottobre 1986, n. 742.

Per tali motivi, con il conforto del TAR del Lazio, l'ISVAP ha promosso un'azione che, partendo dall'accertata contrarietà alla legge dell'attività effettivamente svolta dagli enti di gestione fiduciaria, dovrebbe, o comunque avrebbe potuto, sfociare in due ipotesi: nella riconversione del loro oggetto sociale, o nella co-

stituzione, come subordinata, della riserva tecnica obbligatoria, attesa l'attività effettivamente svolta, ancora o, accertata l'impossibilità di fare ciò, nel procedimento di liquidazione coatta.

Onorevoli colleghi, definito così il quadro della situazione, pare al relatore che s'impongano due considerazioni. La prima è che la fattispecie di ente di gestione, nella versione che prevede la distribuzione di utili, non ha avuto un passato, non ha un presente, né si vede come possa avere un futuro. La seconda considerazione è che la fattispecie di ente di gestione, nella versione che prevede l'emissione di titoli e la distribuzione di interessi, o si identifica totalmente con altre fattispecie giuridiche o inevitabilmente ricade in una attività non consentita all'ente stesso.

Da queste due considerazioni consegue che l'ente di gestione fiduciaria non ha più ragioni di sussistere nel nostro ordinamento legislativo e che pertanto è apprezzabile e condivisibile la *ratio* del decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione, che all'articolo 1 prevede l'abrogazione dell'articolo 45 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 499, cioè l'articolo che faceva da presupposto legislativo all'esistenza degli enti di gestione fiduciaria.

Tale provvedimento abrogativo apre ovviamente un ventaglio di situazioni da definire sia per gli enti autorizzati e non operanti, sia ancor più per quelli che sono depositari di una massa ragguardevole di risparmio dei loro fiducianti. Più facile è la prima ipotesi, per la quale l'articolo 2 del decreto-legge prevede l'alternativa della riconversione dell'oggetto sociale entro sei mesi o della liquidazione coatta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIACOMO ROSINI, *Relatore per la VI Commissione*. Più delicata è la seconda ipotesi, poiché la procedura che l'ISVAP

sarebbe tenuta a porre in essere potrebbe compromettere in misura più o meno grave la consistenza patrimoniale degli enti e, quindi, i diritti dei fiducianti.

Alla tutela di tali diritti provvede l'articolo 3 del decreto-legge che prevede: a) che siano vincolati in favore dei fiducianti i beni o i diritti degli enti per un ammontare corrispondente a quello che si sarebbe ottenuto con la procedura della riserva matematica, sanando così l'aspetto più grave delle anomalie verificatesi, quello cioè che la proprietà dei beni non sia in testa ai fiduciari ma al soggetto economico che sta alle spalle dell'ente di gestione; b) che entro due anni sia modificato l'oggetto sociale o sia deliberato lo scioglimento. In difetto di ciò si provvederà alla nomina di uno o più commissari liquidatori; c) che tali enti possano eccezionalmente effettuare nuove operazioni, previa autorizzazione del Ministero dell'industria e dell'ISVAP, per esigenze di equilibrio della gestione che corrispondano ad oggettiva utilità per i fiducianti.

Onorevoli colleghi, pare al relatore che il Governo abbia predisposto una procedura rigorosa ed efficiente per lo scioglimento del nodo che si era costituito nel mercato della raccolta del risparmio e della intermediazione finanziaria non bancaria e che possa valere l'augurio che le finalità del provvedimento siano tutte conseguite.

Per tutto ciò nella mia qualità di relatore per la VI Commissione auspico che l'Assemblea confermi il voto favorevole espresso dalle Commissioni e converta così il decreto-legge con le modifiche già approvate dalle Commissioni industria e finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la XII Commissione.

GIOVANNI CARLO BIANCHINI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia relazione svolta dal collega Rosini, che si è soffermato anche sulla storia concreta degli enti che hanno approfittato, in un

certo senso, delle norme di legge che prevedevano questo tipo di attività, chi vi parla si soffermerà brevemente sui punti più significativi.

L'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 499, che disciplina gli enti di gestione fiduciaria, di fatto non è stato operante, sia per quanto riguarda il primo comma, che prevedeva la distribuzione degli utili, sia per quanto riguarda il comma terzo.

In effetti, dei tre enti operanti costituiti ed autorizzati nelle forme previste dal terzo comma dell'articolo 45, che prevede la corresponsione di interessi e l'emissione di titoli, c'è chi ha operato e agito in maniera diversa.

Lo stesso comma terzo prevede in tal caso l'applicazione del testo unico del 1959 del regolamento che disciplina gli enti di capitalizzazione. In tal senso non è stata innanzitutto osservata la norma che prevedeva la costituzione in bilancio della riserva stessa di cui all'articolo 30 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica e all'articolo 32 della legge 22 ottobre 1962, n. 742. Da ciò l'esigenza, ampiamente condivisa, di cui questo decreto-legge si è fatto portatore, e prevista dall'articolo 1, di abrogare l'articolo 45, prevedendo nel contempo forme di cessazione non traumatica degli enti in attività che per altro hanno effettuato investimenti in direzione diversa e ciò ovviamente a tutela dei risparmiatori.

In questa direzione vengono previste diverse opzioni a seconda della situazione di fatto in cui si trovano gli enti di gestione. Così all'articolo 2 per gli enti che non svolgono operazioni per conto dei fiduciari si danno queste possibilità: o modifica dell'oggetto sociale entro sei mesi, o deliberazione di scioglimento, oppure interviene la liquidazione coatta amministrativa.

L'articolo 3, invece, disciplina l'attività degli enti di gestione fiduciaria in attività alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge. In tal senso si prevede in via eccezionale innanzitutto di vincolare a favore dei fiduciari beni

e diritti in patrimonio pari alla riserva matematica, in secondo luogo si prevedono due anni di tempo per modificare l'oggetto sociale.

Va detto che in Commissione si è giustamente provveduto con un emendamento ad eliminare l'alternativa che prevedeva o i due anni o il più lungo termine corrispondente alla scadenza dell'operazione in corso; oppure entro lo stesso termine si tratta di deliberare lo scioglimento, perché in caso contrario, interverrebbe analogamente la liquidazione coatta amministrativa.

Al terzo comma si prevede poi che tali enti possano effettuare nuove operazioni con i limiti temporali di cui al comma precedente per obiettive esigenze della gestione. Tale disposizione è comprensibile alla luce della necessità di evitare situazioni traumatiche di instabilità economica con evidenti preoccupanti conseguenze sui risparmiatori.

Mi pare che alla luce di queste considerazioni si potesse esplicitare in norma quanto la relazione che accompagna il decreto-legge lasciava chiaramente intravedere quando considerava naturale la possibilità per tali enti di chiedere (modificando l'oggetto e nel concorso dei requisiti di legge) l'autorizzazione all'esercizio di attività in qualche modo affini a quelle oggi svolte, quali potrebbero essere quelle degli enti di capitalizzazione.

In tal senso io stesso mi ero fatto promotore di un emendamento, poi ritirato, in presenza di un emendamento approvato in Commissione, col quale sono state lasciate aperte tutte le opzioni di modifica dell'oggetto sociale chiedendo il rispetto obbligatorio delle norme e delle autorizzazioni previste per il tipo di attività prescelta. Il termine di due anni pare, a questo fine, congruo per poter garantire un futuro di stabilità economica degli enti a cui i risparmiatori hanno affidato i loro risparmi con l'indicazione esplicita dell'attività affine.

A me pare che le modifiche apportate dalle due Commissioni in sede referente abbiano migliorato ulteriormente il testo del decreto-legge e con queste modifiche

auspicio una rapida conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sulla uccisione del generale Licio Giorgieri.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lei i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, un nuovo, terribile delitto del terrorismo ha colpito un uomo impegnato a servire lo Stato. Il generale Giorgieri, alla cui memoria ed al cui servizio va il commosso e memore pensiero della Camera dei deputati, è il primo militare italiano a cadere vittima della nuova strategia del terrorismo.

Non ci può né ci deve essere retorica, oggi, nelle nostre parole, così come non ci debbono essere valutazioni affrettate di quanto sta accadendo nelle file del terrorismo, nella sua riorganizzazione, nell'elaborazione, probabilmente mai cessata, del suo disegno di morte e di attacco alla nostra democrazia, alla convivenza civile del nostro paese.

Diciamo solo che oggi come e più di ieri è richiesto ad ognuno, nell'ambito delle proprie responsabilità un impegno di iniziative, di conoscenza, di azione di ricerca delle necessarie collaborazioni internazionali per combattere un nemico che non cessa di esistere. C'è un rifiuto totale, profondo, assoluto, nel nostro popolo, della logica di morte portata avanti dal terrorismo in questi lunghi decenni. Questo rifiuto, che viviamo oggi anche come ansia ed angoscia per una ripresa della catena di delitti, deve tramutarsi in azione concreta dello Stato e dei suoi organi, in più lucida ed efficace capacità operativa, in partecipazione attiva e consapevole di tutti i cittadini.

Rinnovo qui i sentimenti di profondo cordoglio alla famiglia del generale Giorgieri, all'Arma dell'aeronautica, colpita in uno dei suoi più alti ufficiali e a tutte le forze armate *(Segni di generale consentimento)*.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sull'uccisione del generale Licio Giorgieri a Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che intende rispondere subito alle interrogazioni sull'uccisione del generale Giorgieri, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo ha riconosciuto l'urgenza.

Con riferimento a queste interrogazioni, nonché a quelle relative all'infortunio sul lavoro verificatosi in un cantiere navale di Ravenna alle quali risponderà domani il ministro del lavoro, devo precisare che la Presidenza ha ritenuto non solo di consentirne, ma anche di sollecitarne lo svolgimento, nonostante la situazione di crisi del Governo, in considerazione dell'eccezionale gravità dei fatti cui le interrogazioni si riferiscono.

Infatti la sospensione da parte del Parlamento, allorché il Governo è in crisi, dell'attività legislativa di indirizzo e di controllo non può non incontrare un limite, come del resto confermano i precedenti, in tutti quei casi che, per la loro urgenza, richiedano immediatezza di trattazione e di intervento da parte dei supremi organi costituzionali di direzione politica del paese. Così come non si arresta di fronte a tali casi l'attività del Governo, parimenti è un preciso diritto-dovere del Parlamento esercitare con la massima vigilanza e tempestività le proprie funzioni di informazione, di controllo e di orientamento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Ho chiesto di parlare, Presidente, per un brevissimo richiamo al regolamento, e per sottolineare la positività della pronuncia della Presidenza a proposito dell'autorizzazione allo svolgimento delle interrogazioni presentate su questo argomento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

Sottolineo questo, in particolare, Presidente, alla luce di precedenti controversi, e sin qui prevalentemente orientati in senso sfavorevole. Dalla documentazione che cortesemente gli uffici mi hanno fornito risulta, in particolare, che nel 1970 non fu consentito lo svolgimento di interrogazioni sui fatti di Reggio Calabria. Il Presidente della Camera disse: «Il Governo non può venire a rispondere perché, se lo facesse per le interrogazioni riguardanti Reggio Calabria, dovrebbe rispondere anche ad altre interrogazioni eventualmente sollecitate da altri deputati, e questo non gli è consentito perché è un Governo dimissionario». La stessa situazione si è verificata anche nel 1974 per il caso Sindona.

Nel 1976, di fronte ad una richiesta dell'onorevole Bozzi, che chiedeva, assieme al collega Pannella, un dibattito urgente sull'uccisione del magistrato Occorsio, «il Governo ha fatto sapere — riferiva il Presidente — di non ritenersi in grado di rispondere ad interrogazioni di tanta portata politica e la Presidenza non può che prendere atto di tali decisioni». Questa valutazione veniva confermata dopo una reiterata richiesta del collega Pannella, il 28 luglio 1976.

Il 27 febbraio 1979, ad una richiesta del gruppo radicale riguardante il drammatico episodio dell'uccisione di un medico, il dottor Di Sarro, da parte di una pattuglia in servizio di ordine pubblico, veniva risposto che, in periodo di crisi di Governo, «è da escludersi, di norma, lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo, mentre comunicazioni del Governo potranno avvenire in Commissione».

Analogamente, il 30 settembre 1980, a proposito di altre interrogazioni sollecitate su questioni urgenti dal gruppo radicale, si ebbe un diniego della Presidenza. Il 2 settembre 1982, ad una richiesta del deputato Milani, il Presidente replicava che «la trattazione di documenti di sindacato ispettivo non può aver luogo fino al momento in cui il Governo abbia ottenuto la fiducia da parte di entrambi i rami del Parlamento».

Alla richiesta del deputato Caradonna, il 17 novembre 1982, di rispondere ad interrogazioni, la Presidenza faceva presente che «durante la crisi di Governo è sospeso lo svolgimento di atti del sindacato ispettivo». Ancora ed infine, il 28 luglio 1986, ad una richiesta del collega Piro, in presenza di un Governo dimissionario, il Presidente risponde che «non è consentito lo svolgimento di atti del sindacato ispettivo».

Mi sono permesso di ripercorrere questi precedenti, e di omettere quelli verificatisi al Senato, che la Presidenza ha ovviamente ben presenti (con particolare riferimento all'attentato di piazza Nicosia, per il quale si tenne un dibattito presso quel ramo del Parlamento), proprio per sottolineare la mia convinzione che oggi, con un atto responsabile e sulla base di una valutazione assolutamente fondata, la Presidenza della Camera abbia aperto un ulteriore spiraglio nei rapporti tra il Governo e le Camere, giacché non si può pensare che, pur in periodo di crisi, sia menomata la loro facoltà di esprimersi su questioni, come potrei definirle, di straordinaria necessità ed urgenza, ovvero le stesse per le quali il Governo è autorizzato, anche se in stato di crisi, a decretare; sappiamo tutti quanto lo stia facendo in queste settimane, abusando della prerogativa costituzionale. Al contrario, mi sembra che l'uso odierno dei poteri di cui dispone la Camera sia assolutamente appropriato: per questo motivo ho voluto fare questa notazione, che lei mi ha consentito, signor Presidente, alla luce però dei moltissimi precedenti, in larga parte negativi, per i quali avevamo cozzato in una certa sordità del Governo, almeno in alcune circostanze, ed in una minore ricettività da parte della Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei non ha sollevato nessuna questione riguardante lo svolgimento delle interrogazioni che tra poco affronteremo, quindi potremmo fermarci qui. Sento, però, la necessità di una replica alle sue parole.

Credo che la prassi, che lei ha citato, resti ferma; però ci sono casi, per usare la sua espressione, di straordinaria necessità e urgenza (e quello di oggi è senz'altro uno di questi) in cui da essa si può derogare, quando si verifica l'incontro della volontà del Presidente dell'Assemblea, che non solo consente ma sollecita il Governo a rispondere ad interrogazioni che siano eventualmente presentate, e la volontà del Governo, che risponde positivamente a tale sollecitazione. È questo incontro di volontà che rende possibile lo svolgimento di interrogazioni.

Quindi, resta fermo il principio che in periodo di crisi di Governo non è possibile chiedere lo svolgimento di interrogazioni; ma, nel caso in cui si incontrino le volontà della Presidenza e del Governo, credo che questo sia possibile, in considerazione della gravità e della eccezionalità di taluni avvenimenti.

L'onorevole ministro dell'interno ha dunque facoltà di rispondere alle seguenti interrogazioni:

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI FRANCO, MICELI, SERVELLO, LO PORTO, TATARELLA, PELLEGATTA e STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, — *Ai Ministri dell'interno e della difesa* — Per conoscere:

a) i risultati delle prime indagini sul criminale assassinio del generale Giorgieri ed elementi precisi in ordine alla rivendicazione da parte delle «Unità comuniste combattenti»;

b) gli elementi in possesso del Governo sulla consistenza dei gruppi terroristi responsabili delle più recenti azioni criminali;

c) i motivi per i quali a protezione di alti ufficiali esposti alla criminalità terrorista quale era il generale Giorgieri per il suo incarico — e come altre azioni criminali terroriste in Italia ed in Europa dovevano far temere — le stesse forze armate non abbiano adottato le indispensabili cautele (3-03396);

REGGIANI — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere quali siano le notizie in suo possesso sulla riorganizzazione delle brigate rosse, sul loro rapporto con il terrorismo internazionale e con i fuoriusciti italiani, e ciò con particolare riferimento al barbaro assassinio del generale Licio Giorgieri (3-03397);

RUSSO FRANCO, GORLA, RONCHI, POLLICE, CALAMIDA, TAMINO E CAPANNA — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere — premesso che

in data 20 marzo il generale Licio Giorgieri è stato assassinato da un gruppo armato appartenente alle Unità comuniste combattenti;

l'alto ufficiale, responsabile della direzione generale per le costruzioni di armamenti aeronautici e aerospaziali, è stato ucciso in un momento in cui la presenza e l'attività di gruppi armati si è fatta continua con l'obiettivo di comprimere gli spazi di iniziativa del movimento pacifista che si è sempre battuto per una politica di disarmo contro le superpotenze e la cinica attività di mercanti di armi che tanta parte del mondo contribuisce ad insanguinare, adottando e sviluppando forme di mobilitazione non violente assolutamente antagone a quelle dei gruppi armati —:

se non ritenga che l'inserimento di gruppi armati nella vita politica sia favorito dal clima di rissa oligarchica tra partiti e che questi gruppi armati, lungi dal perseguire un disegno strategico, sia pure alienante e perverso, quale quello che caratterizzava le BR negli anni settanta, si proponano come agenti della destabilizzazione internazionale per facilitare il controllo, la gestione e l'egemonia delle superpotenze sulle relazioni internazionali;

se non ritenga che la suddetta opera di destabilizzazione serva altresì a mantenere subalterno il ruolo dell'Italia al fine di impedire al nostro paese lo sviluppo di autonome iniziative di pace, con particolare riferimento al bacino del Mediterraneo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

se non ritenga quindi che per battere il disegno terrorista serva continuare una seria politica di fuoriuscita dall'emergenza, onde sottrarre spazi ai gruppi armati e ristabilire certezza del diritto e garanzie democratiche e contrastare con decisione il tentativo di certuni di assimilare ed avvicinare l'iniziativa di rilevanti settori sociali e culturali impegnati alla luce del sole per il progresso e la trasformazione sociale del nostro paese con l'aberrante progetto di gruppi terroristici (3-03398);

GUALANDI, VIOLANTE, FRACCHIA, CERQUETTI, CONTI E TORELLI — *Al Ministro dell'interno* — Per conoscere:

la dinamica dell'orrendo assassinio del generale Licio Giorgieri;

quali dati di fatto e valutazioni hanno portato il ministro Scalfaro ad affermare che l'attentato è stato «studiato all'estero» e realizzato da professionisti «quasi certamente reclutati nei ranghi della malavita»;

quali intese — a questo proposito — sono state stabilite con altre polizie europee, ad esempio dopo che con l'arresto, a Parigi, del terrorista Jean Marc Rouillon, sembra che questi avesse indicato l'Italia come uno degli obiettivi dell'azione terroristica;

quali azioni di prevenzione, di potenziamento dei servizi operativi antiterrorismo sono state intraprese, soprattutto dopo la parziale smobilitazione di questi sul piano operativo e psicologico, e in particolare quali specifiche iniziative sono state assunte e quali concreti risultati sono stati conseguiti in ordine al rafforzamento della Digos dopo l'attentato avvenuto il mese scorso in Roma, via Prati di Papa (3-03399);

RODOTÀ E BASSANINI — *Al Ministro dell'interno* — Per conoscere quali valutazioni esprima in relazione all'assassinio del generale Giorgieri (3-03401);

ZOLLA, BALESTRACCI, FIORI, FAUSTI, GALLONI, ROCCHI, CICCARDINI,

BUBBICO, BERNARDI, CARELLI, CABRAS, BECCHETTI, ABETE E COSTA SILVIA — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* — Per conoscere:

quali sono i risultati delle indagini svolte per individuare gli autori della barbara uccisione del generale Licio Giorgieri;

se ritengono che questo tragico evento segni l'inizio di una nuova ondata terroristica;

se le attuali misure di prevenzione sono idonee ad evitare in futuro ulteriori atti criminosi di provenienza terroristica e quali eventuali iniziative il Governo ha in corso di attuazione o intende intraprendere per rendere sempre più sicuro il nostro paese (3-03402);

DI LASCIA, BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere:

qual è stata l'esatta dinamica dell'attentato terroristico con cui è stato assassinato il generale Licio Giorgieri;

qual è lo stato delle indagini messe in atto dalle autorità dello Stato;

inoltre come è giustificabile il giudizio negativo espresso dal ministro dell'interno circa le leggi dello Stato che hanno recentemente modificato alcuni aspetti del regime carcerario e alcuni termini della carcerazione preventiva, nonché quali provvedimenti sono stati assunti per migliorare il funzionamento degli apparati di informazione e prevenzione e per rendere finalmente efficace il coordinamento tra i Corpi addetti alle funzioni di ordine pubblico (3-03403);

ALBERINI, COLUCCI E SODANO, *ai Ministri dell'interno e della difesa* — «per sapere, in relazione al barbaro omicidio del generale Giorgieri direttore generale degli armamenti aeronautici e spaziali del Ministero della difesa da parte di un commando terroristico, se risponde al vero

che in una riunione svoltasi nella prima decade del corrente mese presso il Ministero degli interni con i responsabili dei servizi di sicurezza e del nucleo antiterrorismo è emersa la convinzione dell'imminenza di un clamoroso attentato;

se da indiscrezioni giornalistiche straniere, risponde al vero che esponenti della francese *Action directe* si sono incontrati con esponenti di gruppi terroristici italiani per concordare una strategia internazionale comune ed organizzare un attentato contro l'apparato militare italiano;

se non si sarebbe potuta prevedere la scelta di un tale obiettivo dopo analoghi atti terroristici in Francia e in Germania e nella stessa Italia nella persona dell'ex sindaco di Firenze, Conti.

Inoltre si chiede di conoscere, in relazione al delicato importante incarico ricoperto dallo scomparso generale Giorgieri, quali motivi o cause non abbiano consentito di prendere adeguate misure precauzionali (3-03404);

CORLEONE, BANDINELLI, BONINO, DI LASCIA, RUTELLI, STANZIANI GHE-
DINI, TEODORI E TESSARI, *al Ministro dell'interno*. — «Per sapere:

se deve ritenersi fondata la valutazione per cui le attuali formazioni terroristiche, operanti con obiettivi comuni e coordinati in diversi Stati dell'Europa Occidentale, non agiscono d'intesa né hanno legami con altri Stati o potenze sul piano strategico, operativo o logistico;

se il Governo reputa credibile che la notevole capacità militare che tali formazioni dimostrano nel realizzare le loro orribili azioni di morte possa essere interamente ascritta a forze interne, particolarmente all'Italia, Francia, Belgio, Germania (3-03405);

BATTISTUZZI, BOZZI E SERRENTINO. — *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere, a seguito dell'attentato che ha visto vittima il generale Giorgieri, lo stato delle indagini, i provvedimenti che il Go-

verno ha assunto ed intende assumere per evitare una ripresa della spirale terroristica e l'idoneità degli strumenti di prevenzione e dei sistemi di sicurezza (3-03406);

BATTAGLIA, DUTTO, PELLICANÒ, CIFARELLI E DI RE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia*. — Per conoscere i dati di cui dispone il Governo sul mortale agguato al generale Licio Giorgieri.

In particolare si chiede di conoscere:

1) le notizie circa i possibili collegamenti del gruppo autore dell'assassinio del generale con quelli che hanno negli ultimi anni agito tragicamente oltre che in Italia (dagli attentati al generale Hunt e a Lando Conti, a quello più recente al quartiere Portuense a Roma), in Francia (in particolare contro il Generale Audran) e in Germania (all'attentato all'industriale Zimmermann, a Bekurts e a Von Braunmeuhl);

2) quale è la valutazione del Governo circa la nuova strategia del terrorismo, che sembra avere obiettivi più precisi, sebbene non meno pericolosi e micidiali di quelli perseguiti dal terrorismo della fine degli anni settanta;

3) quali iniziative il Governo abbia adottato, per assicurare alla giustizia gli attentatori di Roma, e quali passi abbia fatto o intende fare verso gli altri paesi per porre in atto una comune strategia di difesa contro la nuova ondata terroristica (3-03409).

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di iniziare con una parola di gratitudine rivolta sia ai colleghi che hanno presentato le interrogazioni, sia alla Presidenza, che ha ritenuto opportuno, anzi ha sollecitato questo dibattito, essendo io totalmente a disposizione del Parlamento, come mio dovere, ed essendo sempre del parere che in questo regime costituzionale sia un vantaggio, un sostegno, un conforto per il Governo anche la posizione più aspra as-

sunta dal Parlamento, perché il solo fatto che il Parlamento si interessa di una vicenda è estremamente e costituzionalmente positivo. Fatto questo ringraziamento, mi accingo alla lettura di una relazione che ho cercato di stendere nel modo più preciso e dettagliato possibile.

Verso le 18,45 di venerdì 20 marzo, in via Fontanile Arenato, all'altezza del numero civico 52, due giovani muniti di casco bianco avvolgente e di tute da corsa, in sella ad una moto da *cross*, hanno affiancato, sul lato sinistro, dopo aver lampeggiato ripetutamente per chiedere strada, l'autovettura Fiat 131 targata EI 238 AZ, condotta da Simone Narcelli, militare di leva, con a bordo il generale ispettore del genio aeronautico Licio Giorgieri, direttore della Direzione generale delle costruzioni, delle armi e degli armamenti aeronautici e spaziali del Ministero della difesa.

I due giovani hanno esploso otto colpi di revolver all'indirizzo dell'alto ufficiale che, seduto sul sedile posteriore, è stato attinto, mortalmente, in più parti del corpo (degli otto colpi esplosi, sei hanno raggiunto il generale: due alla regione dorsale sinistra, due al lato sinistro del collo e due alle mani), mentre l'autista, rimasto illeso, veniva colto da forte *shock*. Uno dei due terroristi, prima che l'autovettura si arrestasse completamente, sceso dal motoveicolo, ha esploso gli ultimi colpi di pistola.

Pervenuto l'allarme al 113, scattava immediatamente il dispositivo di emergenza che, mentre localizzava l'obiettivo colpito dai terroristi, poneva in essere un piano di posti di blocco inteso a raggiungere i responsabili o quantomeno a rinvenire le tracce del mortale agguato. Sul posto giungevano il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Domenico Sica, personale tecnico della polizia scientifica ed operatori dell'Arma dei carabinieri e della polizia di Stato.

Dai primi accertamenti sono emerse le seguenti risultanze.

Subito dopo l'agguato, i due terroristi si sono allontanati dal luogo dell'omicidio. Il mancato ritrovamento dei bossoli, da

un lato dà certezza dell'impiego di una pistola tipo revolver; mentre, dall'altro, il numero dei colpi esplosi (otto), indica chiaramente il fatto che i revolver utilizzati nell'azione criminosa sono stati due.

Le indagini immediatamente avviate hanno consentito di rinvenire abbandonata, in via Isabella D'Este, a breve distanza dal luogo dell'agguato, la moto Gilera targata Roma 460899, usata dagli attentatori e tuttora intestata ad un giovane, in atto militare di leva a Cesano.

Immediatamente rintracciato ed interrogato, lo stesso ha dichiarato di aver venduto la moto nel giugno del 1986, per il tramite di una inserzione pubblicitaria sul periodico «*Porta Portese*», a persona presentatasi con specifiche generalità, residente in Roma, ma che, al riscontro fotografico, è risultata non corrispondere a quella indicata nei documenti d'acquisto del motoveicolo.

Della sedicente persona e di un suo accompagnatore, presente alle trattative, il militare di leva ha fornito le rispettive descrizioni, per il tramite delle quali è in corso la predisposizione di idonei *identikit*. Il venditore ha precisato di aver ricevuto, a saldo, la somma di lire 1.900.000 (in banconote da cento e cinquanta-mila).

I successivi accertamenti effettuati hanno consentito di appurare che, a tutto'oggi, il certificato di residenza anagrafica dell'acquirente non è stato consegnato all'agenzia ACI incaricata di curare il passaggio di proprietà; né è stato ritirato il libretto di circolazione della moto.

I genitori del giovane studente universitario, le cui generalità sono state spacciate per autentiche, rintracciati ed interrogati hanno riferito che il figlio, il giorno 18 corrente mese si era recato a Bologna in autovettura per visitare una fiera commerciale e che lo stesso è proprietario di una moto Guzzi, diversa, quindi, da quella usata dagli attentatori del generale Giorgieri. La circostanza della presenza in Bologna dello studente è stata accertata nel suo soggiorno in un hotel di quella

città, sotto la data del 18 marzo ultimo scorso.

Gli eventi sopra descritti, relativi alle modalità d'acquisto surrettizie ed al successivo uso criminoso di un motoveicolo, non costituiscono novità, in quanto erano già emerse, nel febbraio 1986, in ordine all'utilizzazione di un motoveicolo «Vespa» da parte di militanti dell'«Unione dei comunisti combattenti», nell'agguato contro il dottor Da Empoli.

L'abbandono del motoveicolo su cui viaggiavano i due *killer* a circa 1 chilometro di distanza dall'agguato, induce a considerare la quasi certezza di una più ampia presenza di terroristi nella zona, poiché appare evidente l'appoggio logistico di un'autovettura presumibilmente rubata, utilizzata per il primo trasbordo, e quasi sicuramente sostituita (in un secondo momento ed in luogo più sicuro, dopo aver abbandonato caschi e tute) da un automezzo di provenienza «regolare».

Inviti all'attenzione e alla cautela, diffusi a più riprese in ambito ministeriale, dal dicastero della difesa, traevano, tra l'altro spunto dalle «informative» diramate dai servizi di informazione e tenevano ovviamente conto delle ripetute minacce esplicitate dai brigatisti, più volte, anche nei confronti del «mondo» militare della NATO e dell'apparato industriale ad essi collegato. Tali inviti, nella evidente impossibilità di riferimenti a singoli obiettivi, del resto estremamente parcellizzati e di elevatissima entità, sembrano compendiare talune concordi testimonianze raccolte successivamente, al delitto, su emergenti pericoli nei confronti del generale Giorgieri, che sarebbe stato seguito qualche mese prima del fatto (dicembre-gennaio), da persone sospette, in moto, una delle quali armata di pistola: siffatti individui si sarebbero allontanati al sopraggiungere di una autovettura che seguiva e il cui conducente aveva attivato ripetutamente il clacson.

Di tale circostanza, stemperata dall'ufficiale nel riferimento familiare, nessuna indicazione era tuttavia pervenuta ai comandi superiori, ai servizi né alle forze di polizia.

L'episodio criminoso è stato rivendicato, nella stessa serata del 20 marzo, con una telefonata anonima, effettuata da giovane donna senza inflessioni dialettali, pervenuta alla redazione milanese del quotidiano *la Repubblica*, poco dopo le 19, a nome della Unione dei comunisti combattenti.

A Torino, nella tarda serata del 20 marzo (alle 22 circa), ad un numero telefonico già attribuito al quotidiano *La stampa*, è pervenuta una telefonata con la quale un anonimo interlocutore ha comunicato che «l'attentato di stasera al generale è a scopo politico... crisi mediorientale».

Si sono susseguite altre telefonate, talune palesemente inattendibili, altre estranee alla rivendicazione del fatto terroristico, altre ancora di persone esasperate invocanti giustizia sommaria.

Il 21 marzo, con una telefonata alla redazione bolognese dell'ANSA, il Fronte armato comunista (FAC) ha inneggiato all'uccisione del generale Giorgieri, ribadendo la necessità di «coordinare, a livello nazionale, la lotta contro le politiche antiproletarie» e ricordando l'attentato incendiario perpetrato l'11 febbraio 1987 dal gruppo bolognese contro la sede locale dell'Olivetti, «impegnata nei progetti dello scudo spaziale».

Il FAC, costituitosi a Bologna nell'aprile del 1985, ha, più volte, nel corso degli ultimi due anni, espresso la propria «solidarietà proletaria» in occasione di attentati perpetrati da entrambe le fazioni delle Brigate rosse. Lo stesso si è reso, inoltre, responsabile, nella città di Bologna, di numerosi attentati incendiari, anche se non di grave entità di elevato contenuto simbolico, contro sedi di partiti politici, aziende, uffici commerciali, eccetera.

Nell'evento emerge, con evidenza, la professionalità criminosa, caratterizzata, tra l'altro, da: pistola a tamburo, con ritenzione dei bossoli delle cartucce esplose ed i cui proiettili, ad espansione, denotano, di per se stessi, la volontà omicida; agilità di intervento, di molto simile alla determinazione rilevata sia nell'omicidio

Hunt (Roma, 15 febbraio 1984) — durante il quale, come è noto, venne ricercato il punto di maggior penetrazione del proiettile nel lunotto posteriore dell'auto-vettura — sia nell'omicidio Tarantelli (Roma, 27 marzo 1985), in cui la tecnica di omicidio ed il successivo dileguamento del commando apparvero di livello elevato; modalità di intervento tipiche del terrorismo spagnolo (ETA), per quanto riguarda l'estero, e della criminalità organizzata, per quanto concerne il terrorismo nazionale, essendo vivo il ricordo delle azioni terroristiche sviluppate rispettivamente contro il capo della squadra mobile di Napoli, dottor Antonio Ammaturo (ucciso il 15 luglio 1982) ed il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (ucciso il 3 settembre 1982, insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro ed all'agente di scorta Domenico Russo). Entrambe le azioni criminose, infatti, vennero compiute da *killer* a bordo di motoveicoli, nell'arco di poco più di due mesi.

Emerge, inoltre, la ripetitività statistico-operativa delle due formazioni brigatiste, richiamantisi al «partito armato», che sembrano voler ribadire, sul terreno, la propria vitalità, l'un l'altra contrapposta ed a fini, fra l'altro, di affermazione e di presenza (omicidio Conti, 10 febbraio 1986, Brigate rosse-Partito comunista combattente; ferimento Da Empoli, 21 febbraio 1986, undici giorni dopo, Unione comunisti combattenti; eccidio di via Prati dei Papa, 14 febbraio 1987, Brigate rosse-Partito comunista combattente; omicidio Giorgieri, 20 marzo 1987, Unione comunisti combattenti).

Il 23 marzo, a Roma, Milano, Genova e Torino, l'Unione dei comunisti combattenti ha diffuso il volantino di rivendicazione, dattiloscritto di uniforme contenuto, ma di diverse composizioni dattilografiche, usuale nel simbolo di apertura di siffatti documenti (modello di stella a cinque punte adottato dall'Unione comunisti combattenti) e difforme, invece, dai precedenti, per *slogan* di apertura e chiusura, che indicano la contrapposizione frontale alla SDI, alla NATO, alla politica del nostro

paese nel Mediterraneo, al neo-autoritarismo dei governi borghesi.

Le testate giornalistiche interessate da telefonate anonime, indicative dei luoghi di ritrovamento (cestini di rifiuti, *toilette* di bar, cabine per fototessere) sono state *la Repubblica* di Roma e di Milano, *Il Secolo XIX* di Genova e *La stampa* di Torino, mentre al volantino stesso sono state compiegate copie dell'opuscolo «Come uscire dall'emergenza», già diffuso, come più avanti illustrato, nel 1986.

Non avrebbe senso riportare il contenuto del documento e non solo perché evidentemente coperto da segreto istruttorio, ma soprattutto perché lo Stato ha il dovere giuridico e morale di non prestarsi a far da cassa di risonanza ad una serie di argomentazioni pseudopolitiche che si poggiano sul delitto anziché su basi democratiche e costituzionali; e che portano soltanto alla amarissima constatazione che uomini certamente preparati ed aggiornati si nascondono dietro professioni e responsabilità che costituiscono uno schermo al loro nefasto impegno di attentare allo Stato democratico, alla comunità delle persone di cui fanno parte, rimanendo al sicuro e mandando giovani disperati ad uccidere e a farsi uccidere.

Il documento presenta attacchi indiscriminati alla compagine governativa, ai partiti politici ed in particolare alla persona del ministro della difesa ed al suo partito, al partito comunista, alla NATO, alle forze armate italiane, ai settori industriali, in un coacervo che accomuna tutti tali apparati in una generica «nuova destra», a fronte della quale il sedicente Partito comunista combattente si presenta quale voce politica che rivendica la rappresentanza della classe operaia, per occupare il vuoto politico che si è determinato. Tutto ciò non merita alcuna considerazione che non sia quella delle responsabilità penali che gli sono proprie e che lo confinano in stretto ambito criminoso e sanguinario.

Di pari riferimento nei suoi risvolti penali ed immorali, la giustificazione avanzata dai sopracitati terroristi, per la quale la motivazione dell'omicidio del generale

Giorgieri sarebbe da ricercarsi unitamente nelle responsabilità esercitate dall'alto ufficiale nel progetto di «guerre stellari».

È di stamane la rivendicazione avvenuta al tribunale di Roma (processo Moro-ter) durante l'udienza in corso contro brigatisti rossi detenuti. Gallinari ha presentato in aula un documento di rivendicazione dell'assassinio Giorgieri, firmato anche da Cassetta, Lobianco, Piccioni, Seghetti, tutti irriducibili delle Brigate rosse e dal quale si sono dissociati altri terroristi delle Brigate rosse - Partito comunista combattente. Emergono, dal documento, gli stessi temi del volantino di rivendicazione, aggravati da spunti derisori nei confronti della vittima, degli schieramenti dell'arco costituzionale, del mondo militare e da precisazioni che denotano intrecci e scambi notevoli tra «carcerario» ed eversori esterni.

È quasi certo che l'azione della fazione maggioritaria delle Brigate rosse (il Partito comunista combattente responsabile dell'agguato di via Prati di Papa del 14 febbraio 1987), abbia innescato anche la ripresa operativa dell'Unione dei comunisti combattenti, nel quadro di una perversa campagna propagandistica, volta ad ampliare le possibili e rispettive aree di aggregazione.

Per quanto riguarda, invece, il profilo «ideologico», i tempi di attuazione dell'attentato contro il generale Giorgieri sono in sintonia con l'uso strumentale della lotta armata che, secondo l'Unione comunista combattenti, deve accelerare i momenti di crisi politica, esprimendosi contro il Governo per «colarlo a picco» anche «aumentando il tasso di litigiosità nel pentapartito».

In tale contesto, inoltre, trova conferma l'ipotesi, più volte prospettata e già riscontrata nei due attentati effettuati dal «partito armato» nel 1986 (omicidio Conti e ferimento Da Empoli), secondo la quale è in atto, tra le contrapposte fazioni brigatiste, una perversa «campagna elettorale», finalizzata a dimostrare, sia ai militanti della fazione avversa, sia «all'uditorio bersaglio», la validità e l'efficacia

concreta delle rispettive posizioni. Sussistono, inoltre ed ancora, sia la possibilità che l'azione terroristica sia stata compiuta per dar prova sul campo della propria efficienza operativa, specie nei confronti della RAF e di *Action directe* — organizzazioni che in passato avevano negato credibilità ed affidabilità ai terroristi italiani e che, più di recente, avevano invece ripreso a considerarli quali interlocutori potenzialmente validi, nel quadro di comuni lotte antimperialiste (significativo, al riguardo, l'uso di nomi di terroristi italiani nell'intitolazione dei vari commando tedeschi o «nuclei» operativi francesi) — sia la probabilità che la cadenza annuale dell'attività omicida brigatista, già rilevata negli anni dall'83 all'87, si interrompa per ripresentare un quadro di interventi criminosi ben più ravvicinati.

Ciò che si evidenzia con assoluta chiarezza è l'impronta del terrorismo internazionale, impronta già accertata in modo non equivoco negli attentati di Parigi e della Germania federale e che, dal primo tempo della mia attuale responsabilità, avevo presentato come fatale a tutti i colleghi della Comunità europea e di ogni altro paese con cui ho contratto accordi di collaborazione.

Che il fenomeno diventasse internazionale era prevedibile, per il semplice fatto che questa violenza ha radici e finalità soprattutto internazionali e che per ciò singoli gruppi terroristici nazionali non sarebbero stati idonei ad affrontarli da soli. L'accoglienza della mia tesi da parte di molti miei colleghi fu dapprima di meraviglia, poi di qualche diffidenza e troppe volte solo la violenza subita e il sangue spinsero taluni a convincimenti e a passi impegnati e positivi. Ma le collaborazioni devono essere coltivate continuamente per diventare veramente valide ed efficaci.

Al fine di delineare un quadro di insieme degli ultimi gravi eventi terroristici, registratisi nel nostro paese, è opportuno ricollegarsi agli asserti contenuti nell'ultimo volantino di matrice brigatista (diffuso il 17 febbraio 1987) e redatto dalle

Brigate rosse - Partito comunista combattente per rivendicare l'agguato al furgone postale di via Prati dei Papa.

I militanti della «fazione maggioritaria», nel ribadire la linea di indirizzo politico-ideologica propria dell'organizzazione (attuazione di una «guerra civile di lunga durata», attuata da un «partito compartimentato», avanguardia delle masse escluse, al momento, da specifico coinvolgimento, in attesa «dell'insurrezione generale»), minacciavano sul piano interno l'esecutivo, portatore di un ruolo «attivo» nel processo imperialistico; mentre, sul piano internazionalista, aderivano esplicitamente alle lotte portate avanti dalla guerriglia in Europa occidentale (con particolare riferimento all'attività e alle «campagne» contro gli Stati Uniti e la NATO, sviluppate dalla RAF nella Repubblica federale tedesca e da *Action directe* in Francia: «... la prassi combattente di *Action directe* e della RAF per la promozione del Fronte segna un'importante tappa politica alla quale ci rapportiamo...») ed auspicavano un consolidamento delle alleanze politiche ed un incremento della cooperazione tra le varie forze antimperialiste. Tale collaborazione potrebbe estrinsecarsi, secondo i brigatisti, nella costruzione del «Fronte combattente antimperialista», coagulante anche di forze ideologiche eterogenee ed aperto, quindi, ad ogni tipo di adesione.

L'analisi dei propositi eversivi, che teneva conto anche dei riferimenti già contenuti nel volantino di rivendicazione dell'omicidio Conti, diffuso sempre dalle BR nel febbraio 1986 (relativi in particolare al ruolo dell'industria bellica italiana sul mercato internazionale), induceva ad individuare, come potenziali obiettivi di futuri attacchi terroristici, esponenti politici, strutture e personalità della NATO e dirigenti di industrie impegnate nel settore militare, nonché esponenti delle forze armate addetti allo sviluppo di programmi strategico-scientifici.

Ma occorre anche, nell'attuale momento, richiamare la rivendicazione documentata da parte dell'Unione comunista combattenti (fazione minoritaria

dell'organizzazione brigatista nata nell'ottobre 1985 ma rivelatasi, sulla scena terroristica, nel febbraio 1986 con l'attentato contro l'alto funzionario della Presidenza del Consiglio, dottor Antonio Da Empoli) che chiama in causa la «seconda posizione».

Nella produzione documentale — il documento della Unione comunisti combattenti: «Come uscire dall'emergenza. Ciò che è vivo e ciò che è morto della lotta rivoluzionaria in Italia» è stato diffuso in ambito carcerario, in aree della «Autonomia organizzata» e presso alcune librerie «alternative» di diverse città italiane e straniere —.

Nella produzione documentale, dicevo, l'Unione comunisti combattenti, costituita per iniziativa dei militanti delle Brigate Rosse espulsi dall'organizzazione nel settembre-ottobre 1984, ha di recente ribadito, oltre alla necessità del collegamento con gli strati sociali ed i referenti di massa, l'esigenza di sviluppare azioni di lotta in una prospettiva che contemperi iniziative politico-militari di basso profilo con operazioni di elevato impatto destabilizzante, all'interno e su temi specifici della realtà italiana.

Tale disegno si inquadra, secondo l'Unione comunisti combattenti, in una logica che concepisce la «lotta armata» in funzione strumentale e assoluta; funzione, quest'ultima, che non combacia con quella attribuita alla «prassi armata» delle BR-Partito comunista combattente, per le quali essa è, invece, parte essenziale della «strategia politico-militare», volta all'abbattimento dello Stato ed alla conquista del potere politico.

Al di là delle differenziazioni «tattiche» (relative soprattutto alla funzione ed all'attività del «partito» ed alla applicazione pratica del concetto di «lotta armata») già emerse fra l'Unione comunisti combattente e le BR-Partito comunista combattente, è opportuno ricordare l'elevata presenza di assonanze, di carattere strategico, fra le due posizioni brigatiste, in particolare per quel che attiene alla ricerca di unità fra le componenti «marxiste-leniniste», al dissenso espresso nei

confronti dell'attuale compagine governativa e, non ultimo, all'attacco ai progetti di rilancio, anche su scala industriale, dell'apparato bellico nazionale (con riferimento alle linee di politica governativa perseguita nel settore militare), nonché alla partecipazione italiana, in ambito NATO, alla realizzazione del cosiddetto «Scudo spaziale».

L'intervento omicida della Unione comunisti combattenti-seconda posizione, riveste, quindi, e, tra l'altro, uno specifico significato di individuazione «interna», nei confronti di un «simbolo» ritenuto convenientemente strumentale da «giustificare» l'efferato omicidio, nell'intento di colpire il «cuore dello Stato» ed in particolare l'esecutivo nella persona di un suo elevato e qualificato rappresentante.

Queste due formazioni terroristiche, forti della propria viltà — che continuano a riproporre, nella ripulsa generale dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale — costituite, molto probabilmente, da piccoli nuclei indipendenti, collegate con forze estere, portatrici di ideologie mutuabili, perseverano nel tentativo di spacciare per proprie idealità inesistenti ed autonomie precarie, in un contesto che le vede relegate su parametri di infimo livello, sicari o poco più di una organizzazione sicuramente transnazionale, alle dipendenze di un livello ulteriore nazionale ed assurdamente convinte, per mercimonio non solo della propria coscienza, di esplicitarsi in funzioni dirigenziali che, invece, risalgono intere ad un livello internazionale dell'illecito, tanto forte da poter indirizzare i parametri della rivendicazione su «temi» esclusivamente nazionali (propri della «ideologia» della Unione comunisti combattenti), inserendoli in un contesto internazionale più plausibile.

Dall'inizio dell'anno, oltre le due gravi azioni terroristiche, ambedue compiute nella capitale, il 14 febbraio ed il 20 marzo 1987, si sono dovuti registrare numerosi segnali, indicativi di un elevato incremento della propaganda eversiva, di matrice brigatista e non, e di un rinnovato impegno delle formazioni gravitanti

nella composita area dell'estrema sinistra eversiva ed in quella dell'eversione neofascista.

Per quel che concerne la propaganda di matrice brigatista, si è assistito alla diffusione, in diverse città italiane ed anche a Parigi, di materiale documentale, prodotto sia dalla fazione maggioritaria dell'organizzazione terroristica italiana, le BR-Partito comunista combattente (il volantino di rivendicazione dell'agguato di via Prati dei Papa), sia di quella minoritaria, la Unione comunisti combattenti — seconda posizione, (documento dal titolo «Come uscire dall'emergenza»), nonché a tentativi di apporre lapidi commemorative di terroristi deceduti o di affiggere striscioni inneggianti alle Brigate rosse.

Si è inoltre registrata una recrudescenza dell'attivismo propagandistico di gruppi minori della sinistra eversiva in diverse città italiane (Milano, Genova, Padova), che si sono resi anche responsabili, nelle città di Padova, Mestre, Vicenza e Milano, di azioni dinamitarde dirette sia contro abitazioni di funzionari di pubblica sicurezza, sia di azioni ai danni di concessionarie automobilistiche. Se la Camera lo riterrà opportuno, consegnerò l'elenco preciso.

Le formazioni dell'estrema sinistra extraparlamentare sono apparse, negli ultimi tre mesi, attivamente impegnate in ampie campagne di mobilitazione propagandistica, innanzitutto contro il nucleare, i «preparativi di guerra imperialisti» ed il settore dell'industria bellica, considerata la punta di diamante dell'organizzazione imperialista occidentale.

Da ultimo, in ambito carcerario, sono circolati scritti concernenti l'attività di alcune aziende italiane impegnate nei programmi internazionali di ricerca aerospaziale e di sviluppo tecnologico di materiale bellico. Tali scritti, presumibilmente tratti da «fonti aperte» (stampa specializzata) sono stati sequestrati al «gruppo Senzani», che da tempo sostiene la necessità di sviluppare iniziative di chiara valenza «antimperialista», che comprovino l'allineamento delle forze rivoluzionarie

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

italiane alla strategia «internazionalista» delle formazioni europee. Inoltre, sempre in ambito carcerario, sono stati sequestrati documenti (a terroristi del gruppo di Senzani irriducibili) attinenti al ruolo svolto nel napoletano da industrie operanti nel settore militare.

Dicevo che le campagne di mobilitazione propagandistica sono essenzialmente incentrate contro l'azione «repressiva» svolta dallo Stato nei confronti dell'antagonismo proletario (altro punto di lotta), contro il ruolo svolto dall'Italia all'interno dell'Alleanza atlantica e nello scacchiere mediorientale, contro la politica economica del Governo.

L'agitazione di queste tematiche, cui si sono affiancati espliciti inviti al rilancio della «lotta di classe» (contenuti in pubblicazioni di stampo eversivo), ha più volte evidenziato la presenza di elementi di convergenza, sul piano dei contenuti, con le tesi sostenute nella più recente produzione documentale brigatista.

Per quel che attiene all'area neofascista, si rileva la presenza negli ambienti ad essa collegati di formazioni minori diversificate ma accomunate da una sorta di irrazionalità ribellistica, potenziale portatrice di pericolose istanze antisociali. Uno dei gruppi più attivi sembra essere il «Movimento politico», che si è più volte espresso in favore dell'oltranzismo arabopalestinese e contro il settore nucleare, con spunti di convergenza politico-operativa verso gruppi di opposto segno e di matrice internazionale.

I pericoli derivanti dai resti di «Avanguardia nazionale», le interconnessioni fra quest'ultima ed i grandi traffici illeciti di dimensioni internazionali vanno evidenziati anche per il pericoloso inquinamento di apparati pubblici e di finanza spregiudicata, specie di oltreoceano.

Nell'ambito dell'area neofascista si sono inoltre registrati, in data 22 marzo scorso, presso l'università di Bologna, momenti di tensione fra gruppuscoli gravitanti nell'estrema sinistra eversiva ed elementi appartenenti al FUAN, impegnati nella preparazione delle prossime consultazioni elettorali universitarie.

GIUSEPPE TATARELLA. Il FUAN è una organizzazione democratica!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Ho soltanto detto che c'è stata una posizione di urto tra le due forze.

GIUSEPPE TATARELLA. Che cosa c'entra?

ANTONIO GUARRA. Partecipano alle elezioni universitarie liberamente!

GIUSEPPE TATARELLA. ...da cui provengono molti dirigenti!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Infatti ho detto: «impegnati nella preparazione delle prossime consultazioni».

ANTONIO GUARRA. Che cosa c'entra in questo contesto?

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Nella capitale, invece, sempre nell'ambito della campagna elettorale in corso per il rinnovo delle rappresentanze studentesche, la «Lega socialista rivoluzionaria» ha diffuso un volantino dal titolo «Unità dal basso contro la violenza fascista», nel quale si denunciano le violenze dei militanti della lista di destra «Far Fronte».

Sempre nell'ambito dei segnali di ripresa del fenomeno eversivo si inquadrano i riferimenti relativi all'onorevole Giuliano Amato. Una possibile attenzione da parte di elementi dell'eversione presenti nella capitale forma oggetto di indagine giudiziaria e sottolinea l'esigenza di sviluppare specifiche investigazioni mirate, nel quadro di una attenzione più approfondita.

L'episodio si inserisce nella generalità della politica di prevenzione e costituisce uno degli elementi emergenti di un'attività che, per sua natura, consegue obiettivi mediati ed immediati, laddove è ben difficile quantificare gli apporti positivi,

poiché naturalmente sfuggenti all'analisi di concreti risultati.

I riferimenti giornalistici ad una pretesa minaccia nei confronti dell'onorevole Altissimo non trovano al momento collocazione in notizie specifiche e sembrano ispirate soltanto dal momento di tensione che l'attentato al generale Giorgieri ha provato.

Sono noti, inoltre, gli interventi di stampa estera qualificata che, nei giorni scorsi, ha fatto esplicito riferimento alla documentazione rinvenuta in un covo di *Action directe*. I documenti, oltre a confermare con certezza gli stessi legami politico-operativi tra la RAF e *Action directe*, evidenziano un notevole scambio di materiale tra i brigatisti rossi ed il gruppo francese, la cui ristrutturazione è avvenuta con il supporto di latitanti italiani in Francia in vista di una «intesa rivoluzionaria» che si estende alla RAF tedesca, ed indicano la possibilità di attuazione di un'azione terroristica in territorio italiano con la partecipazione di militanti delle tre organizzazioni.

Una conferma oggettiva sembra derivare dal rinvenimento, nello stesso covo, di carte di identità italiane, alcune delle quali intestate a cittadini di lingua tedesca residenti nella provincia di Bolzano. Le stesse potrebbero infatti fornire una adeguata copertura a militanti della RAF entrati clandestinamente in Italia per aggregarsi ad un «gruppo di fuoco» delle Brigate rosse. In questo quadro si innestano le segnalazioni, che trovano anche riscontro in documenti sequestrati di recente nelle carceri, relativi alla riapertura del dibattito clandestino tra le due fazioni brigatiste operanti nella capitale, finalizzato all'unificazione delle forze ed alla elaborazione di un programma eversivo unitario.

Nessun riscontro risulta acquisito da parte delle forze di polizia e dei servizi di informazione in ordine alla pretesa segnalazione relativa al generale Giorgieri per possibili attentati. In tal senso sono da chiarire contrapposte notazioni di stampa francese, che pretendevano di avvalorare tale tesi.

L'insieme di tali segnali terroristici, gli agguati mortali che in questi ultimi due mesi si sono verificati nella capitale, la diffusione contemporanea in più città d'Italia delle rivendicazioni brigatiste, l'effervescenza della pubblicistica eversiva e dell'area napoletana, l'oggettivo spessore del problema costituito dal crimine organizzato e dal traffico di stupefacenti sono tutti fattori incidenti nel quadro generale dell'ordine e della sicurezza pubblica che, nel delicato momento politico, non può presentare incrinature poiché, prima e al di là di ogni nostro legittimo desiderio, la compattezza di tale quadro postula interventi riaggreganti esaustivi.

Mi soffermerò più avanti su quel che tutte le forze dell'ordine diuturnamente, con sacrificio ed abnegazione, pongono in essere. A loro la nostra assicurazione che il servizio reso allo Stato si accomuna, negli intenti migliori, a quello da ciascuno di noi esercitato, in un afflato che racchiude, nella libertà e nella democrazia, tutti gli organismi statuali, le forze economiche, politiche e sindacali, i *media*, le aggregazioni sociali, i cittadini tutti.

La campagna contro il «mondo militare», la NATO e l'industria degli armamenti costituisce il denominatore comune della lotta portata avanti dalle formazioni marxiste-leniniste europee che confluiscono nel cosiddetto euroterrorismo.

I recenti attentati perpetrati in Francia da *Action directe*, in Germania dalla *Rote Armee Fraktion* ed in Belgio dalle *Cellules communistes combattentes* hanno avuto infatti una elevata valenza euroterroristica, poiché rispondenti, tra l'altro, ad una strategia volta a colpire obiettivi militari interconnessi con gli interessi dell'Alleanza atlantica.

Già dai primi mesi del 1985 numerosi attentati contro basi militari e contro società collegate alle industrie belliche, hanno provocato ingenti danni materiali, in Francia e soprattutto in Germania federale. A questi si sono susseguiti gli agguati terroristici tesi ad esponenti di primo piano di apparati militari statuali e dell'industria privata.

Fra gli attentati più gravi: il 25 gennaio 1985, vicino Parigi, il direttore generale della divisione «Affari internazionali» della direzione per l'armamento del ministero della difesa, generale Renè Audran, viene raggiunto mortalmente da otto colpi di arma da fuoco, esplosi da un commando di terroristi, appostati nei pressi della abitazione del generale. L'agguato è rivendicato da *Action directe* - Commando Elysabeth Von Dyck (terrorista della RAF uccisa durante un conflitto a fuoco con la polizia nel 1978); il 10 febbraio 1985, in Germania federale, il presidente della società tedesca «*Motoren und turbinen union*» (MTU), Ernest Zimmerman, viene ucciso da due terroristi che, dopo essere penetrati nell'abitazione dell'industriale ed avere immobilizzato la moglie, esplose numerosi colpi di pistola mitragliatrice contro lo Zimmerman. L'attentato è rivendicato dalla «RAF - Gruppo Patty O' Hara» (militante dell'IRA, deceduta a Belfast nel 1981); il 26 giugno 1985, alla periferia di Parigi, un commando di terroristi esplose alcuni colpi di pistola mitragliatrice contro il generale Henry Blandin, controllore generale delle forze armate francesi. L'attentato fallisce ed il generale rimane illeso. L'azione terroristica è rivendicata da *Action directe* - Commando Antonio Lo Muscio (terrorista dei Nuclei armati proletari, deceduto in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine nel 1977); il 9 luglio 1986 a Monaco viene ucciso il dirigente del gruppo di lavoro «energia nucleare» della multinazionale SIEMENS, Beckurts. L'attentato è rivendicato dalla *Rote Armee Fraktion* - Commando Ingrid Schubert (terrorista tedesca suicidatasi nel carcere di Monaco nel 1977). Nel documento di rivendicazione, i militanti della RAF individuano, tra l'altro, nella Repubblica federale di Germania, Francia, Gran Bretagna ed Italia il nucleo dell'Europa occidentale operante in stretto «coordinamento e cooperazione con gli Stati Uniti».

La NATO, gli apparati militari, il settore degli armamenti, l'adesione di ditte europee ad ampi progetti di ricerca aereo-

spaziale, le linee di intervento politico nel Mediterraneo, hanno costituito motivo di particolare interesse per i militanti delle formazioni terroristiche europee i quali, nella pianificazione della propria progettualità «politico-operativa», hanno più volte attribuito ai paesi del blocco occidentale un ruolo di primo piano nella corsa al riarmo.

Il «partito armato» italiano, allineandosi a quanto già sollecitato dalle formazioni terroristiche franco-tedesche in tema di unità delle forze rivoluzionarie operanti in paesi diversi, ha di recente ribadito il proprio impegno a lavorare per il «consolidamento del fronte combattente antimperialista», al fine di sviluppare una «politica di alleanza» fra le diverse forze antagoniste, accomunate dalla lotta contro il nemico comune, anche nel perseguimento di «criteri e finalità diversi».

I terroristi italiani hanno sottolineato il fatto che una tale progettualità necessita di «un atteggiamento politico che, pur nella saldezza dei propri principi, abbia la flessibilità necessaria per ricercare il massimo di unità possibile». Tale asserito non manca di sollevare ogni possibile sospetto sull'indubbia apertura «ideologica» verso forze anche contrapposte che, nell'auspicata unità, costituirebbe un fronte da contrastare con ancora maggiore impegno da parte degli organi statuali.

L'interesse dei brigatisti italiani per il rafforzamento del Fronte combattente antimperialista trova riscontro e ampia convergenza con la recente produzione documentale di *Action directe* e della RAF.

Solari, in tal senso, per *Action directe*, il volantino di rivendicazione dell'omicidio del presidente della Renault, George Besse, nel quale si auspicava la promozione di una «strategia rivoluzionaria globale» e la ricomposizione del proletariato europeo e lo scritto rivendicante l'attentato alla sede parigina dell'OCSE, nel quale si ribadiva l'intenzione di costruire l'«unità della guerriglia comunista» e di inserirsi nella linea di «offensiva e di co-

struzione della politica proletaria di liberazione in Europa occidentale», con lo scopo di promuovere la nascita di un «polo unitario rivoluzionario».

I militari del gruppo francese hanno, inoltre, più volte sostenuto di voler sviluppare la lotta contro le «articolazioni centrali» che collegano le strategie economiche e militari e di promuovere un'offensiva su vasta scala avente il fine di unificare gli antagonismi rivoluzionari, la guerriglia comunista ed il movimento proletario, superando gli ostacoli di natura ideologica e le soluzioni di tipo rigidamente militarista ed impegnandosi, invece, sul terreno della «organizzazione pratica della lotta collettiva».

Anche la RAF, nello scorso mese di luglio, aveva dichiarato che lo sviluppo del «Fronte» nelle metropoli si collega con le lotte mondiali di liberazione, mediante «misure diverse» calibrate sulle specifiche condizioni politiche e sociali di ciascun paese, secondo «prospettive di strategie comuni», volte a pervenire al «logoramento unitario e mondiale» del sistema imperialista.

Per ultimo, ieri alle ore 22,30, in Renania, si è verificata una grossa esplosione dinanzi all'edificio che ospita il quartier generale delle forze britanniche della NATO, mentre era ivi in corso una festa tra le famiglie dei militari britannici e tedeschi.

L'esplosivo, stimato in circa 200 chilogrammi, era stipato in un'autovettura con targa tedesca parcheggiata dinanzi all'ingresso. Sono rimaste ferite circa 30 persone, di cui alcune versano in gravi condizioni.

L'attentato è stato rivendicato, un'ora dopo, da un anonimo in lingua inglese che ha telefonato ad un'agenzia di stampa tedesca.

L'interlocutore non ha fatto riferimento ad organizzazioni terroristiche.

Il contesto sopra delineato nelle notizie certe, nei riferimenti d'ipotesi o di analisi induttive, nei riscontri nazionali ed esteri di eventi e di riporto da «fonte», allertavano il dicastero che provvedeva, nella competenza, a fornire i dovuti riferimenti

e a predisporre con tutti gli apparati di tutela, ogni vigilanza.

In questa cornice, i segnali pervenuti al dipartimento della pubblica sicurezza e le indicazioni informative e di analisi, giunte dai servizi di informazione, ed in particolare dal SISDE indicavano elevate possibilità di «risveglio» terroristico, pur in mancanza di specifiche indicazioni su singoli obiettivi che, per loro intrinseca natura, si presentavano nell'usuale elevatissima entità qualitativa e quantitativa.

Tali convergenti indicazioni mi consigliarono di convocare, in data 8 gennaio 1987, una riunione dei vertici delle forze dell'ordine e dei servizi di informazione e sicurezza, alla quale parteciparono tutti i prefetti ed i questori d'Italia, con lo scopo di rendere edotto ogni responsabile dei pericoli emergenti che si concretizzavano via via, in riferimenti di sempre più elevato spessore ed in vesti che postulavano, nella generalizzazione del pericolo, l'attivazione, a largo raggio, della massima vigilanza e del miglior controllo, con particolare riguardo al terrorismo ed all'eversione che, in uno con traffico di stupefacenti e con i delitti addebitabili alla criminalità organizzata, costituiscono motivo di serio allarme e di viva preoccupazione.

In tale contesto, l'azione dei servizi di informazione e sicurezza è valsa a contenere, in buona parte, i pericoli che potevano emergere dal fronte della lotta armata, pericolo peraltro riacutizzatosi, a livello ideologico, con fenomeni di riaggregazione e, a livello operativo, nella cooptazione di latitanti ed irriducibili scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, in una non lieve confluenza nelle due «posizioni» del «partito armato».

Successivamente riunioni, da me presiedute e condotte dal capo del dipartimento della pubblica sicurezza (l'ultima delle quali il 2 marzo scorso, alla presenza dei direttori centrali del dipartimento e di tutti i responsabili di DIGOS e UIGOS) si sono svolte in Roma con la volontà di rafforzare lo spirito di coordinamento fra i vari settori della polizia di

Stato, fra questa e gli altri corpi di polizia, tra il dipartimento ed i servizi di informazione, senza tralasciare il momento unitario, che, nella collaborazione di tutti gli apparati con la magistratura, vede realizzarsi l'unicità delle responsabilità statali.

Passa il tutto, è ovvio, attraverso le possibilità esistenti e quelle in via di formazione; attraverso concettualità nuove che attengono ad una particolare cura del personale, fonte di efficacia ed efficienza, nel supporto di ogni concorso che i mezzi logistici possono fornire. Tende tale progetto, in uno stretto coordinamento operativo interforze, ad un migliorato controllo e presidio del territorio, ad una disponibilità superiore di personale (da ottenersi anche con modifiche qualitative nella durata dei corsi di qualificazione), al rafforzamento delle attività di prevenzione, con afflusso di personale esperto e capace nel settore antiterrorismo e con l'attivazione di una rete informatica capillare, idonea a dare i frutti voluti.

Non mancano, inoltre, i riferimenti di collaborazione internazionale elevati, qualificati e diuturni che, in uno spirito di colleganza, fanno sentire più forti ed aiutano ad affrontare, con migliori conoscenze, il variegato mondo del crimine.

Non si tratta, quindi, di scarsa capacità di assumere tempestive linee di intervento o di inadeguatezza dello strumento di difesa, quanto del fatto che, obiettivamente, il compito, già arduo di per sé, di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, per il tramite di una struttura che è democratica e vuole comportarsi come tale, si aggira ulteriormente per la serie interminabile di obiettivi sensibili, per la possibilità derivante dall'attuazione di atti di sorpresa oggettivamente imprevedibili, vere vili imboscate, e per ciò stesso capaci di moltiplicazione geometrica nell'effetto.

Giudizi di inidoneità o di incapacità degli apparati statali non reggono alla forza di contrarie argomentazioni che traggono spunto da situazioni estere e nazionali. In proposito, rappresento che da informazioni della Repubblica fede-

rale tedesca si è appreso che le indagini sugli omicidi di Zimmermann e degli altri non hanno conseguito finora risultati concreti, pur nell'intensità delle indagini in corso.

La stessa polizia francese non è ancora riuscita a fare progressi nelle indagini sull'omicidio del generale Audran e sul fallito attentato al generale Blandin, mentre ha ottenuto recenti successi con l'arresto di quattro elementi di primo piano di *Action directe* e la scoperta di un covo con documenti ed armi, sulle quali sono in corso perizie balistiche.

Per quanto attiene alle nostre forze dell'ordine, numerose operazioni di rilievo contro la criminalità sono state portate a termine nei mesi di febbraio e marzo 1987. L'attività antiterroristica è stata ampia. Ben quindici, sono stati, inoltre nello stesso periodo, i conflitti a fuoco sostenuti in tutta Italia, con uno spirito di servizio che deve essere lodato, per la pienezza del dovere svolto e per lo sprezzo del pericolo dimostrato, giunto, in talune circostanze, fino al sacrificio della vita. Poliziotti e carabinieri che in borghese fuori servizio intervengono contro il crimine devono essere ricordati per la trasparenza del loro sentire e per l'onore che dal loro agire si riversa sui corpi di appartenenza e su tutte le istituzioni.

È indubbio che le due fazioni delle Brigate rosse esistenti hanno estrinsecato, al livello documentale, i loro intendimenti su un campo più vasto di quello nazionale, spingendosi verso quello dell'euroterrorismo, per altro, a sua volta, attraversato da collegamenti e connessioni con gruppi terroristici internazionali di matrice mediorientale.

Dal 1984 ad oggi, specie in Francia, attraverso la nutrita schiera dei terroristi italiani presenti in quel paese, le Brigate rosse hanno tentato di fornire una immagine della propria organizzazione, volta a far superare le diffidenze sulle oggettive difficoltà di ordine organizzativo ed ideologico, attraversate dal partito armato, nonché a ridimensionare le spaccature create nell'organizzazione dagli interventi

disgreganti dei pentiti e dei dissociati, che hanno rifiutato la logica della lotta armata.

Il quadro ideologico di base riconduce, quindi, ad una azione compiuta in un contesto di elevato intento destabilizzante, sviluppato contro il nostro paese in un momento di particolare delicatezza politica: dalla crisi del Governo in atto, ai temi referendari che coinvolgono discussioni e diverse posizioni politiche, con particolare attenzione per l'impiego dell'energia nucleare. Tali conflittualità democratiche che nel dialogo, nella comprensione e nella democrazia devono e dovranno trovare la loro naturale soluzione, si prestano per altro verso ad inserimenti strumentali di forze antidemocratiche che nelle manifestazioni delittuose tendono ad ostacolare il naturale svolgersi della vita democratica del nostro paese.

Questi tentativi di destabilizzazione emergono in un contesto, indubbiamente inquietante, di ingerenze che non possono non ricollegarsi ad un livello di interessi internazionali, il quale, anche per il tramite di azioni terroristiche, continua a perseverare nel suo intendimento, volto ad instaurare, per le istituzioni della Repubblica, una situazione di crisi.

Concludiamo. Primo: siamo di fronte a manifestazioni delittuose che hanno le basi nel terrorismo internazionale, con cervelli politici-strategici, chiari fini destabilizzanti e con l'impiego di persone sul piano culturale e quello operativo che dicono no alla guerra ed alle armi uccidendo con le armi in pugno.

Secondo: lo Stato è preparato; il ministro dell'interno non ha mai parlato di fine dell'emergenza, ma ha costantemente richiamato tutti alla possibilità, anzi alla probabilità, dell'emergere di fatti sanguinosi terroristici; ma nessuno al mondo è in grado di prevedere ogni singolo episodio, fatto di vigliaccheria e di imboscata.

Terzo: l'impegno è di aumentare e perfezionare costantemente l'opera di ogni organismo preposto alla sicurezza, sia nel settore dell'intelligenza e della preven-

zione che in quello del contrasto e della ricerca dei colpevoli.

Quarto: vi è un compito primario da parte dei servizi di sicurezza; ma occorre ripetere che non basta che vi siano, che siano puliti ed efficienti; occorre anche che, con tutti i controlli che le leggi prevedono, essi possano lavorare, senza dover mettere tutto in piazza, senza far rischiare ancor più la pelle a ciascuno degli operatori e a chi con essi collabora.

Quinto: si è dimostrata essenziale la collaborazione internazionale. Internazionale è l'aggressione, internazionale deve essere la risposta. D'intesa con il Presidente del Consiglio, andrò domani e doman l'altro (e ne ho già avuto conferma) a Bonn, a Parigi, a Londra e a Bruxelles, dove è la presidenza di turno della Comunità, soprattutto per sottolineare questa essenziale, vitale, irrinunciabile collaborazione. Riproporrò un collegamento stabile e permanente, agile e vitale, idoneo a questo difficile tipo di difesa della sicurezza della persona umana.

Sesto: ma un'altra collaborazione è vitale, ed è la consapevolezza del momento difficile, da affrontarsi con serenità, con pacatezza, con ferma determinazione; è la solidarietà convinta ed operante di tutte le forze politiche, sindacali e della pubblica opinione. Le istituzioni hanno forza e peso ben diversi quando si sente, si nota, si tocca con mano la viva partecipazione di tutti i cittadini. Occorre che la violenza sia combattuta anzitutto nel pensiero, prima che nella volontà, che il no ai violenti sia convinto e corale. Oggi nessuno ripete «né con le BR, né con lo Stato», frase delittuosa, di immonda criminalità; ma ancora pare (speriamo che sia solo impressione) che vi sia chi, pur dicendo no alla violenza, non dice sì allo Stato democratico, alla democrazia. Senza solidarietà questa dura battaglia non si può vincere, perché la vittoria sta proprio nella fede nei valori dell'uomo, nella sua dignità, nella sua libertà.

Un mese domani ritorna la memoria della Liberazione. Vorrei dire a tutti,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

specie ai giovani, soprattutto a me stesso, che tutto quel sangue ancora non si è cancellato. Non può essere soltanto un ricordo, vogliamo che sia un impegno. La violenza non vincerà mai; può avere momenti tragici di sopravvento, ma tutto ciò che è contro l'uomo è destinato a perire. Dipende da ciascuno di noi che la vittoria dell'uomo sia vicina e sia definitiva (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03396.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere il cordoglio e lo sdegno del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito per questo delitto tremendo, che fra l'altro ci dice che il pericolo è grave. Esso non è accresciuto dalla crisi di Governo, ma semmai deriva da una crisi più vasta delle nostre istituzioni. Dico questo perché — come tra l'altro ha messo in evidenza la relazione del ministro — è chiarissimo l'obiettivo dei terroristi: colpire tutto quanto è legato all'Occidente, alla sua politica, alla strategia di difesa dell'Occidente, in Germania, in Francia, in Italia. Forse in Italia non è il primo crimine con questo preciso obiettivo, con questo significato simbolico; può darsi che questo stesso significato lo avesse il sequestro del generale Dozier o l'uccisione del generale Hunt. È certo, però, che delitti con questo obiettivo sono l'uccisione del sindaco di Firenze, Lando Conti, e l'attentato al dirigente statale Antonio Da Empoli.

Il nome dell'organizzazione cui fanno capo gli autori che rivendicano il delitto ce ne dà conferma, come la rivendicazione delle Brigate rosse in carcere che sostengono le ali operanti in maniera tale da rendere certamente inaccettabile la tesi di una divisione o di una separatezza tra le varie componenti dell'organizzazione stessa. Da ciò scaturisce anche la conferma dei legami con le organizzazioni terroristiche francese e tedesca, *Action directe e Rote Armee Fraktion*. Dal

Governo, al quale non possono essere sfuggiti tali collegamenti, avremmo dovuto avere — e non le abbiamo avute nemmeno oggi, per la verità — precise indicazioni circa l'esistenza di questo pericolo e la consistenza di queste organizzazioni; da un Governo che, invero, ci ha dato in questi mesi precisi elementi sul pericolo rappresentato dal terrorismo mediorientale in vari documenti e relazioni.

Ricordo che il ministro dell'interno, nel febbraio del 1986, subito dopo i due delitti ai quali mi sono riferito, ebbe a dichiarare che non si trattava di colpi di coda di organizzazioni in fase di estinzione e che c'era da temere la riorganizzazione delle brigate criminali nonché il verificarsi di fatti più gravi. Desidero, però, leggere alla Camera, affinché siano chiare le posizioni in contrasto sull'argomento, quanto il Governo nella sua relazione, stampata e distribuita a tutti i deputati, sulla politica informativa e della sicurezza per il semestre 23 novembre 1985-22 maggio 1986, ebbe a dichiarare: «Per quanto attiene al terrorismo endogeno, gli eventi sanguinosi che hanno segnato il semestre, l'omicidio di Lando Conti ed il ferimento di Antonio Da Empoli, entrambi nel febbraio, pur riproponendo drammaticamente le problematiche legate ai tentativi di ripresa dell'attività del partito armato, rientrano purtroppo in pieno nel novero delle previsioni circa la possibilità di sporadiche azioni criminali contro singole persone la cui prevenzione appare assai ardua, data la vasta e flessibile gamma dei potenziali obiettivi. Si tratta di episodi che sembrano costituire non i prodromi di una rinnovata offensiva, ma, più verosimilmente, i sussulti di un fenomeno che pervicacemente vuole essere tenuto in vita da parte di frange superstiti, prive ormai di alternative di sopravvivenza».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

ALFREDO PAZZAGLIA. Ecco, signor ministro, lei può aver detto oggi quanto è

giusto e può averlo detto anche nel febbraio del 1986, ma il Governo del quale lei fa parte l'ha smentita con un documento messo a disposizione del Parlamento, sostenendo che si trattava di quello che lei ha escluso, cioè del colpo di coda.

Gravissimo errore, e non mi riferisco, signor Presidente, come non si riferisce la relazione del Governo, ad una disfatta politica che è avvenuta da tempo perché il terrorismo è stato isolato subito dall'opinione pubblica; vi fu su questo una vittoria popolare. La sconfitta alla quale si riferisce la relazione del Governo, quella che io chiamerei militare, come c'è stata; la riorganizzazione è sicuramente avvenuta. Lo dicono i fatti così come dicono che sono mancate le cautele perché i volantini erano chiari e indicavano obiettivi precisi, tra i quali non potevano non esservi persone con incarichi di alta responsabilità, quale quello che aveva il generale Giorgieri.

Troppi latitanti tranquilli all'estero. La Francia con la sinistra al Governo ha sbagliato politica tenendosi i terroristi che erano scappati dall'Italia. Oggi, mutato il Governo, bisogna ottenere assolutamente — nell'interesse non solo dell'Italia, ma dell'intera Europa — l'estradizione di questi terroristi.

Troppe liberazioni per decorrenza dei termini; per di più, i processi di massa, i cosiddetti maxiprocessi, non procedono, allungano i tempi per tutti. Sarebbe opportuno evitare queste operazioni giudiziarie che nascono da un abuso delle norme sulla connessione in materia di competenza.

I delatori, chiamati pentiti, sono in libertà e sono loschi figure ricattabili; i dissociati apparenti, ritenuti erroneamente tali dalla magistratura, si riassociano.

C'è stato sostanzialmente — bisogna dirlo — un abbassamento della guardia, un rilassamento generale, nel convincimento (del quale il Governo ci ha testimoniato la sua, come posso dire, certezza) che il terrorismo costituisse un fenomeno ormai spento (ma in un anno quattro attentati, di cui tre mortali, sono segno di un terrorismo attivissimo, non spento).

La nostra richiesta, al Governo dimissionario o al nuovo, è di smetterla con i lassismi, con gli stupidi ottimismo, con le dichiarazioni propagandistiche, come quella che mi sono permesso di leggere; e di fare sul serio, con i molti strumenti di cui dispone, compresi i servizi, che in molte occasioni hanno funzionato. Vuol dire che esistono le condizioni per fronteggiare la nuova offensiva terroristica senza dover ricorrere a scudi protettivi, che sono inammissibili in assenza di adeguati controlli del Parlamento (e il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza questi poteri non li ha assolutamente).

Signor ministro, non le parlo della sua infelice espressione in relazione a quanto avviene nelle università; le dico solo che lei avrebbe dovuto indicare chiaramente che il FUAN, che si presenta regolarmente alle elezioni, è vittima di questa violenza che proviene da tutt'altra parte (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03397.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, spero di non essere frainteso se affermo che la nostra partecipazione all'argomento di cui oggi si discute ha, per quanto ci riguarda, un solo significato: un momento di devoto raccoglimento in omaggio alla memoria di un generale che ha servito a lungo e con onore la patria, e ad una famiglia che la criminalità delirante, che purtroppo continua ad imperversare in Italia, ha gettato nel più ingiusto dei lutti.

Detto questo, pur ringraziando il ministro per l'ampiezza delle dichiarazioni che ha reso quest'oggi, rilevo che noi siamo sostanzialmente dissenzienti dal modo in cui si affrontano, non da parte del ministro o del Governo, ma certo anche in ambiente parlamentare, oltre che in modo più accentuato nella pubblicistica corrente, i problemi del terrorismo.

Ascoltando un passo dell'intervento del ministro, ho appreso che non è stata data pubblicità al contenuto dell'opuscolo intitolato «Come uscire dal terrorismo»; per altro, la motivazione che è stata addotta dal ministro non può fungere da cassa di risonanza ai proclami delle organizzazioni criminali.

Però, a mio sommo avviso, il modo in cui si affrontano questi problemi drammatici e ripugnanti costituisce una perpetua cassa di risonanza per le mentalità deliranti di questi criminali: il continuare a fare analisi delle motivazioni, il continuare a fare degli *excursus* andando alla ricerca delle fonti esterne, internazionali dalle quali partirebbe l'attività dei terroristi altro non è, a nostro sommo avviso, che un modo per incentivare nell'animo di questi criminali l'erronea convinzione di far parte non di una organizzazione criminale ramificata ma di uno schieramento ideologico che, contrastato per quanto si voglia, pretende ed ha sempre il riconoscimento di una dignità ideologica.

E le vie attraverso le quali si manifesta questo modo di essere e di considerare gli avvenimenti del terrorismo si ritrovano anche in quanto avviene a livello della pubblicistica e dei *mass-media*: non credo che serva veramente né a combattere la criminalità né ad emendare coloro che ad essa si sono dedicati continuare a fare interviste televisive all'interno delle carceri, esibendo da lì le versioni che i terroristi danno dei loro comportamenti, che sono sempre — per forza naturale delle cose — versioni di carattere giustificativo e talora elogiativo. Questo non serve, anzi danneggia gravemente la lotta alla criminalità e al terrorismo!

ALESSANDRO TESSARI. Quando è successo questo? Quando?

ALESSANDRO REGGIANI. Se ti informi, facilmente te ne rendi conto. Ma se vuoi, poi te lo dico!

Per quanto riguarda l'attività di prevenzione, occorre anche tenere presente che elementi che possono indirizzare una effi-

cace attività in questo campo si possono trovare anche nell'esposizione fatta oggi dal ministro dell'interno: se è vero che all'interno delle carceri circola materiale, circolano opuscoli propagandistici, circolano piantine, circolano anagrafi delle iniziative industriali; se è vero che si acquistano motoveicoli sei o sette mesi prima di compiere gli omicidi per i quali questi veicoli vengono usati; se è vero che si notano atti di terrorismo diffusi e reiterati a Genova, a Milano, a Venezia, a Mestre, a Padova e via dicendo, è sicuramente altrettanto vero che elementi per indirizzare le indagini ci sono.

La realtà è che molto spesso assale il sospetto che si sollevino questioni di carattere suggestivo e di carattere generale, che cioè si sollevino quelli che, senza irriverenza alcuna, definisco «polveroni», per nascondere che si brancola nel buio. Ed allora è vano ricordare che ci sono stati (cosa di fronte alla quale io mi inchino reverente) quindici episodi di scontri a fuoco con agenti di polizia: sarebbe bene ricordare anche che molte volte, in occasione di questi scontri a fuoco, si sono registrate osservazioni ed anche recriminazioni per il fatto che gli agenti di polizia o i carabinieri avevano usato le armi (e, a detta dei critici, non avrebbero dovuto farlo) in presenza di più persone sul posto del reato, come se fosse ipotizzabile che queste cose possano avvenire nel buio di una notte priva di qualunque presenza umana estranea.

È questo modo di essere che, a nostro fermissimo avviso, contrasta con una lotta metodica all'attività terroristica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03398.

FRANCO RUSSO. A nome del gruppo di democrazia proletaria rinnovo l'espressione del nostro cordoglio alla famiglia del generale Licio Giorgieri, assassinato da un gruppo armato, e non posso che associarmi alle parole pronunciate dal

Presidente Iotti nei confronti della famiglia di Licio Giorgieri.

Non posso, invece, assolutamente associarmi a molte delle affermazioni contenute nella relazione del ministro Scalfaro, né condividerle, soprattutto quelle fondamentali. Mi riferisco in primo luogo al metodo di censura da anni ormai invalso nella stampa di non fornire i dati e i materiali di propaganda dei gruppi armati, come se l'opinione pubblica, i partiti, le forze sociali fossero degli infanti da guidare con le dande e non vi sia invece un'opinione pubblica schieratasi da sempre contro il terrorismo e che deve essere pienamente informata per poter rafforzare la sua ostilità ad esso.

La seconda considerazione che non posso assolutamente condividere riguarda il polverone sollevato dal ministro Scalfaro rispetto alla sinistra cosiddetta extraparlamentare, senza fare nomi e cognomi, cioè senza indicare le sigle, mettendo continuamente insieme la protesta popolare e giovanile, la protesta di massa sul nucleare, contro l'industria bellica ed il commercio delle armi, oppure la lotta in favore delle classi proletarie; senza comprendere, ministro Scalfaro, che, se è vero che i colpi dei gruppi armati hanno ucciso in questo caso un generale, come un mese fa uccisero due agenti, è anche vero che i colpi politici di questi gruppi sono indirizzati innanzitutto contro i movimenti di lotta pacifisti, ambientalisti e contro il traffico delle armi, nel tentativo di strumentalizzare, far propri ed eliminare dalla scena politica il protagonismo e la partecipazione delle masse. L'avanguardismo dei gruppi armati mira innanzitutto a colpire al cuore la partecipazione ai movimenti di lotta da parte delle masse popolari e dei giovani.

Per queste ragioni, ministro, come abbiamo detto più volte, noi di democrazia proletaria siamo profondamente preoccupati per questa commistione che viene data per buona da parte dello Stato, con riferimento al fatto che i gruppi armati vogliono parlare in nome di lotte importanti, democratiche ed avanzate.

Credo, quindi, signor ministro, che oc-

corra distinguere assai bene tra movimenti di lotta e gruppi armati, che occorra distinguere molto bene tra il carcerario ed i gruppi armati, che occorra distinguere molto bene tra le forze che nel carcerario si muovono, per contrastare la ripresa del terrorismo e gli stessi gruppi armati.

L'onorevole Reggiani può fare della demagogia in quest'aula; ma ricordiamoci che un metodo politico a lunga scadenza, l'unico in grado di sconfiggere l'ipotesi della lotta armata, è proprio quello di riconquistare ad una politica e ad una lotta democratica coloro stessi che hanno praticato la lotta armata negli anni '70.

Bisogna comprendere che un ciclo di lotte si è chiuso, un ciclo di lotte che ha comportato sconvolgimenti, assassini, e un prezzo di sangue in Italia e che oggi questo terrorismo è altra cosa rispetto a quello degli anni '70. Quindi, bene ha fatto il Parlamento ad approvare leggi che hanno consentito di sancire un abisso tra questi gruppi armati ed il fronte delle carceri, dove per anni si è invece cercato un reclutamento delle forze terroristiche.

L'ultima considerazione che voglio fare, ministro, è la seguente: credo che i collegamenti internazionali ci siano sempre stati e che quindi questa non sia una novità. Dobbiamo comprendere che in verità i gruppi terroristici sono stati probabilmente sempre reclutati al nostro interno e che le loro motivazioni sono aberranti; ma essi cercano di darsi una parvenza di politicità e cercano un consenso. Ebbene, è su questo consenso che bisogna agire e lavorare, su quello che lei ha chiamato «l'uditorio». «L'uditorio», appunto, va convinto che quella prospettiva è una prospettiva soltanto di morte e che in Italia c'è una possibilità di lotta politica e di trasformazione aperta alla partecipazione di tutti. Se noi chiudiamo questi spazi, allora quell'«uditorio», come abbiamo visto avvenire negli anni 1976 e 1977, può, in una sua componente, essere trascinato, se non nella lotta armata, al consenso verso di essa.

Signor ministro, è importante parlare

chiaro e fare delle distinzioni. Lei continuamente, ed anche oggi nel suo intervento che rileggerò con la dovuta attenzione, parla del problema della scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Vorrei sapere da lei quante delle persone uscite dal carcere per decorrenza dei termini hanno riabbracciato la lotta armata o sono rientrate nella clandestinità. Non credo che le scelte compiute dal Parlamento per superare l'emergenza siano state sbagliate. Sono tanto convinto di ciò che dico che la invito, signor ministro, a fornire al Parlamento ed all'opinione pubblica i nomi di coloro che, scarcerati per decorrenza dei termini, sono rientrati nella clandestinità. Sono convinto che le cifre daranno ragione al Parlamento, che ha compiuto scelte giuste per combattere il terrorismo nella salvaguardia della democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gualandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03399.

ENRICO GUALANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto rinnovare alla famiglia del generale Giorgieri, all'Arma dell'aeronautica e alle forze armate il profondo cordoglio del gruppo comunista. Di fronte ad un crescendo di atti terroristici, culminati nell'assassinio del generale Giorgieri, le autorità dello Stato preposte alla sicurezza ed alla lotta antiterrorismo danno l'impressione, per dirla con le parole del giudice Vigna, che si stia ripartendo da zero. Appare chiaro che in questi anni si è abbassata la guardia della mobilitazione e della vigilanza democratica, che si sono indebolite e lasciate deteriorare le strutture investigative della polizia di Stato e della lotta antiterrorismo. Gli ottimismo di maniera, lo ripetiamo, non hanno servito a garantire la sicurezza del paese. Gli attacchi terroristici alle istituzioni democratiche ed alle strutture militari collegate alla NATO si propongono, sul piano politico, di creare ostacoli alla ricerca di soluzioni positive per la pace, per il di-

sarmo in Europa e nel Mediterraneo, per colpire la convivenza civile.

I terroristi delle Brigate rosse con i loro atti criminali si illudono di lanciare segnali politici per collegarsi a posizioni pacifiste, antimilitaristiche, ed antinucleari presenti nei sentimenti delle nuove generazioni. Ma sino ad ora un collegamento tra gli atti terroristici ed i sentimenti contro il riarmo ed il nucleare non si è realizzato. I giovani italiani condannano, come hanno fatto anche in questi giorni, la provocazione della violenza terroristica. Però per isolare e combattere il bubbone terroristico occorre una più attiva politica italiana ed europea sia per la pace ed il disarmo nucleare sia anche per un potenziamento operativo nella lotta al terrorismo che possa contare sul consenso, l'attenzione e la collaborazione popolare. Non bisogna dimenticare (e forse il pentapartito ha cercato di farlo dimenticare) che negli anni bui il terrorismo fu sconfitto da una ampia mobilitazione e da una fermezza democratica che vide l'impegno delle fondamentali forze politiche e morali del paese. Purtroppo la sconfitta non è stata definitiva.

Ora bisogna isolare moralmente ma anche politicamente il terrorismo, bisogna bene attrezzare le strutture dello Stato democratico, recuperando ritardi colpevoli. Nella nostra interrogazione avevamo chiesto quali intese operative erano state stabilite con altre polizie europee, e segnatamente con quella francese dopo l'arresto del dirigente di *Action directe* il 21 febbraio scorso, anche perché la necessaria collaborazione con altri paesi non può ridursi ad incontri internazionali di grande rilievo giornalistico per poi amaramente verificare, se fosse vero, che il nome del generale Giorgieri era presente nei documenti sequestrati dalla polizia francese.

Sembra che solo in queste ore un magistrato ed operatori della nostra polizia si siano recati in Francia per verificare tali documenti. Tra l'altro abbiamo ascoltato anche le sue parole, signor ministro, in relazione ad emergenti sospetti che il Giorgieri fosse nel mirino dei terroristi.

Certo che in una situazione tale i terroristi hanno potuto agire impunemente e sicuramente il generale non era sorretto da un adeguato sistema di vigilanza e protezione.

Avevamo altresì chiesto nella nostra interrogazione quali azioni di prevenzione e di potenziamento della DIGOS e dei servizi operativi antiterrorismo fossero state messe in atto; anche perché il malcontento per il mancato potenziamento delle strutture e la non completa applicazione (e coerente applicazione) della riforma di polizia è sempre più diffuso tra gli operatori delle forze dell'ordine. Le risposte sono state deludenti, così come le iniziative intraprese in questi mesi, mentre è necessaria una più efficace risposta per la difesa della convivenza civile e della sicurezza dei cittadini.

Certo, risposte politiche ed operative valide ed efficaci avrebbero bisogno di un Governo e di indirizzi nuovi che l'attuale logoro pentapartito non può garantire (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03401.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, anch'io, come altri prima di me, voglio dire, con convinzione di condividere le parole pronunciate dal Presidente della Camera di fronte ad un fatto tanto grave e che ha provocato lutti personali e inquietudini politiche, quali quelle che stiamo misurando in questo momento. Non è una situazione semplice quella che abbiamo di fronte; rifugio da giudizi troppo facili o dai ritorni di retorica, che non ci hanno mai aiutato, all'interno e all'esterno di questa aula a chiarire i fatti e ad analizzarli con un minimo di rigore.

Anche oggi dall'esposizione del ministro emergono indicazioni non tutte univoche. Dalla ricostruzione fatta mi pare di cogliere un misto di vecchio e di nuovo, una sorta di concorrenza, propaganda elettorale, regolamento di conti tra le due

frazioni delle Brigate rosse che intervengono una sull'altra a colpi di attentati. Ma questa non è neppure una novità, perché se risaliamo ai tempi di una certa serie di rapimenti (ai tempi del rapimento Cirillo, ad esempio), sappiamo oggi che tutto questo avveniva anche perché esisteva una sorta di lotta tra correnti all'interno delle Brigate rosse, esisteva un problema di successione al loro vertice.

Dunque è nella logica di queste organizzazioni manifestare la loro conflittualità interna con una crescita di attentati verso l'esterno. Non voglio dire che i dati politici, se così posso esprimermi, ben noti avrebbero dovuto per questo motivo rendere più attenti, ma il fatto certamente colpisce; così come ancora una volta c'è qualcosa che lega questa vicenda con fenomeni, andamenti e tendenze note, cioè l'intervenire dei gruppi terroristici come soggetti politici nei momenti in cui avvengono nel sistema politico vero e proprio fatti di notevole rilevanza.

Quasi tutti i grossi fatti di terrorismo, quelli che hanno scandito la storia del terrorismo italiano, hanno avuto questa sorta di punto di riferimento, dalla prima apparizione consistente delle Brigate rosse (il rapimento Sossi, al tempo del primo referendum, quello sul divorzio), per non ricordare il rapimento di Moro nel giorno in cui si presentava un certo Governo alla Camera dei deputati, per la concessione della fiducia. Oggi, nel cuore di una delle più difficili crisi politiche di questi anni, interviene, con una sorta di ripetizione di presenza, l'attentato di cui stiamo discutendo.

Il fatto nuovo, ma non nuovissimo (perché chi, come me, ha fatto parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro sa che rapporti di sostegno reciproco esistevano anche in passato a livello internazionale) è la strategia comune. Queste forze terroristiche, cioè, non si limitano, a creare momenti di protezione a livello internazionale, ma agiscono per scegliere gli obiettivi e addirittura per integrare operativamente le forze.

In questo senso qualche piccolo pro-

blema — non voglio dire contraddizione — ci pongono le due ricostruzioni che il ministro ci ha presentato. È una lotta interna fra correnti o è la manifestazione di una strategia internazionale? Questi due tipi di interpretazione francamente non si tengono fino in fondo l'uno con l'altro e mi pare che questo ci dia il segno di una incertezza interpretativa ancora presente in chi dovrebbe guidare una fase così delicata.

Parimenti non è soddisfacente la risposta su un punto specifico, che, poi, ci dà la misura effettiva della cooperazione internazionale. Non solo non sappiamo se nella documentazione rinvenuta nel covo di *Action directe* si trovasse il nome del generale Giorgieri, ma inoltre dalla stampa francese ed internazionale è stata data un'altra indicazione che mi preoccupa di più: mentre la polizia della Germania federale avrebbe avuto accesso a quella documentazione, la nostra polizia non l'avrebbe avuto. Questo è un punto che andrebbe chiarito, perché altrimenti è inutile fare discorsi sulla cooperazione internazionale.

Noi abbiamo imparato molte cose nella fase dura del terrorismo e nei cosiddetti anni di piombo (e molte cose le ha imparate anche il Parlamento, perché gli atti della Commissione di inchiesta sul caso Moro a qualcosa dovrebbero pure servire); abbiamo cioè imparato che il punto-chiave nella strategia antiterroristica è l'efficienza degli apparati. Tutte le dichiarazioni che vengono altrimenti fatte sono o segni di cattiva coscienza o segnali di obiettivi che con il terrorismo non hanno nulla a che vedere.

Degli apparati potrei parlare molto, ma il collega Gualandi ha già detto, rispetto a quanto è avvenuto nella polizia, cose che condivido perfettamente. Vorrei solo fare un'aggiunta, perché è il ministro che ha toccato questo punto relativo ai servizi di sicurezza che non possono mettere tutto in piazza...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, il tempo a sua disposizione è già terminato.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, mi avvio a concludere, chiedendo, data la gravità dell'accaduto, di concedermi ancora un minuto.

Non è vero che ci sia stata questa tendenza perché, signor ministro, si sono avuti persino eccessi di difesa. La Corte costituzionale, con una sentenza dell'anno scorso, ha risolto, in un modo che tutti ritengono non decoroso, un conflitto di attribuzioni sollevato dalla magistratura fiorentina, alla quale non venivano inviate alcune informazioni su attività svolte dai servizi di sicurezza. Non vorrei che per la terza volta nella nostra storia si usasse un alibi per far apparire i servizi di sicurezza con le mani legate. La prima volta si è detto che i servizi di sicurezza erano impreparati perché la riforma li aveva privati di occhi e di orecchie; la seconda volta perché si era avuta l'epurazione resa necessaria dallo scandalo della loggia P2; oggi vi sarebbe una sorta di eccesso di controllo. Non è la verità, signor ministro, e lei lo sa bene. Sono quindi preoccupato allorché si dirotta l'attenzione dall'efficienza dei servizi su una sorta di inefficienza indotta da un eccesso di attenzione parlamentare e di controllo pubblico. Non è così!

Concludo con una richiesta analoga a quella fatta dal collega Franco Russo. Se si deve discutere dei problemi che sono sorti a seguito delle scarcerazioni, si comunichino al Parlamento i dati necessari! Se il ministro ha delle preoccupazioni, evidentemente, egli le fonda su alcuni dati: li divida con il Parlamento! Altrimenti, il nostro potere di controllo, la valutazione dell'opinione pubblica sono inesistenti e lo stesso credito delle parole del ministro è molto ridotto. Discutiamo sui fatti e non sulle enunciazioni! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03402.

MICHELE ZOLLA. Onorevole Presidente, vorrei anch'io associarmi innanzitutto, a

nome del mio gruppo, alle parole commosse di cordoglio pronunciate dall'onorevole Iotti nei confronti dei familiari del generale Giorgieri, dell'Arma dell'aeronautica e delle forze armate, così duramente colpiti.

Onorevole ministro, possiamo dirci certamente profondamente colpiti e addolorati per questo ulteriore fatto criminoso; ma, ad essere sinceri, credo che nessuno di noi possa dimostrarsi sorpreso. Molti segnali, numerosi avvenimenti ci avevano portati a ritenere che il nostro paese fosse tutt'altro che immunizzato dall'attacco terroristico. Perciò, noi in particolare non siamo mai stati tra coloro che, pervasi probabilmente da furori libertari o, peggio (non vorrei ritenerlo), in malafede, hanno preteso magari di coniugare un esasperato garantismo con il massimo di sicurezza, e neppure siamo tra coloro che hanno giudicato superficialmente i suoi ripetuti ammonimenti a non abbassare la guardia, come una sorta di fissazione predicatoria.

Purtroppo, a chi è attento e non prevenuto osservatore di quanto si verifica nella società si offrivano da tempo numerosi elementi che portavano a ritenere che fosse in corso uno sforzo di riorganizzazione e di collegamento tra terrorismo nazionale e organizzazioni internazionali. La elaborazione, la diffusione di documenti, le rapine evidentemente di autofinanziamento, l'arresto di terroristi che erano in chiara azione di ricognizione o organizzazione ci dicevano che si stava ricostruendo, purtroppo, secondo l'antica espressione, quell'acqua nella quale il terrorista si muove agevolmente.

A ciò si aggiungevano i segnali premonitori di avvenimenti di altri paesi europei. Non era certamente priva di significato — e lei lo ha ricordato qui oggi, signor ministro — l'intitolazione di organizzazioni terroristiche straniere a terroristi deceduti in Italia.

Oggi, purtroppo, abbiamo avuto la prova di ciò che si poteva ragionevolmente temere. Dobbiamo darle atto, onorevole ministro, che lei, come ricordavo prima, non solo non ha mai dato retta agli

ottimisti, ma ci ha sempre ammoniti sul pericolo ancora incombente ed ha visto giusto anche quando, di fronte all'incredulità e forse anche alla perplessità dei suoi colleghi europei, ha operato per creare uno schieramento di solidarietà internazionale, nella convinzione che questa nuova forma di terrorismo soltanto con la solidarietà internazionale possa essere efficacemente contrastata e combattuta.

Oggi nessuno più dubita che le centrali della strategia del terrore abbiano dimensioni internazionali e noi sottolineiamo con soddisfazione che questa consapevolezza è nata soprattutto per azione del Governo italiano e sua in particolare.

Noi crediamo che fondamentale in questo genere di lotta, come lei ha ricordato, sia la solidarietà delle forze politiche e delle forze sociali. Noi siamo qui per accordarle questa solidarietà senza riserve e senza reticenze.

Insieme a questa chiara e ferma manifestazione di volontà vorrei, in conclusione, esprimere a lei, onorevole ministro, perché se ne faccia interprete, la più viva gratitudine del gruppo della democrazia cristiana alle forze di polizia e agli apparati di sicurezza, che sono in prima linea in questa battaglia e che pagano duramente il loro impegno (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Lascia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-03403.

MARIA TERESA DI LASCIA. Signor ministro dell'interno, noi siamo molto confortati dal fatto che le notizie che i giornali italiani hanno ripreso (a partire da *Le Figaro*) non fossero vere e attendibili, e cioè che l'assassinio del generale Giorgieri non fosse una cronaca di morte annunciata.

Credo che questo sia un elemento che conforta in particolare la stessa famiglia del generale: sarebbe stato orribile se questa cosa fosse stata nota, fosse risaputa e non si fosse fatto nulla per evitarla.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

Debbo dire tuttavia che nella sua relazione, signor ministro, troviamo la conferma che i terroristi sono gli unici ad aver capito, drammaticamente e terribilmente, in che modo si organizza l'Europa unita: unita, appunto, negli attentati, in pratiche omicide, ma nient'affatto unita nella circolazione del sapere, della difesa come prevenzione, di uno spazio giuridico reale che ci consenta di affrontare seriamente problemi che non hanno carattere locale, che non hanno carattere esclusivamente nazionale, ma che possono dare corpo a follie senza frontiere.

Se sono vere le cose che lei ci dice, signor ministro (e sono vere), devo dire allora che le risposte che ci piacciono sono quelle che ha dato nelle piazze (in particolare a Milano) il partito comunista, facendo nello stesso giorno una manifestazione perché si tenessero i referendum.

Ci piace invece molto meno la risposta che lei, signor ministro, ha dato a caldo. Sono andata a prendere al centro di ascolto di *Radio radicale* la trascrizione della sua intervista resa al TG2 delle 19,45 del 21 marzo e sono rimasta davvero sbalordita dalle cose che ho letto. Stentavo a credere che un garantista come lei, che tante volte ha dato prova di coraggio ed anche di credere nella Costituzione, mettesse in pericolo l'articolo 13, dove è scritto a chiare lettere che la legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva. La legge, non la discrezionalità del magistrato...

È anche possibile che il direttore di *la Repubblica*, Scalfari, dica che negli anni di piombo non sono venute meno le garanzie costituzionali, che non ci sono stati processi sommari (e devo aggiungere che spesso non ci sono stati nemmeno i processi, tant'è che chi esce oggi non ha ancora avuto la sentenza definitiva). Scalfari può dire, insomma, che si è aperta una indegna caccia al pentito. Ma, se queste cose le afferma Scalfari, mi sembra inaccettabile che il ministro dell'interno pensi che in questo momento sia proponibile un dibattito per il quale potrebbe essere rimessa alla discreziona-

lità del magistrato istruttore la pericolosità o meno di un detenuto per il quale siano scaduti i termini della carcerazione preventiva.

Ho l'impressione ed anche la convinzione che con misure ulteriormente incostituzionali, seppure transitorie ed a carattere emergenziale, non si può questa volta abbattere un terrorismo che non è nostrano e che ha bisogno di essere contrastato da un'intelligenza che non derivi dalla semplice repressione. Credo invece che ci sia tutto da guadagnare e nulla da perdere a continuare a praticare — tanto più ora, che la vita democratica rischia di essere di nuovo in pericolo — la strada della pacificazione, del reinserimento e della ragionevolezza nelle carceri. È un momento difficile, nel quale, se si concede fiducia, viene modificato il rapporto tra Stato e cittadini, in particolare i cittadini detenuti, che devono avere un'unica certezza, signor ministro: che la legge è dura, ma è legge, e non è sottoponibile alla discrezionalità di chicchessia.

Senza contare che esistono una serie di prescrizioni e di obblighi che possono essere applicati al detenuto scarcerato e che possono anche fornire eventuali elementi per seguire possibili piste.

Insomma, da qualunque lato si guardi la questione della ripresa del terrorismo, credo che venga confermata la necessità dell'impiego intelligente di una struttura a scopo preventivo, che sappia sorvegliare, che sia collegata a strutture di altri paesi (Germania, Belgio, Francia), che assicuri la rapida circolazione delle informazioni e che sappia leggere corsi e ricorsi storici, senza ripetere gli stessi errori di un decennio fa, senza avere gli stessi riflessi; ma che garantisca la libertà e la sicurezza nella libertà (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alberini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03404.

GUIDO ALBERINI. Mi associo anch'io, a nome del gruppo socialista, alle parole pronunciate dal Presidente Iotti.

Esprimo, pertanto, il più sincero e sentito cordoglio alla famiglia del generale Giorgieri, all'aeronautica, alle forze armate. Ringrazio il signor ministro per la disponibilità, per la prontezza della risposta, per le notizie ed i particolari forniti in una risposta che, forse, non ci ha completamente soddisfatti.

Vi erano stati, certo, segnali premonitori. Li avevamo tutti avvertiti, erano stati denunciati; ma il terrorismo è tornato ad uccidere.

Siamo colpiti ed addolorati. Nessuno si era illuso, nessuno pensava che il terrorismo fosse stato definitivamente sconfitto, che fosse morto, che fosse sepolto. Il brigatismo criminale — lo avvertiamo da tempo, con allarme e con preoccupazione — si stava riorganizzando, in Europa ed in Italia, con collegamenti nuovi, con diramazioni nuove, con una diffusione di rete e solidarietà certamente diversa da quella del terrorismo degli anni '70 e dei primi anni '80: quel terrorismo che avevamo combattuto con determinazione, con unità di intenti; quello che aveva visto fallire un disegno politico, cioè il tentativo di colpire al cuore lo Stato, di sovvertire le istituzioni con la violenza. Perché in fondo — lo ricordava bene Giuliano Amato stamane, su *la Repubblica* — è venuto meno il terreno di coltura di quel terrorismo, è venuto meno l'*humus*, essendo ormai scomparsa la diffusione di una cultura della violenza e l'organizzazione estremistica su vasta scala.

Oggi abbiamo di fronte — lo ricordava bene lei, signor ministro — ristrette organizzazioni terroristiche, ugualmente spietate, con diramazioni e collegamenti transnazionali, che costituiscono un pericolo ugualmente insidioso contro il quale dobbiamo prepararci a combattere con determinazione e fermezza e, soprattutto, coordinando al meglio gli apparati di polizia ed i servizi di sicurezza. Non siamo di fronte ad episodi isolati ed incredibili; da mesi, la stampa, i servizi di informazione, l'opinione pubblica, avvertivano che vi era una tendenza alla ripresa del terrorismo. Le tappe le ha qui denunciate

e ricordate ella stessa; dalla Francia, alla Germania e all'Italia, con un obiettivo nuovo che pure era stato individuato: la difesa, sia essa la difesa nazionale o quella europea, le forze armate e in particolare l'apparato industriale a queste collegato. Un terrorismo, quindi, diverso, caratterizzato anche, come lei ha detto, signor ministro, da una lotta tra gruppi e correnti, con una rete di collegamenti sovranazionali; un terrorismo che, per essere battuto, deve vedere con maggiore determinazione un miglior coordinamento, una più profonda ed efficiente collaborazione e cooperazione tra i ministeri e gli apparati di polizia dell'Italia e degli altri paesi europei.

Non dobbiamo abbassare la guardia. Nessuno ha intenzione di farlo. Non ci eravamo mai illusi: la battaglia contro l'eversione terroristica continuerà, deve continuare con lo stesso impegno, la stessa determinazione ed energia, con la stessa mobilitazione degli anni scorsi, la stessa saldezza di nervi, con tanta fermezza, senza errori di valutazione e soprattutto sostenuta dalla solidarietà e dalla partecipazione di tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Corleone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03405.

FRANCESCO CORLEONE. Signor ministro, ascoltata la sua relazione al Parlamento sull'assassinio del generale Giorgieri, alla cui famiglia noi porgiamo sentimenti di profondo cordoglio e di sincero dolore per essere vittima di una guerra mediocre, ci rivolgiamo a lei con un duplice sentimento.

Certamente ha tolto alcune nubi che aleggiavano nel dibattito e nelle interpretazioni di stampa ed ha riproposto, in termini di intelligenza e comprensione del fenomeno, sulla linea delle due relazioni presentate dal Presidente del Consiglio sui problemi della sicurezza, una analisi che circoscrive il fenomeno in una dimensione; però, signor ministro, abbiamo paura che risorga, fuori di qui ma anche

in quest'aula, un brutto sentimento di *déjà vu*, con quelli che dicono che l'emergenza non è finita e lo dicono quasi con sollievo, perché in realtà la democrazia fa paura non solo a chi spara ma anche a chi se ne riempie la bocca.

Noi vogliamo spezzare questa catena. I radicali operano in tale linea e, se abbiamo potuto, con commozione, ricevere al congresso del partito radicale la consegna di una organizzazione della lotta armata come Prima linea, ebbene, ciò vuol dire che qualcosa di profondo è cambiato. Allora noi non accettiamo che si dica, per ignoranza o malafede, che la legge sulla dissociazione o, peggio, i dissociati, sono un elemento di ricostituzione della lotta armata. Non è così! Ancora non sono scaduti i tempi di utilizzo di quella legge; quella legge non è ancora praticata, non si può accettare che qualcuno dica che i dissociati producono questi fenomeni di ripresa.

In realtà, siamo qui di fronte, certo, ad una lotta per l'egemonia fra piccoli gruppi su un movimento altrettanto piccolo, che non può aspirare ad avere alcuna forza sui movimenti pacifisti, non violenti, antinucleari.

Signor ministro, lei sbaglia quando afferma che si possono infiltrare nelle manifestazioni, nella lotta per i referendum. Non è vero, perché, come concezione di vita e culturale, vi è una distanza di mille miglia tra coloro che oggi ancora pensano alla lotta armata, sradicata da ogni collegamento con la classe operaia, ma anche con la società *tout court*, e i portatori degli interessi diffusi, di un modo di vivere diverso.

Vogliamo continuare a pensare a soluzioni politiche e diciamo che non dobbiamo avere paura dell'informazione, e da questo punto di vista riteniamo un errore censurare i documenti di rivendicazione delle UCC, perché siamo convinti che tutti avrebbero l'intelligenza e la capacità per capire senza farsi frastornare.

Se questi sono i problemi che abbiamo di fronte, signor ministro, riteniamo che sia il momento di avere il coraggio di

andare avanti; non possiamo pensare di tornare indietro sui problemi della carcerazione preventiva, così come non possiamo accettare che si mettano in discussione le conquiste conseguite per quanto concerne il regime carcerario. Dobbiamo andare avanti, perché non possiamo accettare che ci siano ancora spezzoni di carceri speciali che confinano nel silenzio persone che devono e dovranno parlare. Hanno questa responsabilità di fronte a questi assassini che si ripetono, e certamente non è un caso che due giorni prima della strage di San Valentino qualche parola fosse uscita dal carcere, da quella che viene definita area del silenzio, ma questa parola è stata resa muta.

Allora, signor Presidente, signor ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, la prego di concludere.

FRANCESCO CORLEONE. ...concludo dicendo che per parte nostra vogliamo non essere retorici o celebrativi in un'occasione come questa. Abbiamo già mostrato il nostro favore quando il Parlamento ha potuto esprimersi in occasioni gravi e straordinarie e diciamo che non esistono scorciatoie per rimozioni ed opportunismi. È necessario andare avanti coraggiosamente per battere coloro che sparano per esistere (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Serrentino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto dell'interrogazione Battistuzzi n. 3-03406, di cui è cofirmatario.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, a nome del gruppo liberale esprimo apprezzamento per la decisione presa dalla Presidenza della Camera e dal Governo di svolgere interrogazioni su un fatto di grande rilevanza per il nostro paese, oggi ammutolito dinanzi alla crudeltà del terrorismo, commosso davanti al sacrificio di un suo figlio, il generale

Giorgieri, e deciso a reagire all'aggressività del terrorismo.

Le argomentazioni portate dal ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, rafforzano la nostra convinzione; il fenomeno ha radici e finalità politiche di carattere internazionale, trova vecchi e nuovi aderenti al sistema terroristico nostrano, che con quest'ultimo atto non solo ha voluto dimostrare la sua vitalità, ma ha inteso acquisire credibilità a livello internazionale, particolarmente nei confronti di *Action directe* e della RAF.

Da troppo tempo gli obiettivi del terrorismo sono mutati rispetto a quelli propri degli anni '70 e dei primi anni '80; il terrorismo italiano è ormai unito a quello europeo e ha come obiettivo quello di colpire le strutture della difesa nazionale ed europea (ci riferiamo ai fatti avvenuti negli ultimi due anni). Si delinea in modo certo ciò che vuole il terrorismo europeo; il terrorismo attuale ha una strategia diversa dal passato. Oggi l'obiettivo è quello di colpire l'alleanza militare occidentale e con essa, ovviamente, le forze militari delle singole nazioni. È un terrorismo, inoltre, che trova costanti occasioni di collegamento con il terrorismo medio-orientale.

Considerare archiviata la stagione del terrorismo sarebbe un gravissimo errore; abbassare la guardia in questi momenti significherebbe fare esplodere situazioni non più controllabili.

La battaglia, inoltre, non può essere condotta solo con i nostri mezzi. Siamo persuasi che senza una costante collaborazione a livello europeo e senza precisi accordi internazionali ogni nostro impegno nazionale potrebbe essere vanificato. Occorre una rinnovata solidarietà delle forze democratiche all'interno del nostro paese, ma soprattutto una reale collaborazione con i nostri *partners* europei. In questo senso dobbiamo prendere le necessarie iniziative. La nascita del terrorismo europeo risale ai primi giorni del gennaio 1985, quando gli organismi terroristici francesi e quelli tedeschi si univano in una guerra aperta alla NATO. Altre personalità europee sono state vittime di

questa nuova situazione. L'ultima in ordine di tempo è stato il nostro generale Licio Giorgieri, colpito non solo come simbolo delle nostre forze armate, ma soprattutto perché svolgeva funzioni operative, promuoveva scelte, offriva un giusto supporto tecnico alle soluzioni politiche del paese, inserito nel complesso difensivo NATO.

I nuovi terroristi, ai quali non sono certamente estranei quelli della precedente generazione, latitanti o liberati per eccesso di generosità, tornano ad uccidere, e questa volta tentano di preconstituirsì un alibi, dicendo che uccidono per conseguire la pace. È questo un alibi squallido, al quale il nostro Parlamento, il nostro popolo, l'Europa, debbono reagire con la forza morale e con la compattezza di chi vuole la vera pace, all'interno e all'esterno, in Europa e altrove.

La situazione deve essere affrontata con compattezza morale e politica da parte delle forze che credono nella democrazia, nello sviluppo ordinato e pacifico di tutte le genti. La preoccupazione dei liberali nell'attuale momento politico di crisi è che determinati impegni contro il terrorismo emergente non possano essere tempestivamente affrontati con una specifica iniziativa del Governo, con una precisa solidarietà morale della maggioranza e, perché no, anche dell'opposizione, per poter reagire al vile ricatto del terrorismo indigeno ed importato.

Quanto ci ha detto il ministro Scalfaro è stato da noi liberali apprezzato nella diagnosi e nell'espressione della volontà di agire.

A nome del gruppo liberale esprimo ancora sincera ed accorata solidarietà alla famiglia del generale Giorgieri e a tutte le forze armate per le quali, in altre sedi, chiederemo i giusti riconoscimenti per quello che per il paese hanno fatto e per quello che certamente sempre faranno (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battaglia n. 3-03409, di cui è cofirmatario.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a nome del gruppo repubblicano anch'io esprimo i sensi del nostro cordoglio per la barbara uccisione del generale Giorgieri alla famiglia e a tutte le forze armate, che mostrano di costituire il bersaglio di un vile atto terroristico.

C'è stata da parte del ministro una ricostruzione ancora una volta puntuale, un'analisi ancora una volta lucida di ciò che è successo. Nel corso di questi mesi ci siamo riuniti, qui a Montecitorio, per altri rigurgiti di attività terroristica, che ormai non sembrano più essere i frutti di un terrorismo sconfitto; ma piuttosto i fermenti di una nuova attività organizzata, purtroppo forte, purtroppo penetrante, purtroppo tecnicamente avanzata.

Ancora una volta, quindi, siamo di fronte ad una successione di atti violenti, che dal 1982 al 1986 hanno portato una serie di uccisioni e di attentati, non solo in Italia, ma anche in Francia ed in Germania, con un collegamento — che anche il ministro ha illustrato in termini precisi — tra la *Rote Armee Fraktion*, *Action directe* e gruppi terroristici italiani che, anche se ridotti come numero, sono sempre più preoccupanti per la qualità criminale della loro azione collegata.

Mi preme, quindi, ricordare come il rapporto continuo tra Governo e Parlamento sia stato un elemento incoraggiante, assieme all'azione delle forze dell'ordine, per la cattura di potenziali terroristi al quartiere nomentano a Roma. Per converso, dobbiamo ricordare la preoccupazione per l'*escalation* di qualità nell'attentato al furgone postale nonché nell'attentato mortale al generale Giorgieri, che dimostrano una preparazione e soprattutto un'intenzione strategica, confermata a livello nazionale ed internazionale. Il bersaglio di tale strategia non sembra dubbio: è chiaro — lo ha detto anche il ministro — che si collega tra l'altro ad un momento di «offensiva di pace» americana e sovietica nel quale si discute della sicurezza e della difesa europea, cercando elementi che permettano, definita una precisa situazione di sicu-

rezza, l'individuazione di formule mirate alla riduzione degli armamenti. L'obiettivo, secondo i terroristi, non deve essere raggiunto ed il clima di distensione mondiale che si viene determinando deve essere sconvolto, colpendo la collocazione italiana atlantica ed occidentale, le forze armate e quanti in esse si occupano del problema della sicurezza anche in campo militare e degli armamenti.

La nostra preoccupazione odierna riguarda non tanto la capacità di analisi che il Governo ha mostrato avere lucida e puntuale, quanto la possibilità di uscire da questo vicolo cieco che ci porta, ancora una volta, a valutare la nostra impotenza di fronte all'emergere di fenomeni di questo tipo.

Comprendo le ragioni dell'onorevole Rodotà, che si preoccupa di quella che è stata la situazione oscura dei servizi segreti italiani. Mi domando, nel momento in cui l'onorevole Rodotà parla di «alibi» per incrementare lo spazio operativo ai servizi di sicurezza, quale sia l'antidoto di fronte all'emergere di una situazione nuova. L'operazione di ripulitura dei servizi segreti, che oggi dà la sicurezza al Parlamento ed ai cittadini di avere servizi leali e puntuali rispetto agli obiettivi di difesa dello Stato, deve permetterci anche di rinsaldare un patto, del quale si deve fare garante il Governo, per un'azione mirata, a livello internazionale, a rafforzare gli accordi, i negoziati ed i collegamenti ai fini dell'identificazione delle centrali dell'attività terroristica e criminale.

A questi fini, tale azione internazionale deve essere garantita da una qualità tale dei nostri servizi da consentire loro di muoversi per identificare, per sapere e conoscere e, quindi, per proporre, anche a livello di servizi segreti internazionali, una strategia di difesa del nostro paese. Credo che ciò debba essere fatto, attribuendo al Governo, anche in questo caso in un patto di lealtà del quale deve essere responsabile di fronte al Parlamento, la possibilità di agire per rinforzare l'azione dei nostri servizi.

Di fronte a questi problemi, ad uno scenario tanto preoccupante, che cosa pro-

mette l'azione politica delle forze partitiche italiane? Promette, purtroppo, contrasti, divisioni e confronti duri che prevalgono sul senso di responsabilità che anche questi fatti terroristici dovrebbero produrre in noi. Certamente non è una situazione rassicurante — e lo abbiamo detto anche nel corso del recente dibattito parlamentare sull'attentato di via Prati dei Papa al furgone postale — e configura una sorta di distacco, di lontananza tra l'opinione pubblica, che coglie la crescita del fenomeno terroristico, e l'atarassia, il disinteresse con cui le forze politiche ed il Governo lo seguono. Tale forma di disimpegno dall'attenzione verso l'ordine pubblico è dimostrata dal fatto che partiti si contrastino continuamente di fronte ai problemi che riguardano la contingenza dei loro rapporti di forza e non tengano conto che il paese avrebbe bisogno di risposte molto più solide e sicure su un problema che coinvolge sicurezza nazionale, certezza del diritto, forza contro gli attentati terroristici e la violenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sull'uccisione del generale Licio Giorgieri.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4458.**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 4458 concernente gli enti di gestione fiduciaria, iniziata nella seduta odierna.

Avverto che il rappresentante del Governo ha comunicato alla Presidenza di riservarsi di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Armando Sarti. Ne ha facoltà.

ARMANDO SARTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni sintetiche, anche perché concordo con l'illustrazione efficace che i

collegli Bianchini e Rosini hanno fatto del provvedimento in discussione.

Oggetto del provvedimento urgente che stiamo esaminando è un'area parziale rispetto ad un'altra ben più vasta e generale, che non è stata finora sufficientemente disciplinata; anzi, è un'area nella quale vi sono state gravi scorrerie, che gli organi dello Stato, e qualche volta lo stesso Ministero dell'industria, non sono stati attenti e tempestivi nell'impedire. Potremmo dire che una quota di risparmio è stata carpita con la prospettiva di lauti interessi, in questa voglia di capitalismo di cui sembra ormai pieno questo paese ed anche ampi settori della Camera.

FRANCO PIRO. Piena di capitalisti?

ARMANDO SARTI. No, del desiderio di misurare questa condizione nuova della nostra economia!

Pertanto, in questa galassia del credito alcuni operatori hanno esercitato indubbie capacità di individuazione di strumenti nuovi, ma hanno determinato anche situazioni gravissime. Non voglio ricordarle; mi limito ad accennare a Cultrera e a Sgarlata, che non appartengono a questa area di intervento...

FRANCO PIRO. È voglia di capitalismo pure questa!

ARMANDO SARTI. ... ma appartengono all'area più vasta del credito facile e dei titoli atipici.

Fortunatamente, in questa area non sufficientemente disciplinata hanno agito imprenditori che si sono tenuti in limiti di sostanziale correttezza; che, in ogni caso, non hanno determinato (per ora almeno, e mi auguro che ciò non accada in futuro) le situazioni gravi cui ho fatto in precedenza riferimento.

Tuttavia, pur dovendo riconoscere una sostanziale validità alle norme contenute nel decreto, la Commissione, come hanno ricordato i relatori Rosini e Bianchini, ha apportato sostanziali modifiche al testo originario del provvedimento, soppri-

mendo tra l'altro, parecchie formulazioni ambigue, incerte o dilatabili; in particolare quando, all'articolo 3, si sopprimeva la condizione della permanenza di operazioni che potevano essere attivate per poter fittiziamente continuare; o quando si è inserito l'obbligo di far assumere la forma di società per azioni, sulla base di un suggerimento venuto dalle acute valutazioni del collega Minervini, i cui suggerimenti ci sono sempre preziosi.

Importante è anche il nuovo articolo 3-bis, che individua in maniera molto più specifica le dimensioni e le qualità che si devono necessariamente riscontrare nelle società, per le quali comunque viene prevista la liquidazione coatta amministrativa, secondo procedure molto ben articolate.

L'ultimo elemento positivo che voglio rilevare come risultato dell'attività emendativa del testo è l'obbligo, previsto all'articolo 4, della nomina del commissario, obbligo che viene così a sostituire quella che fino ad oggi era soltanto una facoltà del ministro dell'industria.

Quelle che ho rapidamente indicato sono le norme che ci inducono ad esprimerci positivamente su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Hanno facoltà di replicare gli onorevoli relatori.

GIACOMO ROSINI, Relatore per la VI Commissione. Anche a nome del collega Bianchini, desidero soltanto annunciare che è stato convocato per domani mattina il Comitato dei nove per sottoporre al suo vaglio il seguente emendamento delle Commissioni riunite, che all'articolo 3 del decreto-legge introduce il comma 2-ter così formulato: «Le operazioni iniziate in conformità della legge e degli statuti anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge possono continuare ad avere esecuzione fino alla loro originaria scadenza».

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SAVINO MELILLO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Desidero soltanto fare qualche brevissima osservazione per sottolineare l'importanza di questo provvedimento, che dovrebbe chiudere una fase ed aprirne un'altra.

Indubbiamente, come ha detto l'onorevole Sarti, esiste nel nostro paese una «voglia di capitalismo»...

FRANCO PIRO. Ma c'è anche voglia di socialismo!

SAVINO MELILLO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. ...E c'è anche un ritardo nella emanazione di una disciplina diretta a provvedere in modo adeguato alla fondata necessità di nuovi strumenti di intermediazione finanziaria, bancaria e non bancaria, adeguata al grado di sviluppo e alle ambizioni della nostra economia.

In pendenza di questo ritardo, si sono sperimentate le uniche vie percorribili e sono stati scoperti, in base al decreto n. 449 del 1959, gli enti di gestione fiduciaria. Ma l'attività svolta dai tre enti che hanno effettivamente operato ha dato luogo a perplessità, fino al punto che è stata contestata la legittimità delle loro attività.

Di qui l'urgenza e la necessità di un intervento normativo e addirittura della abolizione di questo istituto. Ed è chiaro che dalla necessità ed urgenza di prevedere la fine non traumatica dell'attività di questi enti ha avuto origine il provvedimento in esame.

Il Ministero dell'industria ha fatto quello che ha potuto nell'attuale situazione normativa sul piano delle autorizzazioni e sul piano della vigilanza, attraverso l'istituto a ciò preposto.

Il Governo ha adottato il decreto-legge ed ha partecipato alla fase della discussione nelle Commissioni con un atteggiamento non di chiusura, ma di massima apertura. Di qui l'accettazione degli

emendamenti presentati e, quindi, la proposta che il provvedimento, modificato come vogliono le Commissioni riunite, possa essere accolto in Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi (4489).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi.

Ricordo che, nella seduta del 4 marzo scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 51 del 1987, di cui al disegno di legge di conversione n. 4489.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che, nella seduta del 10 marzo 1987, la II Commissione (Interni) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Galli, in sostituzione del relatore, onorevole Balestracci, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANCARLO GALLI, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente, in sostituzione del collega Balestracci, le valutazioni e le osservazioni emerse in sede di Commissione relativamente al decreto-legge 27 dicembre 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi, provvedimento che risponde indubbiamente ad un'esigenza pressante e motivata.

Infatti, il 28 febbraio 1987 costituiva, ai

sensi dell'articolo 13-bis del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791, convertito in legge con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46, il termine ultimo per la presentazione ai comandi provinciali dei vigili del fuoco della documentazione-attestante l'adeguamento delle attività soggette ai controlli antincendi alle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione, stabilite con decreto del ministro dell'interno dell'8 marzo 1985.

Ora, si è dovuto constatare come non fosse possibile predisporre e presentare entro il termine sopra indicato la documentazione necessaria per ottenere il nulla osta provvisorio; documentazione che — bisogna riconoscerlo — fa riferimento a perizie tecniche, a certificazioni di conformità di impianti e materiali, nonché ad adempimenti lunghi e complessi, soprattutto per quanto riguarda strutture ospedaliere, ambulatoriali e scolastiche.

Certo, come è stato rilevato, siamo praticamente in presenza della terza proroga dei termini e la circostanza, se dimostra, da un lato, quanto lento e difficile sia il processo di adeguamento alla normativa, attesta, dall'altro, una evidente sottostima dei tempi necessari, che si è manifestata in sede legislativa, dove la volontà di far presto ha forse indotto a definire tempi più conformi al desiderio che non alla realtà delle cose.

Ad ogni buon conto, l'individuazione dei nuovi termini al 31 dicembre 1987 e l'allineamento dei termini di validità del nulla osta per le attività alberghiere con quello generale, previsto dalla legge n. 818 del 1984 e successive modificazioni, configura un orizzonte temporale che pare coerente ed accettabile.

Il decreto-legge affronta anche, all'articolo 4, un problema di non secondaria importanza, concernente gli edifici di interesse storico ed artistico. In sede di applicazione sono state, infatti, riscontrate numerose difficoltà, dovute ad una normativa vecchia e lacunosa. La soluzione prevista dal citato articolo 4 appare, pertanto, congruente: l'adeguamento delle attività che hanno sede in edifici aventi

carattere storico o artistico verrà realizzato nel rispetto di una nuova normativa tecnica, che il Ministero per i beni culturali dovrà emanare entro il 31 dicembre 1987, in modo da armonizzare le esigenze di tutela ambientale con quelle concernenti la sicurezza e la prevenzione incendi. Viene, inoltre, opportunamente previsto che il personale direttivo delle scuole di vario ordine e grado venga esonerato da ogni responsabilità in ordine agli adempimenti previsti in materia di prevenzione incendi.

La responsabilità è chiaramente attribuita agli enti locali proprietari degli immobili anche se, come prevede un emendamento presentato dai colleghi Gualandi e Torelli, la Commissione ritiene che vi debba essere una corresponsabilizzazione, in linea tecnica, dei competenti uffici tecnici degli enti proprietari. Si apre altresì, a proposito dei compiti e degli oneri che competono agli enti locali proprietari degli immobili in attuazione alle vigenti disposizioni in materia di sicurezza e prevenzione, una questione che non va sottaciuta. È infatti evidente la contraddizione esistente tra gli obblighi di legge e la mancanza di mezzi per farvi fronte.

Con lo stanziamento di 330 miliardi, introdotto con l'emendamento degli onorevoli Gualandi e Torelli, accettato, sia pure modificato, dalla Commissione bilancio, si prevede di coprire gli oneri concernenti i soli edifici scolastici. È pertanto necessario un impegno finanziario molto più consistente a favore degli enti locali.

Il presente decreto-legge risulta, ad un attento esame, improponibile ed è per questo motivo che chiederemo, mediante un ordine del giorno, che il Governo assumi un preciso impegno affinché nella prossima legge finanziaria e nel contesto del provvedimento concernente la finanza locale questo tema sia opportunamente valutato. In altri termini vi è l'esigenza non solo che questa proroga sia l'ultima, ma che vi sia un adeguato impegno finanziario volto a sostenere complessivamente lo sforzo di adeguamento

degli uffici pubblici rispetto agli indispensabili requisiti di sicurezza e di prevenzione.

Da ultimo sarebbe opportuna la presentazione di un emendamento volto a risolvere le problematiche che interessano i dirigenti del corpo nazionale dei vigili del fuoco ai quali compete, in base ad un accordo già siglato, una indennità mensile pari, rispettivamente per il primo dirigente, il dirigente superiore ed il dirigente generale, al 112 per cento, al 124 per cento ed al 136 per cento dell'indennità spettante al livello più elevato della carriera direttiva del ruolo tecnico del corpo, stabilita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1984, n. 210. Si tratta di un emendamento che formalizzeremo nel prosieguo della discussione e che non comporta oneri aggiuntivi per il tesoro, in quanto si fa riferimento esclusivamente al bilancio del Ministero degli interni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VALDO SPINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, vorrei subito chiarire l'animo con il quale il Governo si presenta a questa discussione, o per lo meno l'animo mio che rappresento il Governo. Certamente l'animo non è lieto nel momento in cui il Governo si appresta a chiedere un'ulteriore proroga dei termini di presentazione della documentazione a supporto della domanda di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi. È noto che questa legislazione si è sviluppata a seguito di gravi incidenti verificatisi negli ultimi anni. Tutti ricorderanno cosa accadde al cinema Statuto di Torino nel 1980, ed il tragico incendio scoppiato nei locali che ospitavano la mostra dell'antiquariato di Todi nel 1984. Da questa nuova sensibilità è scaturita la legge n. 818 del 7 dicembre 1984 che ha previsto l'obbligo di adottare alcune misure di sicurezza, nei luoghi caratterizzati da elevati rischi di incendio, da adempiere entro termini prefissati, previo con-

trollo da parte dei comandi provinciali dei vigili del fuoco.

In altre parole la legge prevedeva tre fasi: un termine per la presentazione dell'istanza ai comandi dei vigili del fuoco entro il 31 ottobre 1986; un altro per la presentazione, sempre presso i comandi dei vigili del fuoco, della documentazione attestante l'adeguamento dell'attività soggetta ai controlli antincendio alle misure più urgenti ed essenziali di prevenzione incendi stabilite con il decreto del Ministero dell'interno 8 marzo 1985, un termine di 180 giorni per il rilascio, da parte dei comandi dei vigili del fuoco, del nulla osta provvisorio di prevenzione incendi valevole tre anni in vista del definitivo certificato di prevenzione incendi.

Tale legislazione si prefiggeva di venire incontro alle esigenze degli utenti. Che cosa è avvenuto? Da molte parti, ed in particolare da parte degli enti pubblici, sono venute pressanti richieste per uno slittamento del termine fissato al 28 febbraio, relativo alla presentazione della documentazione, al 31 dicembre 1987.

Da questo punto di vista credo che ognuno di noi (genitore di un ragazzo che frequenta la scuola o parente di chi è ricoverato in un luogo di cura, in un ospedale) si sia reso conto di quanto è urgente provvedere a dare gambe concrete all'attuazione di questa legge. Al di là dell'emendamento qui ricordato, che finanzia per due anni solari con 300 miliardi gli enti locali per l'adeguamento delle istituzioni scolastiche pubbliche, noi sappiamo che esiste un problema più generale di reperimento delle risorse per arrivare ad una effettiva osservanza di questa legge; non perché ci proponiamo di prestare ascolto a qualsiasi richiesta di finanziamento (a volte si può provvedere senza nuovi interventi), ma perché il tema indubbiamente è rilevante.

Oltre alle esigenze delle scuole, cui viene incontro l'emendamento Gualandi fatto proprio dalla Commissione, vorrei ricordare che per gli immobili destinati a musei, archivi e biblioteche vi è il decreto-legge 11 marzo 1987, n. 76, che autorizza la spesa di 250 miliardi per interventi

urgenti volti a garantire un'adeguamento strutturale che può comprendere anche l'installazione e l'adeguamento di impianti tecnologici di sicurezza.

Per quanto concerne gli edifici demaniali, dai contatti avuti con l'ufficio legislativo del Ministero dei lavori pubblici si è appreso che allo stato non vi sarebbero disponibilità finanziarie da destinare ai beni demaniali, la cui manutenzione straordinaria rientra nella competenza di detto dicastero, così come gli interventi di adeguamento alle normative antincendio. Rimarrebbero poi fuori da ogni stato di previsione le spese relative alle opere da eseguire presso i presidi sanitari che rientrano nella competenza delle unità sanitarie locali e conseguentemente delle regioni.

Da tempo le regioni hanno segnalato la necessità di ottenere in sede di ripartizione del fondo sanitario nazionale integrazioni finanziarie per le finalità in questione. Quale impegno posso assumere, anche se un po' da «cassa-integrato» perché sono sottosegretario di un dicastero dimissionario o «staffettato»? Posso dire, anche a nome del ministro Zamberletti, titolare dell'ufficio di coordinamento per la protezione civile presso la Presidenza del Consiglio, che noi effettueremo in tempi brevi una riunione per esaminare in termini globali l'esigenza del finanziamento e del supporto. Lo dico perché un'esigenza di tale genere è stata rappresentata dalle varie parti politiche in sede di Commissione.

Non so che cosa ci riserverà il futuro, ma devo dire che sono d'accordo con l'affermazione del relatore Galli che questa deve essere l'ultima proroga. Da questo punto di vista, credo che dovremo utilizzare questo periodo di tempo in maniera molto serrata per definire le responsabilità di ciascuno (e non è nemmeno giusto addossare tutte le responsabilità sul Governo), in modo che si creino le condizioni perché questa sia effettivamente l'ultima proroga.

Sappiamo che si tratta di un'esigenza profondamente sentita e profondamente radicata. È vero che il nostro paese non

conosce i pericoli di incendio delle stesse dimensioni di altri paesi, però rappresenta un fattore di grande civiltà essersi messi in regola e in condizioni di sicurezza in relazione a questo tipo di rimedio, a tale tipo di minaccia che può incombere nei confronti della popolazione italiana.

Nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 51 del 1987, prendo atto dei miglioramenti che sono venuti dal lavoro svolto in Commissione con gli emendamenti introdotti e che domani voteremo. Forse su un emendamento esprimerò qualche perplessità, ma lo farò al momento in cui lo esamineremo. Desidero tuttavia assumere con precisione un impegno politico a nome del Governo, che potrà forse meglio illuminare il dibattito in corso.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, e in particolare la direzione generale per la protezione civile, posso assicurare che vi è un profondo interesse affinché questa proroga sia l'ultima ed affinché la legislazione antincendi sia osservata, anche perché spetta al nostro braccio operativo, i vigili del fuoco, intervenire con pericolo allorché gli incendi si verificano.

Confortato anche dal ministro Zamberletti, che presiede l'ufficio di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio, confermo alla Camera che per quello che sarà nelle nostre possibilità e competenze, intendiamo, con tempestività, assumendoci le relative responsabilità, arrivare ad una definizione del problema degli strumenti concreti indispensabili per giungere all'osservanza della legislazione antincendi, di cui ribadisco ancora una volta l'importanza.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, proprio per le espressioni che ha usato or ora il sottosegretario Spini, intervenendo ad illustrare questo orrendo decreto-legge,

smorzerò le parole con cui avrei iniziato il mio intervento, che altrimenti sarebbero state soltanto parolacce.

Forse non appartengo più a questo contesto, ma non mi sento di condividere la vostra logica (forse parliamo lingue diverse!), in base alla quale, poco fa, il collega Galli (e sicuramente Balestracci avrebbe detto le stesse cose, per cui, caro Galli, non ce l'ho con te) ha mostrato una certa disinvoltura di fronte all'assurdo. Ma vi siete mai posti il problema di chi sia stato il demente che due anni fa ha redatto un provvedimento talmente impossibile da mettere milioni di cittadini italiani, titolari di alberghi o di esercizi pubblici, responsabili di musei, di scuole e di edifici pubblici, nell'impossibilità di ottemperare al dispositivo? Si cacci quel ministro, si cacci il funzionario demente che ha scritto quelle norme impossibili! È pensabile che l'Italia, dopo due anni, insorga per l'inapplicabilità di quelle norme? Si dica che abbiamo qualche deficiente che deve andarsene in pensione!

È possibile che ogni volta dobbiamo mettere pezze su altre pezze? Io non posso proprio condividere questo modo sciatto, cialtrone, di procedere nella legislazione, con cui si dice di sperare che questa sia l'ultima proroga. Ma come, se poi i decreti-legge reiterano le proroghe per la decima o per la ventesima volta? Domani discuteremo un decreto-legge sul comune di Senise, dove addirittura si prevede, in una situazione di inottemperanza cronica, in questo paese di lestofanti in cui tutti siamo violatori della legge, che poiché il terremoto ha distrutto qualche casa abusiva, bisogna riconoscere il risarcimento dei danni agli abusivi. Questa è la logica a cui ci stiamo abituando tutti! Questa è la logica perversa!

Prima il ministro Scalfaro, parlando sui tragici crimini terroristici, ha detto che bisogna essere con lo Stato. Ma con quale Stato dobbiamo essere, ministro Scalfaro? Con questo Stato, incapace di essere, non dico onesto, ma sensato, logico e comprensibile?

Con questo decreto-legge si dice che la legge elaborata soltanto due anni fa dal

ministro dell'interno ed approvata dal Parlamento è inapplicabile. Nella relazione governativa si afferma che pressioni pervengono da più parti, nonché segnalazioni dell'impossibilità di rispettare la data del 28 febbraio. Ma chi è che fa queste pressioni: la fidanzata di un sottosegretario o la salsamenteria che sta sotto la casa del ministro Scalfaro, che non hanno fatto in tempo ad allestire un'uscita di sicurezza per ottenere la licenza dei vigili del fuoco? Quanti sono coloro che non si trovano in regola? Cento, mille, un milione? Probabilmente è l'Italia intera che è incapace di ottemperare al dispositivo della legge!

Ma la cosa grave è che questo decreto-legge non fa assolutamente sperare che esso sia l'ultimo e, soprattutto, che non apra altri problemi.

Lei, sottosegretario Spini, ha detto incidentalmente una cosa che ha colpito me, che sono esterno ed estraneo a questo settore. Leggendo la relazione governativa mi sono posto un problema: noi non stiamo parlando di un nullaosta definitivo, ma di un nullaosta provvisorio, e in questa ottica perversa non siamo stati capaci neppure di stabilire norme minime, per garantire non la perfezione, che non è di questo mondo, ma un minimo di sicurezza, in modo che, se scoppiasse un incidente in un esercizio pubblico, in una scuola, in un municipio, la gente non fosse intrappolata dalle fiamme. Un minimo!

Ebbene, per questo minimo bisogna spostare il termine al 31 dicembre, per ottenere un nullaosta provvisorio; dopo di che decorreranno altri 180 giorni. Immaginiamo i vigili del fuoco! Se risolvessimo il problema, metteremmo fuori combattimento i vigili del fuoco, perché l'applicazione coerente di questo dispositivo impone almeno il raddoppio dell'organico dei vigili del fuoco.

Questa è la logica, questa è la follia che io trovo in questi provvedimenti, soprattutto a fine legislatura, nei quali si butta dentro all'impazzata qualsiasi norma. E adesso ci sono anche questi soldi, probabilmente tutti previsti per essere spesi nel

migliore dei modi possibili... Ma è incredibile che voi possiate far finta di credere che queste siano norme razionali, per intervenire in un settore delicatissimo!

L'unica questione che avrebbe potuto essere affidata ad un dispositivo quale quello di un decreto-legge, per sua natura invocante la urgenza (qui si parla di inadempienze previste, le inadempienze erano prevedibilissime), è quello che riguarda un particolare comparto toccato da questo decreto, cioè quello degli edifici tutelati dal Ministero dei beni culturali: musei, gallerie, biblioteche, spesso vecchi edifici per i quali effettivamente fare un'uscita di sicurezza, una scala d'accesso, un moderno dispositivo antincendio potrebbe scontrarsi con gli inghippi che sappiamo essere normali nella burocrazia italiana, con la conseguenza di trovarci nelle condizioni di dover chiudere tutti i musei, che già sono abbastanza chiusi per mancanza di personale. I musei sono chiusi la domenica pomeriggio: adesso, con queste nuove norme, chiuderanno anche il sabato e la domenica mattina, e così avremo risolto il problema dei beni culturali in Italia.

Questa è forse l'unica norma urgente. Sappiamo, in effetti, che alcuni vecchi edifici hanno la difficoltà di mille meccanismi procedurali complicatissimi. Ma allora si poteva fare una norma *ad hoc* per questi edifici, non una norma generalizzata a tutti gli esercizi pubblici, agli alberghi, alle scuole, agli ospedali. E, data questa generalizzazione, io sono obbligato a ritenere che i sei mesi, gli otto mesi, i nove mesi di proroga del decreto in esame non saranno assolutamente sufficienti.

Io non so se lei, sottosegretario Spini, come rappresentante del Governo abbia già una mappa indicativa, non so se il comando dei vigili del fuoco abbia fatto una stima presuntiva di quanti siano gli inadempimenti.

FRANCO PIRO. Chiedi troppo!

ALESSANDRO TESSARI. Mi piacerebbe sapere se parliamo del 10 o del 90 per

cento. È una semplice rilevazione statistica: basterebbe domandare a cinquanta sindaci e a cinquanta ospedali quale sia la situazione per poter fare una stima e sapere se gli inadempienti siano il 10 per cento o il 90 per cento. Se gli inadempienti fossero il 90 per cento, ho l'impressione che sei mesi di proroga sarebbero semplicemente risibili, e puntualmente ci troveremmo (se il sottosegretario non sarà Spini, sarà un altro; magari Spini sarà ministro e Scalfaro sarà sottosegretario) ad invocare un ennesimo decreto-legge per metterci la coscienza in pace.

È di questo disagio che volevo parlare, signor Presidente. Noi possiamo, sì, presentare due o tre emendamenti, ma la nostra forza politica è talmente piccola che non può avere la pretesa di cambiare il corso o il destino del paese che si è affidato così bene alle mani dei grandi partiti che da tanti anni lo guidano con tanta intelligenza. Quindi, io dico che ci meritiamo questo Governo, e questo decreto-legge, ed anche questo modo di decretare per spizzichi e bocconi, per proroghe, deroghe e surroghe.

Io altro che la parola non ho per dire che ritengo iniquo, scandaloso, mistificante un provvedimento di questa natura e per dire che questo provvedimento invocherà (resta la povera memoria storica che i nostri stenografi affidano al tempo) puntualmente, allo scadere del 31 dicembre di questo anno, un altro provvedimento identico all'attuale, sul quale saremo chiamati a pronunciarci.

Ed allora si dirà quello che ho appena detto, e cioè che non c'era tempo, che le proteste degli enti pubblici e dei gestori dei locali pubblici, che sono tenuti ad adeguare le misure antincendio a disposizioni più moderne e più efficienti, non sono state in grado di superare gli intralci della burocrazia. Per quell'epoca avremo probabilmente anche la protesta (ed io, se sarò ancora qui a far politica, la appoggerò) dei vigili del fuoco, i quali incroceranno le braccia e diranno di non essere in grado di far fronte a questa doppia ondata che il Governo, con questi semplici decreti, ha buttato sulle spalle del

corpo: un doppio controllo di un meccanismo prima provvisorio e poi definitivo, che significa doppia burocrazia, doppie pratiche per ogni domanda di riconoscimento del nullaosta richiesto dal dispositivo oggi al nostro esame.

L'ultima considerazione riguarda un fatto di cui potevamo accorgerci anche prima. Mi riferisco alla responsabilità legale del personale direttivo delle istituzioni scolastiche per quanto riguarda le norme antincendio. È chiaro che una eventuale inadempienza di un ente pubblico non può ritorcersi, sotto il profilo della responsabilità civile o penale, sulle autorità scolastiche che di fatto gestiscono una scuola. Si tratta evidentemente di una disattenzione della legislatura precedente. Varrebbe forse la pena di richiamare la necessità che, sancita questa non responsabilità legale, resti ai presidi che gestiscono la scuola assieme agli studenti almeno l'obbligo morale di segnalare a sindaci eventualmente impegnati in altre cose l'inadeguatezza o l'inottemperanza delle disposizioni di legge per quanto riguarda la dotazione delle strutture e dei dispositivi antincendio. Se responsabilità deve esserci, che sia almeno dell'ente che ha formalmente e sostanzialmente la gestione di questi edifici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Torelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diciamo francamente: il decreto-legge n. 51, nella sua stesura originaria, era inaccettabile. Si trattava di un provvedimento abborracciato, burocratico e, soprattutto, seriamente censurabile sul piano politico perché, ancora una volta, dimostrava come il Governo, in una materia tanto impegnativa e delicata, di fatto non avesse la volontà politica di affrontarlo nel modo dovuto.

Certo, anche negli interventi del relatore e del rappresentante del Governo ci sono stati accenti di autocritica e di contestazione di una serie di aspetti normativi del decreto. E non poteva non essere così. Abbiamo ascoltato impegni per il

futuro ma, come dice il nostro proverbio, di buone intenzioni sono lastricate le strade dell'inferno. Senza voler evocare una affinità, mi riferisco al ministro della protezione civile Zamberletti, il quale è stato molto imprudente, a mio parere, lo scorso anno (precisamente il 19 febbraio).

Si discuteva in questa stessa aula di una ennesima proroga (quella precedente all'attuale) e la nostra parte politica contestava l'ennesimo rinvio e contestava il Governo per aver in sostanza dimostrato di non saper fare il suo mestiere, avendo appaltato la prevenzione incendi ai privati con la legge n. 818 del 1984. Il Governo aveva detto al Parlamento che, entro due mesi dall'entrata in vigore dei decreti attuativi, ci sarebbe stata la possibilità di fare decollare sul serio questo provvedimento. Un provvedimento che avrebbe dovuto essere ponte, in attesa di risolvere il problema dell'adeguamento del corpo nazionale dei vigili del fuoco alla bisogna, che si rendeva necessario per far fronte ad una realtà seria, grave. Sono stati citati fatti gravissimi di incendi, con decine di morti, con una seria messa in questione, dunque, del diritto alla vita dei cittadini italiani.

In ogni occasione, anche in rapporto alla vicenda di Ravenna, in cui sono morti tredici lavoratori, la gran parte giovanissimi, giustamente e non soltanto da parte nostra, ma da parte di autorevoli esponenti della Chiesa, della società civile più sensibile, è stato detto che non si sarebbero dovute lasciar cadere nel dimenticatoio quelle tredici vittime innocenti di una tragedia evitabilissima, ma che avrebbe dovuto essere questa l'occasione per prendere atto di una situazione inaccettabile. Di qui l'esigenza di porre mano ad un modo diverso di concepire la stessa esistenza dei cittadini, dei lavoratori, nel nostro paese. Tutto questo dando, in sostanza, un colpo (e bisogna darlo, malgrado tutto) a coloro che avevano pronosticato che il profitto avrebbe dovuto essere al centro delle attenzioni di ogni società cosiddetta sviluppata, che erano parte di un bagaglio ormai superato i cri-

teri della socialità, del diritto alla vita, i criteri, in sostanza, della priorità delle esigenze di tutela della incolumità sul lavoro e dei cittadini in generale. Queste cose, onorevoli colleghi, hanno concrete risultanze anche nelle scelte di politica economica.

Ebbene, quando Zamberletti ci ha detto che la proroga (ed era la seconda) di pochi mesi, dieci per la verità, avrebbe dovuto far fronte alla realistica esigenza di dare un segnale di volontà perché il meccanismo funzionasse entro il 1986, che si doveva dotare il provvedimento delle necessarie basi finanziarie perché le prescrizioni previste potessero essere effettivamente realizzate e che la scadenza dell'ottobre 1986 era da considerare realistica, era incauto ed imprudente. I risultati sono che pochi mesi dopo, anzi pochi giorni dopo la scadenza del 31 ottobre 1986, ed esattamente il 12 novembre, in quest'aula Governo e maggioranza di pentapartito respingevano un emendamento dei comunisti tendente ad ottenere 400 miliardi in tre anni per i primi provvedimenti, per adeguare concretamente gli edifici pubblici alle misure antincendio previste.

Vorrei ricordare a Tessari, prendendo spunto dalle sue contestazioni, per molti versi giuste, che il problema non è soltanto quello della incapacità della burocrazia e della sudditanza psicologica del Governo alla burocrazia incapace. Il vero problema del mancato decollo di questa legge è dovuto ad una finzione, che si vuole portare avanti a tutti i costi. Si vuole in sostanza dire che non esiste illegalità, dal momento che si spostano i termini. I termini avrebbero potuto essere mantenuti perché la gente è in grado di rispettarli, perché la maggioranza dei privati italiani ha presentato un inizio di documentazione.

Dunque, la realtà è che ai comuni, alle province, agli enti pubblici, che chiamiamo a corrispondere ad un adempimento di legge, diciamo arrangiatevi, non vi diamo i soldi. Ed il Governo, di fronte agli enti pubblici, che dovrebbero dare il buon esempio, che dovrebbero fornire la

dimostrazione di uno Stato che si preoccupa della incolumità dei cittadini, dice: spostiamo in avanti le date. E così i comuni, le province, gli enti pubblici non sono fuori legge. Ma se non lo sono per questo artificio, onorevoli colleghi, non per ciò allontanano i rischi, che invece permangono.

Il sottosegretario Spini giustamente accennava ad esperienze che erano sue, ma sicuramente sono anche mie, di altri colleghi e cittadini italiani, che hanno, ad esempio, i figli che frequentano scuole non dotate di tutte le attrezzature e le strumentazioni adeguate alla sicurezza. Questo vale anche per gli ospedali ed in genere per gli edifici aperti al pubblico. Che cosa dobbiamo aspettare, la prossima scadenza di un annuncio nuovo cataclisma, di un incendio che porti nuovamente lutti nel nostro paese?

Questa è la realtà. Non si può discutere in termini di possibilità di cassa e di volontà del tesoro. Non accettiamo i palleggiamenti di responsabilità tra i ministeri: in materia vi deve essere un atteggiamento collegiale. La battaglia politica va portata avanti. Vi sono gli strumenti di pressione in condizioni, ovviamente, di normalità. Non siamo in questa situazione, certo, quella attuale è eccezionale; ma nelle proroghe precedenti nessun ministro ha avuto il coraggio di battersi, ponendo un *aut-aut* di fronte a situazioni di tal genere, nelle quali — badate bene — io ritengo che un politico debba, invece, farsi l'esame di coscienza e chiedersi: se poi succedesse qualche incidente, la mia coscienza come risponderebbe? Ecco quello che, secondo noi, dovrebbe essere un corretto comportamento perché anche noi non siamo convinti che a dicembre entreranno in vigore a pieno regime i dispositivi di legge.

Questo il pessimo giudizio sul decreto-legge nel testo originario. Rispetto ad esso, però, vi è stato il lavoro svolto in Commissione, le serene autocritiche venute da parte di esponenti di partiti della maggioranza e l'accoglimento di alcuni emendamenti importanti. Pensiamo, ad esempio, ai 300 miliardi, limitati alle

scuole, certamente inadeguati, ma pur sempre un segnale che intanto si può procedere.

Tra l'altro, si è preso realisticamente atto di alcune affermazioni da noi fatte lo scorso anno, quando sostenevamo che mediamente, per ogni scuola, sarebbero bastati circa due milioni e mezzo per le strutture elementari di salvaguardia in termini di prevenzione antincendio. Quella nostra indicazione oggi, un anno dopo, è confermata dalla relazione del Ministero della pubblica istruzione che indica i costi medi in tre milioni e trecento mila lire. In questa direzione, almeno, si è riusciti a stanare una concezione burocratica e, direi, estremamente retriva in materia.

Vi sono poi, onorevoli colleghi, interventi che non abbisognano di decreti-legge, ma solo di volontà politica da parte del ministro dell'interno che, con una normale decretazione, può adeguare la normativa, ad esempio, in materia agricola, soprattutto con riferimento alla agricoltura specializzata ed alle serre, con una disciplina diversa da quella relativa ai centri abitati o ai grattacieli.

Chiediamo che si ponga lo Stato nelle condizioni di parlare con una sola voce e non si ripeta quanto si è verificato nei mesi scorsi, quando, ad esempio, i floricoltori per realizzare un deposito di gasolio secondo le prescrizioni, avrebbero dovuto dimensionarlo e costruirlo con criteri contestati dal «decreto Galasso» o dalle norme urbanistiche della regione. In questa situazione chi voleva rispettare le regole, non poteva far nulla. Di qui l'esasperazione e la disaffezione nei confronti di uno Stato, che non funziona, non fornisce i servizi necessari, mentre carica i cittadini di sempre nuovi oboli ed oneri. I commercianti, gli artigiani ed i contadini, infatti, per i provvedimenti provvisori di nulla osta debbono spendere fior di milioni per pagare la parcella dei professionisti, sono sobbarcati da regole caotiche, per molti versi incomprensibili, non programmate e non coordinate.

Il Governo il 31 luglio 1985 approvò un ordine del giorno presentato dal gruppo

comunista che chiedeva le cose che ora sto ricordando in materia di agricoltura; ebbene, sono passati quasi due anni ma non è successo nulla. Decreti che sarebbero di competenza esclusivamente del Ministero dell'interno non sono stati affatto emanati a questo scopo.

Ci rendiamo conto che c'è bisogno di provvedimenti che vadano al di là della questione specifica, burocratica in materia di prevenzione incendi; sappiamo che il problema fondamentale è quello di dotare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco delle condizioni operative minimali per poter adempiere al proprio compito. Sappiamo che bisogna fornire maggiori risorse tecnologiche ed operative, così come sappiamo che con la legge n. 336 e il suo rifinanziamento successivo con la legge n. 197 del 1985 abbiamo risposto soltanto in parte ai bisogni del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (nel 1977 si stimava in 500 miliardi l'onere minimo per mettere in grado il Corpo nazionale dei vigili del fuoco di funzionare). C'è bisogno di più unità in organico; al riguardo vogliamo denunciare un disegno di legge del Governo sul nuovo ordinamento del Corpo dei vigili del fuoco, che guarda caso, non aveva aggiunto una unità in più mantenendo l'organico sulle 20 mila unità.

Lo scorso anno, durante l'esame della legge finanziaria per il 1986 il Governo si era impegnato a presentare prima della finanziaria per il 1987 un disegno di legge per aumentare l'organico del Corpo di 5 mila unità. Invece, non se ne è fatto niente e soltanto il mese scorso è stato presentato un provvedimento in questo senso che, badate bene, è sufficiente a mala pena a far fronte ad alcune esigenze immediate.

A causa della crisi di Governo il disegno di legge non ha fatto passi avanti e addirittura non si è tenuto conto dei circa mille idonei del precedente concorso. A questo riguardo abbiamo presentato emendamenti specifici (nella legge finanziaria sono previsti fondi), che sono stati però dichiarati inammissibili dalla Presidenza, e quindi ci siamo limitati a segna-

lare con un ordine del giorno l'esigenza che il Governo provveda in materia nei modi e nelle forme che riterrà più opportuni. Si tratta di esigenze elementari, minimali per mettere in grado il corpo nazionale dei vigili del fuoco di far fronte ai compiti previsti dal decreto-legge in tema di prevenzione incendi.

Certo, siamo in un periodo di crisi di Governo, ma non possiamo non denunciare che il Comitato ristretto, nominato quindici mesi fa, è stato riconvocato perché durante la discussione della legge finanziaria il nostro gruppo ha reiteratamente insistito in questo senso. Abbiamo avuto diverse riunioni (il sottosegretario qui presente può testimoniare), ma il relatore, onorevole Lo Bello, una volta convocato il Comitato ristretto non è stato in grado di avanzare una proposta per raggruppare la maggioranza e confrontarsi con il nostro gruppo.

Prendiamo in parola le dichiarazioni rese dal sottosegretario affinché in autunno, anche se malauguratamente ci dovessero essere le elezioni anticipate, ciascuno si assuma le proprie responsabilità sulla problematica che abbiamo di fronte.

Siamo d'accordo nell'esaminare in Commissione la proposta di emendamento avanzata dal relatore e riteniamo incredibile che ai dirigenti non siano riconosciute indennità e istituti particolari, come la indennità pensionabile mensile, al pari di altri lavoratori, con motivazioni, a mio parere, capziose. Ritorna ancora la disputa Tesoro sì, Tesoro no. C'è un problema di volontà politica che come Parlamento vogliamo riaffermare con forza ed onestà.

Avevamo chiesto anche noi una contrazione dei tempi della proroga. Non abbiamo presentato gli emendamenti in Assemblea perché riteniamo che con i 300 miliardi che sono stati stanziati come atto politico il provvedimento in questi mesi potrà rapidamente essere messo a regime.

Certo, noi staremo attenti. Abbiamo anche presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo ad inserire nella legge pluriennale per la finanza lo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

cale e nella prossima legge finanziaria risorse atte a rendere serio il discorso della prevenzione incendi. È questo lo spirito con il quale ci siamo accinti a contribuire non dico a migliorare il testo di questo decreto-legge, ma a capovolgerne la logica. Riteniamo che l'impegno a dare priorità ai provvedimenti che stanno alla base della sicurezza della gente debba trovare il massimo di sensibilità nel Parlamento (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina: del dottore Giacomo Oddero, dell'avvocato Antonio Viglione e del dottore Carlo Felici rispettivamente a presidente e vicepresidenti della Cassa di risparmio di Cuneo, del dottore Luciano Silingardi a presidente della Cassa di risparmio di Parma, del dottore Concezio Gizzarelli a presidente della Cassa di risparmio della provincia dell'Aquila, del dottore Lucio Capparelli e dell'avvocato Gianfranco Gabba rispettivamente a presidente e vicepresidente della Cassa di risparmio di Livorno, del dottore Franco Rabitti a presidente della Cassa di risparmio di Vignola, del ragioniere Carlo Cupoli a vicepresidente della Cassa di risparmio di Venezia, del professore Pietro Merenda a vicepresidente della Cassa di risparmio di Piacenza, del dottore Alberto Tartarini a vicepresidente della Cassa di risparmio della Spezia, dell'avvocato Pietro delle Fave a vicepresidente della Cassa di risparmio della provincia di Macerata e del signor Luigi Gallerini a vicepresidente della Cassa di risparmio di San Miniato.

Tale richiesta, a' termini del comma 4

dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Decorre pertanto da oggi il termine di venti giorni, prorogabile di altri dieci, stabilito dal citato comma 4 dell'articolo 143 del regolamento.

Comunicazione di nomine ministeriali, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Lazzaro Guerrieri a membro della Commissione centrale preposta al servizio per i contributi agricoli unificati e della ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI).

Tali comunicazioni sono state trasmesse alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Emilio Maffei a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di interrogazioni, e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 marzo 1987, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2154. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità (*approvato dal Senato*) (4505).

— *Relatori:* Conte Carmelo e Balzardi. (*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2153. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, recante interventi urgenti in materia di distribuzione commerciale ed ulteriori modifiche alla legge 10 ottobre 1975, n. 517, sulla disciplina del credito agevolato al commercio (*approvato dal Senato*) (4499).

— *Relatore:* Bianchini. (*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1987, n. 51, recante proroga di alcuni termini in materia di nulla osta provvisorio di prevenzione incendi (4489).

— *Relatore:* Balestracci. (*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2160. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (*approvato dal Senato*) (4503).

— *Relatore:* Sorice. (*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 febbraio 1987, n. 27, recante misure urgenti in materia di enti di gestione fiduciaria (4458).

— *Relatori:* Rosini e Bianchini. (*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1987, n. 48, recante fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed interventi per settori in crisi (4485).

— *Relatori:* Perugini e Bianchi. (*Relazione orale*).

7. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Fantò, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo capoverso, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 185).

Relatore: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 196).

Relatore: Testa.

Contro il deputato Conti, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 203).

Relatore: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 204).

Relatore: Testa.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 12 e 21 della legge 8

febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 205).

Relatore: Testa.

Contro il deputato Tramarin, per il reato di cui all'articolo 8, primo comma, della legge 4 aprile 1956, n. 212, sostituito dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 216).

Relatore: Paganelli.

Contro il deputato Tramarin, per il reato di cui all'articolo 368 del codice penale (calunnia) (doc. IV, n. 217).

Relatore: Paganelli.

Contro il deputato Bellocchio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 224).

Relatore: Armellin.

Contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 198).

Relatore: Spadaccia.

Contro il deputato Calvanese, per il reato di cui all'articolo 114 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933 (violazione delle norme sul lotto pubblico) (doc. IV, n. 220).

Relatore: Bonfiglio.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 347 e 61, n. 9, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche, aggravata) (doc. IV, n. 200).

Relatore: Cifarelli.

Contro il deputato Berselli, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 212).

Relatore: Cifarelli.

Contro il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, per il reato di cui all'articolo 595

del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 230).

Relatore: Correale.

Contro il deputato Pollice, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 235).

Relatore: Paganelli.

Contro il deputato Fantò per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade) (doc. IV, n. 191).

Relatore: Pontello.

Contro il deputato Antonio Negri, per i reati di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio dell'ordine giudiziario) ed all'articolo 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi) (doc. IV, n. 195).

Relatore: Pontello.

Contro il deputato Pajetta, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 211).

Relatore: Pontello.

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio e di autorizzazione ad emettere mandato di cattura contro il deputato Antonio Negri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 61, n. 2, e 112, n. 1, del codice penale, agli articoli 21 e 23, primo e quarto comma della legge 14 aprile 1975, n. 110, ed agli articoli 9, 10, 12, 13 e 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazioni continuate e pluriaggravate delle norme per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi e delle nuove norme contro la criminalità); all'articolo 628, secondo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (ra-

pine a mano armata); agli articoli 81, capoverso, 61, nn. 2 e 11, 624 e 625, nn. 2, 3, 5 e 7 del codice penale (furti continuati e pluriaggravati); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 614, primo ed ultimo comma, del codice penale (violazioni di domicilio aggravate); agli articoli 81, 112, n. 1 e 414, primo comma, n. 1, ed ultimo comma, del codice penale (istigazione a delinquere continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 419 del codice penale (devastazione e saccheggio aggravati); agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2 e 605 del codice penale (sequestro di persona aggravato); agli articoli 81, 112, n. 1, e 272 del codice penale (propaganda ed apologia sovversiva aggravate) (doc. IV, n. 222).

Relatore: Pontello.

Contro il deputato Toma, per il reato di cui all'articolo 595, secondo e terzo comma, del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 239).

Relatore: Pontello.

Contro il deputato Genova, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 182).

Relatore: Valensise.

Contro i deputati Demitry e Di Donato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 314, 61, n. 7, del codice penale (peculato aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e aggravata) (doc. IV, n. 228).

Relatore: Cifarelli.

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595, primo, terzo e quarto comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 243).

Relatore: Cifarelli.

Contro il deputato Andreoni, per il reato di cui all'articolo 2 della legge 10 aprile 1954, n. 125, ed all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1955, n. 1269 (violazione delle norme per la tutela delle denominazioni tipiche e delle caratteristiche merceologiche dei formaggi) (doc. IV, n. 238).

Relatore: Valensise.

Contro il deputato Comis, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 9, 112, n. 3, e 348 del codice penale (abusivo esercizio di una professione, aggravato) (doc. IV, n. 180).

Relatore: Valensise.

Contro il deputato Meleleo, per il reato di cui all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 255).

Relatore: Paganelli.

Contro il deputato Dal Castello, per il reato di cui all'articolo 590 del codice penale (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 256).

Relatore: Granati Caruso.

Contro il deputato Chella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade ferrate) (doc. IV, n. 260).

Relatore: Correale.

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 247).

Relatore: Vernola.

Contro il deputato Manna Angelo, per i reati di cui all'articolo 278 del codice penale (offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica) ed all'arti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

colo 595 del codice penale (diffamazione)
(doc. IV, n. 251).

Relatore: Armellin.

La seduta termina alle 20,50.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati ritirati
dai presentatori:*

*interrogazione con risposta scritta Fer-
rarini n. 4-21000 del 18 marzo 1987;*

*interrogazione con risposta scritta Piro
n. 4-21040 del 18 marzo 1987;*

*interpellanza Cristofori n. 2-01099 del
18 marzo 1987;*

*interpellanza Gorla n. 2-01100 del 18
marzo 1987.*

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MINERVINI, BELLOCCHIO, VISCO E
RODOTÀ.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

durante la seduta dell'11 marzo 1987 della Commissione finanze e tesoro della Camera il sottosegretario al tesoro senatore Finocchiaro, a proposito della nomina del professor Roversi Monaco, rettore dell'università di Bologna, alla carica di vicepresidente della Cassa di Risparmio di Bologna, ebbe a dichiarare testualmente: « conferma quanto già detto nella precedente seduta dal Ministro del tesoro, cioè che non spetta a questo Ministero l'interpretazione dell'articolo 11 del D.P.R. n. 382 del 1980, relativo alle cause di incompatibilità con il tempo pieno universitario »;

durante la stessa seduta il sottosegretario senatore Finocchiaro non solo ribadì tale affermazione, ma diffuse un parere dell'Università di Pavia e riferì altro parere del professor M.S. Giannini, l'uno e l'altro concludenti per la compatibilità della carica di amministratore di ente creditizio con la posizione di professore universitario a tempo pieno, in considerazione della natura della remunerazione corrisposta —:

se sia autentica oppure un falso la Nota 14 gennaio 1987, n. 187070 del Ministro del tesoro (Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per gli ordinamenti del personale), diretta al Ministro della pubblica istruzione (Direzione generale per l'istruzione universitaria) — e pervenuta in copia all'interrogante — avente per oggetto: « Applica-

zione art. 11 D.P.R. 11 luglio 1980, n. 382. Quesito », nella quale, richiamato anche il conforme parere dell'Avvocatura generale dello Stato, a seguito di elaborata dimostrazione si conclude: « questo Ministero esprime l'avviso che il trattamento economico goduto dai professori universitari in regime d'impegno a tempo pieno non sia cumulabile con l'indennità di carica quale componente di un organo di amministrazione di un Istituto bancario ». Detta Nota appare sottoscritta, per il ministro del tesoro, dal sottosegretario senatore Finocchiaro. (5-03139)

BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO, ANTONI, CIOFI DEGLI ATTI E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, se in relazione alle recentissime vicende giudiziarie che hanno riguardato esponenti dello IOR, non ritenga che sia venuto il momento di regolamentare l'operatività di questo istituto ai fini del nostro ordinamento, trovandosi esso sottratto a qualsiasi vigilanza, perché configurato come ente creditizio italiano quando opera in lire, e come ente creditizio estero quando opera in valuta;

se, a tal fine, non ritenga opportuno che si debba procedere a prevedere, per via normativa, l'obbligo per lo IOR di istituire almeno una filiale in Italia, ai sensi dell'articolo 5 della legge bancaria. (5-03140)

BELLOCCHIO, MINERVINI, PIERINO, SARTI ARMANDO, CIOFI DEGLI ATTI E UMIDI SALA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, dopo il commissariamento e l'ondata di arresti che hanno travolto il gruppo dirigente della CARICAL, se non ritenga di dover verificare l'applicabilità degli articoli 4 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350 nei confronti di tutti coloro che avendo ricoperto nel passato cariche di amministratore presso tale ente, si trovino oggi ad occupare gli stessi incarichi presso altri istituti creditizi. (5-03141)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

AGOSTINACCHIO, MATTEOLI E TARELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se corrispondono al vero le notizie della soppressione di otto corse di andata e di otto corse di ritorno programmata dall'Ente ferrovie dello Stato sulla linea Foggia-Manfredonia (Foggia); delle fermate dei treni rapidi nella stazione ferroviaria di San Severo (Foggia);

altresi come si conciliano i provvedimenti soppressivi con le possibilità di sviluppo degli importanti centri della Capitanata e con le finalità di crescita economica dell'intera Capitanata. (5-03142)

PEDRAZZI CIPOLLA, GRANATI CARUSO, MACIS E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

organi di informazioni hanno pubblicato una intervista in cui, tra l'altro, si leggeva: « Il Ministro Rognoni afferma: è pronto entro il '90 il carcere a Bollate, non è da classificarsi tra quelli di massima sicurezza e potrà ospitare fino a mille detenuti »;

il nuovo istituto si renderebbe necessario, dopo la costruzione della casa circondariale di Opera, capiente di 600 detenuti, per « smantellare » il vecchio carcere di San Vittore di Milano;

negli incontri promossi con le amministrazioni locali interessate era stata proposta la costruzione di una nuova casa circondariale a Milano Nord per 600 detenuti;

l'attuale istituto di San Vittore a Milano ospita tra i 1.600 e i 1.900 detenuti, con punte fino ai 2.000;

nel comune di Milano non esiste nessuna casa mandamentale per l'esecuzione pena di reati minori;

per quanto è dato conoscere non è in previsione la costruzione, o messa in opera, di nessuna struttura per la semilibertà oltre a quella esistente in piazza Filangeri capace di 150-160 posti

insufficienti prima della nuova legge carceraria —:

con quali programmi e in quali tempi si metterà in funzione la nuova casa circondariale di Milano-Opera;

qual'è il reale progetto del nuovo istituto di Milano Nord;

come motiva il perseverare dell'amministrazione in progetti per grandi istituti, quando ogni elaborazione culturale psico-sociale, di politica e recupero della devianza e criminalità sviluppatasi in questi anni, in Italia e all'estero, indica nella media dimensione del carcere e nella differenziazione dell'esecuzione pena lo strumento indispensabile per ogni azione di rieducazione; indirizzi questi sostenuti e sollecitati da consessi internazionali e da raccomandazioni della Comunità Europea;

che cosa intenda il ministro per « carceri di massima sicurezza » rispetto alla legislazione in materia, recentemente approvata, che abolisce i carceri speciali;

quali scelte intenda assumere al fine di adeguatamente predisporre le strutture, indispensabili ed urgenti, per applicare lo spirito e la lettera della riforma penitenziaria in ordine, anche, all'adeguamento, per capienza e qualità delle sedi per la semilibertà e, in particolare, quali iniziative intenda sviluppare verso specifiche categorie di detenuti quali i giovani adulti, gli anziani, le detenute e le detenute madri;

quali ipotesi complessive di personale il Ministero faccia per il funzionamento degli istituti di Milano-Opera e di Milano Nord;

infine se ritenga realmente possibile « smantellare San Vittore » con la costruzione di Milano Nord o non si ritenga indispensabile per il raggiungimento di tale scopo, auspicato anche dagli interroganti, predisporre un piano per un sistema carcerario dell'area metropolitana milanese adeguato all'affermazione dei valori della rieducazione e del reinserimento sociale secondo gli indirizzi costituzionali e le norme previste dalla recente riforma carceraria approvata dal Parlamento. (5-03143)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

se il Governo sia a conoscenza della complessa vicenda collegata al cosiddetto « Caso Signori », vicenda nella quale risultano coinvolte — a diverso titolo — responsabilità della regione Toscana, del comune di Rio nell'Elba (Livorno), di aziende private interessate alla realizzazione di megastrutture edilizie;

in particolare, se il Governo non intenda assumere iniziative di natura ispettiva, nell'interesse della collettività, nei confronti degli enti interessati a questa non edificabile storia, tenuto conto che la regione Toscana ha provveduto alla approvazione del Piano di lottizzazione che è all'origine di ipotesi di corruzione, malgrado il parere negativo della Commissione beni ambientali e che risulta ormai acclarato un troppo stretto legame tra l'amministrazione comunale di Rio nell'Elba e la società Macciotta, proponente e realizzatrice dell'esorbitante insediamento, un legame fatto di sospette donazioni nonché di opere realizzate a titolo gratuito; e se — nella cennata situazione — non ritiene che ricorrano gli estremi per provvedimenti sospensivi di natura cautelare o di salvaguardia. (4-21057)

PIRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che *Il Messaggero* del 14 febbraio 1987 pubblicava una lettera aperta di Valter Vecellio al vescovo di Roma, nella quale si spiegava l'impossibilità per gli handicappati d'accedere ai luoghi del culto a causa delle barriere architettoniche —:

quali iniziative ritiene di poter prendere affinché queste barriere possano essere finalmente abbattute. (4-21058)

PIRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che si è parlato sulla stampa di istituire una banca dati sui soggetti sieropositivi, cioè su coloro che dai risultati positivi al test Elisa rischiano di precipitare nell'Aids, con l'evidente conseguenza di ghettizzare i malati e le loro famiglie. Premesso inoltre che nel paese che per primo ha conosciuto la sindrome da Aids, gli USA, la tutela dell'anonimato è stata garantita —:

se siano informati delle proposte avanzate dall'assessore alla sanità del comune di Bologna, Mauro Moruzzi, per costituire presso gli ospedali principali linee dirette per chi intende sottoporsi al test chiedendo la prenotazione senza fornire le proprie generalità, e ricevendo un numero di codice per ritirare il referto. Se non ritengano di studiare questo metodo che sembra all'interrogante opportuno ed adeguato per combattere la paura che deriva dalla scarsa efficienza dei servizi finora predisposti. (4-21059)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

fin dal marzo 1986 sono state raccolte circa mille firme di cittadini del comune di Castelbuono, in provincia di Palermo, che protestavano contro l'impossibilità di ricevere il segnale della terza ed, in alcuni casi, anche della seconda rete RAI;

nonostante la disponibilità del comune ad addossarsi le spese necessarie all'installazione delle necessarie strutture tecniche, nulla è stato fatto fino ad oggi per risolvere la situazione in oggetto creando, oltre allo stato di disagio, una obiettiva condizione di discriminazione nei confronti dei cittadini di Castelbuono che, pur pagando il canone al pari degli altri abbonati, non ricevono in cambio il medesimo servizio —:

quali iniziative intenda prendere per risolvere il caso in questione ed i numerosi altri analoghi a questo. (4-21060)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno istituire un drappello di pubblica sicurezza presso l'ospedale di Scafati (Salerno) per la necessità dettata dall'ambiente della zona particolarmente esposta ad azioni intimidatorie di carattere camorristico, dato che tale compito istituzionale di protezione non può assolutamente essere svolto dalle « polizie private », per le azioni delle quali, assolutamente insufficienti, l'USL competente attualmente paga la somma di circa ventiquattro milioni annui. (4-21061)

GUARRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze per soddisfare le esigenze dei dipendenti pubblici residenti nel comune di Scafati (Salerno) il cui locale ufficio postale paga le pensioni con assegni circolari che, per essere tramutati in moneta, sottopongono i titolari a lunghe ed estenuanti code presso lo sportello bancario dell'istituto Monte dei Paschi di Siena obbligandoli in siffatto modo a due operazioni che creano gravi situazioni di disagio. (4-21062)

GERMANÀ. — *Al ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso

1) che il recente freddo polare che si è abbattuto sul Siracusano e sul Ragusano, ha distrutto le colture agricole in atto, in particolare quelle orticole, pregiudicando seriamente le coltivazioni a campo aperto;

2) che tale preoccupante stato di cose è già stato evidenziato dagli amministratori di numerosi comuni e dalle rispettive amministrazioni provinciali;

3) che a causa e per effetto di tale situazione che interessa le province, si è creato un grave stato di tensione tra gli operatori agricoli che vedono seriamente vanificati gli sforzi e gli impegni nel deli-

cato settore primario di per se stesso già molto gracile —:

se non ritiene opportuno, accertata la consistenza dei danni ed effettuata la delimitazione delle zone colpite, dichiarare lo stato di calamità già per altro richiesto dalle popolazioni e dagli amministratori locali al fine di alleviare i gravissimi danni subiti dagli operatori nel delicato settore dell'agricoltura. (4-21063)

FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il Ministero della pubblica istruzione promuove corsi di specializzazione, per docenti, polivalenti o di completamento sull'*handicap* anche per il personale in situazione di precariato o addirittura supplente, ma assegna detti corsi a privati anziché farli gestire direttamente dal provveditorato;

tale situazione ingenera discriminazione tra i docenti che per vari motivi rimangono esclusi —:

se il ministro sia a conoscenza di tale situazione sperequata;

le motivazioni che hanno portato il Ministero della pubblica istruzione a tale scelta nei confronti del privato;

se e come si intenda operare per il futuro. (4-21064)

GRIPPO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se corrisponde al vero che — essendo nota la crisi occupazionale del settore navalmecanico che tiene fuori produzione, per il solo cantiere di Castellammare di Stabia, circa 700 unità lavorative, ed essendo stato approvato il piano quadriennale di investimenti per il settore —:

il cantiere di Castellammare ha perso 120.000 ore di lavoro per la costruzione di un tronco di nave costruito a Porto Marghera e poi trasportato su una chiatte a Castellammare per essere montato sullo scafo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

le condizioni dell'ambiente di lavoro sono assolutamente insalubri (mancanza di spogliatoi, tute, attrezzi).

Si chiede si sapere se, infine, è vero che mancano gru e infrastrutture per il pre-allestimento a terra di parte delle navi, provocando in questo modo la loro costruzione altrove.

Si chiede di sapere dal ministro della marina mercantile quali iniziative intenda adottare affinché il raggruppamento della dirigenza Fincantieri al Nord con queste sue singolari direttive non penalizzi ulteriormente i cantieri del Sud.
(4-21065)

GRIPPO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere premesso che

il percorso dal casello autostradale di Castellammare di Stabia per Sorrento e costiera sorrentina-amalfitana è fortemente condizionato dall'attraversamento di Castellammare di Stabia con perdita di tempo spesso superiore ad un'ora;

non esistono percorsi alternativi;

nel 1980 sono stati consegnati dall'ANAS i lavori per la costruzione della variante all'abitato di una lunghezza di circa sei chilometri;

l'attraversamento di Castellammare di Stabia diventa sempre più condizionante per il turismo nella penisola sorrentina;

allo stato attuale risultano eseguite opere incomplete, frammentarie e senza un programma logico che possa consentire l'uso della variante per successivi tronchi funzionali —:

se e quando sarà completata la variante;

se ci sono stati o ci sono ancora ostacoli tali da giustificare tempi di esecuzione così lunghi;

quali sono i costi iniziali, quali si prevede possano essere i finali e quanto incide sui costi un protrarsi così a lungo dei lavori:

se non intende intervenire, nell'ambito delle sue competenze, disponendo rigorosi accertamenti per individuare eventuali inadempienze e/o omissioni dell'ANAS o della impresa esecutrice. (4-21066)

COLONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che con sentenza n. 249 del 28 novembre 1986 la Corte costituzionale ha dichiarato definitivamente l'illegittimità della mancata immissione in ruolo in base alla legge n. 270/82 del personale docente precario —:

quali urgenti iniziative di ordine amministrativo o legislativo ha predisposto per dare la dovuta applicazione alla sentenza della Corte e per sanare così una situazione ingiusta che provoca gravi disagi per gli interessati e nella scuola.
(4-21067)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della petizione popolare promossa dall'Associazione diabetici della provincia di Pescara, recante 2.500 firme e indirizzata al presidente della regione Abruzzo, al presidente della USL e ad altre autorità politiche e di Governo, al fine di ottenere l'istituzione di un centro diabetologico nel capoluogo adriatico;

2) quali passi ritenga poter in tale direzione muovere, considerato che:

a) il problema sociale in riferimento coinvolge circa il 5 per cento della popolazione;

b) il centro diabetologico più vicino a Pescara ha sede in Chieti; e questo comporta, per evidenti motivi, gravi difficoltà a tutti coloro i quali necessitano di tale servizio;

c) numerose altre città, territorialmente meno ben disposte, oltre che meno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

popolose di Pescara, in Abruzzo ed oltre i suoi confini, sono dotate delle strutture in oggetto. (4-21068)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che le enormi ed incredibili disfunzioni che troppo spesso si riscontrano nell'ambito delle USL abruzzesi, sono sempre in qualche misura riconducibili alla carenza di personale, stando, almeno, alle giustificazioni in tal senso ricorrentemente addotte dai gestori della sanità —:

1) se sia a conoscenza del numero delle richieste di ampliamento delle rispettive piante organiche del personale — e per quali particolari servizi — siano state avanzate dalle USL operanti nel territorio della regione Abruzzo al competente assessorato alla sanità, nel triennio 1984-1986;

2) quale sia lo stato attuale delle citate pratiche;

3) quali motivi ne ostacolano la definizione. (4-21069)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei motivi per i quali l'assessorato alla sanità della regione Abruzzo, ad oltre un anno di distanza (deliberazione n. 948 del 13 marzo 1986) dalla richiesta in tal senso avanzata dall'allora commissario prefettizio della USL di Pescara, non avrebbe ancora provveduto ad esprimere il proprio parere circa l'ampliamento della pianta organica del personale, relativamente al servizio di radiologia;

2) nel caso in cui tale parere fosse invece già stato formulato, quali altre ragioni — che si spera siano comunque da ricondursi esclusivamente a questioni di carattere burocratico, pure esse, per altro, inaccettabili — impediscano l'attuazione del citato ampliamento. (4-21070)

CARADONNA. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere: quali provvedimenti intendono prendere nei confronti dei responsabili della gestione della USL Latina 1 di Aprilia (Latina).

L'interrogante fa presente che (come pubblicato dal giornale *Il Messaggero* in data 10 marzo 1987) a seguito di una ispezione del Ministero del tesoro sono emerse gravi irregolarità amministrative.

In particolare:

1) anomalo conferimento di taluni incarichi di capi-servizio e di coordinamento amministrativo;

2) carenza di controlli della gestione del conto corrente postale e mancata istituzione delle apposite relative scritture contabili;

3) irregolarità nella gestione del conto economico;

4) anomalia nell'espletamento della gara per l'affidamento del servizio di tesoreria della USL;

5) gravi irregolarità nell'erogazione dell'assistenza ospedaliera affidata per convenzione alla casa di cura « Città di Aprilia »;

6) mancati recuperi di somme per rette non pagate da stranieri per prestazioni sanitarie erogate;

7) procedure irregolari nei rimborsi alle strutture specialistiche convenzionate con la USL e omissione dei controlli dei relativi rendiconti;

8) inadempienze nella gestione dei contratti di locazione;

9) irregolarità e carenze di notevole rilievo, suscettibili di produrre danni erariali, in numerosi contratti di forniture e di prestazioni d'opera;

10) deficienza delle scritture patrimoniali;

11) irregolarità negli acquisti e nella gestione degli automezzi dell'ente. (4-21071)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* — Per sapere — premesso che

dal 9 al 27 ottobre 1986 circa 13.400 quintali di panna e yogurt con tasso di radioattività di 2-2.25 nanocurie per chilogrammo, provenienti dalla Parmalat, sono stati smaltiti, previa autorizzazione del sindaco di Collecchio, nella discarica comunale;

questa enorme quantità di materiale semi-liquido non era certo stata prevista al momento della progettazione della discarica, studiata per rifiuti solidi urbani, ed ora risulta impossibile pompare tutto il percolato attraverso il pozzo di drenaggio;

lo stesso geologo che fornì la propria consulenza per la costruzione ha lanciato l'allarme declinando ogni responsabilità, infatti se i liquami radioattivi raggiungeranno la falda d'acqua sottostante, la inquineranno irrimediabilmente;

secondo il « decreto Donat Cattin » del 22 dicembre scorso, nella discarica di Collecchio si potrebbero scaricare non più di 9 quintali al giorno di rifiuti lattierocaseari radioattivi, a fronte dei 700 quintali smaltiti per ognuno dei 18 giorni in questione —:

quali provvedimenti intendano adottare per rimediare almeno parzialmente alla situazione e per limitare quanto più possibile i rischi di inquinamento, stoccando il percolato residuo, attivando un programma di controlli periodici della radioattività delle acque della falda sottostante, isolando la discarica ed informando i cittadini;

quali provvedimenti intendano adottare al fine di risolvere il problema della grande quantità di latte radioattivo e del suo smaltimento. (4-21072)

COLOMBINI, DIGNANI, GRIMALDI, MIGLIASSO, PASTORE, MAINARDI, FAVA, RONZANI, COMINATO, BONETTI, MATTINZOLI, CIOCCI, GUALANDI E BA-

DESI POLVERINI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 41 del 27 febbraio 1986 contenente: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » all'articolo 32 detta precise norme e impegna somme per l'abbattimento delle barriere architettoniche e che:

1) al comma 21 fa obbligo alle amministrazioni competenti di adottare « piani di eliminazione delle barriere architettoniche entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge »;

2) al comma 24 fa obbligo al Ministero dei lavori pubblici di destinare, a decorrere dal 1986, il 5 per cento dello stanziamento previsto al capitolo 8405 « Spese per la costruzione, sistemazione manutenzione e completamento di edifici pubblici statali, per altri immobili demaniali, per edifici privati destinati a sede di uffici pubblici statali nonché di altri immobili di proprietà dello Stato e di altri enti pubblici » per interventi di abbattimento delle barriere architettoniche;

3) al comma 25 fa obbligo al Ministero dei trasporti di destinare: « una quota pari all'1 per cento dell'ammontare dei mutui autorizzati (articolo 10, comma 13) a favore dell'Ente ferrovie dello Stato... » per finanziare « un programma biennale per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e nel materiale stabile appartenenti all'Ente medesimo » —:

a) quante e quali amministrazioni assegnatarie di pubblici edifici hanno adottato i piani di eliminazione delle barriere architettoniche così come previsto dal comma 21 dell'articolo 32;

b) quanti e quali comuni (e in particolare quelli capoluogo) e province hanno adottato i suddetti piani e per quali strutture e per quali importi di spesa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

c) se ci sono delle regioni, e quali, che hanno provveduto - scaduto il termine di legge per la presentazione dei piani da parte dei comuni e delle province (27 febbraio 1987) - ad inviare, presso le eventuali amministrazioni inadempienti, un commissario per l'adozione dei piani medesimi, così come prescritto dal comma 22 dell'articolo 32;

d) se risulta già approvato il piano biennale, prescritto dal comma 25, da parte dell'Ente ferrovie dello Stato, nonché lo stato di attuazione del piano medesimo;

e) l'importo, complessivo e distinto per province e comuni capiluogo, dei prestiti concessi dalla Cassa depositi e prestiti per l'anno 1986, così come prescritto dal comma 23;

f) le somme impegnate ed erogate dal Ministero dei lavori pubblici in attuazione del comma 24 dell'articolo 32.

Si chiede di sapere infine:

in attesa e in assenza di un Dicastero che provveda istituzionalmente ai problemi della sicurezza sociale, se il Presidente del Consiglio non ritenga necessario intervenire per realizzare da un lato un opportuno coordinamento e, dall'altro, un punto di riferimento - anche documentale - che consenta di verificare lo stato di avanzamento dei piani prescritti dalla legge. (4-21073)

**BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, RUTELLI, STANZANI GHE-
DINI, TEODORI E TESSARI.** — *Al Mini-
stro della sanità.* — Per sapere - premesso

che (secondo notizie riportate da il *Secolo XIX*) due primari infettivologi dell'ospedale regionale San Martino di Genova hanno affermato che nell'ospedale in questione alla fine del 1987 potrebbero trovarsi ospitati circa 50 malati di AIDS, mentre per il 1988 il loro numero salirà fino ad un centinaio;

che la previsione è stata fatta dai due primari partendo dal dato che, oggi,

in Liguria, i sieropositivi « ufficialmente schedati » sono 3.591, per cui entro i prossimi anni si dovrebbe arrivare alla cifra di circa 897 casi di AIDS accertato;

che addirittura, sommando le cifre dei « sieropositivi presunti » ai sieropositivi accertati, i due primari avanzano per la Liguria la previsione di 2.500 « candidati all'AIDS »;

che in base a questi calcoli l'ospedale San Martino ha istituito al suo interno una « speciale » commissione tecnica, avviando altresì la progettazione di un nuovo reparto da costruire utilizzando fondi erogati dal Comitato di gestione della USL 13 di Genova;

che, comunque, presso codesto ospedale si prevede di effettuare per l'anno in corso ben 40.000 esami di laboratorio relativi al rischio AIDS -:

1) che cosa pensi di iniziative come questa avviata dall'ospedale San Martino, soprattutto per quanto riguarda la rispondenza alle previsioni avanzate dallo stesso Ministero della sanità circa la diffusione del morbo e circa la quantità e qualità dell'intervento finanziario che la USL sarà costretta a sopportare per realizzare una efficace opera di prevenzione e cura;

2) se ritenga che iniziative come questa, prese su valutazioni autonome e scoordinate, siano valide e opportune;

3) se sia corretta la soluzione individuata, di costruire reparti di isolamento « specializzati » per l'AIDS;

4) quali altre (analoghe o meno) iniziative siano state assunte dai diversi presidi sanitari esistenti in Italia, e quale sia la spesa globale che si presume sia già stata impegnata per la loro realizzazione. (4-21074)

COLOMBINI, PICCHETTI, NICOLINI E CIOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

i cittadini residenti nei quartieri di Spinaceto, Tor de' Cenci, Villaggio Azzurro, Mostacciano (Roma) - circa 50.000 abitanti - sono continuamente esposti alle scorribande della malavita organizzata, per cui subiscono furti di macchine, negli appartamenti, spaccio di droga, violenze ai danni dei più deboli mettendo a rischio la sicurezza e la vivibilità sociale;

alle ripetute segnalazioni e denunce fatte non hanno mai corrisposto adeguati interventi operativi delle forze dell'ordine;

nei quartieri su indicati non esiste né un commissariato di polizia, né una stazione dei carabinieri -;

quali direttive intende emanare il ministro dell'interno affinché prefettura e questura di Roma adottino provvedimenti urgenti per prevenire le attività criminose e garantire la sicurezza dei cittadini;

se non ritenga necessario ed urgente dotare le zone di Spinaceto, Tor de' Cenci, Villaggio Azzurro, Mostacciano di una sede fissa per un commissariato di polizia con uomini ed attrezzature sufficienti a garantire la vigilanza e gli interventi necessari alla tutela dell'ordine pubblico. (4-21075)

COLOMBINI, TORELLI, BOSI MARA-MOTTI, GUALANDI, SCARAMUCCI GUAITINI, SERAFINI, CIOCCI, GEREMICCA E PICCHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

la tragedia che ha colpito la città di Ravenna, tredici giovani operai uccisi dalla imprevidenza, dal lavoro nero e dall'assenza di controlli, impone interventi urgentissimi nel campo della prevenzione proprio per evitare che l'incuria delle istituzioni si ripeta;

di ciò sono consapevoli non solo le forze politiche, sindacali e sociali che da tempo reclamano un radicale mutamento della politica della prevenzione, ma i lavoratori tutti e, in particolare, quelli che

operano nel settore, e in primo luogo i vigili del fuoco;

la lettera aperta firmata da circa 300 vigili del fuoco, pubblicata sui quotidiani di martedì 17 marzo 1987, è una precisa denuncia dei gravissimi ritardi e delle clamorose inadempienze del Governo e, in ispecie, del comportamento dilatorio del Ministero dell'interno nel non voler definire i rapporti (nella chiarezza istituzionale delle competenze e delle responsabilità) con l'amministrazione della protezione civile; e del Governo nel non volere assumere iniziative per riformare - nonostante l'urgenza imposta dall'assurdo ripetersi di tragedie largamente evitabili - il corpo nazionale dei vigili del fuoco dotandolo di mezzi, personale, competenze necessarie per proteggere il paese e le persone dalle calamità naturali e non -;

come si intende rendere operante ed efficace un coordinamento a livello centrale e periferico tale da rendere completa e tempestiva l'azione di prevenzione per impedire che si ripetano incidenti sul lavoro tanto tragici, quanto evitabili;

quali iniziative ritengano di poter prendere per agevolare l'approvazione della legge di riforma del corpo dei vigili del fuoco prima della fine della nona legislatura.

Si chiede quindi di sapere:

a) le iniziative intraprese e che si intende intraprendere per dotare, comunque, il corpo dei vigili del fuoco delle risorse - in personale specializzato e in fondi - necessarie;

b) entro quale termine si ritiene che tali iniziative saranno realizzate;

c) i motivi, debitamente argomentati, che hanno finora impedito di trasferire dette competenze all'amministrazione a ciò deputata;

d) una sia pur succinta analisi comparativa con gli assetti istituzionali, organizzatori e operativi degli altri Stati membri della Comunità Europea;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

e) le disposizioni emanate ed emanande per rafforzare, fin da ora, l'azione di prevenzione, anche a salvaguardia dell'incolumità dei vigili del fuoco, chiamati troppo spesso ad intervenire in situazioni difficilissime - e come a Ravenna - a tragedia già consumata. (4-21076)

FINCATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

la richiesta rivolta al preside della S.M.S. « Pascoli » di Grezzana di Verona professor Franco Corvi, in data 20 gennaio 1987 e della risposta del dirigente in data 7 febbraio 1987 sulla base del parere espresso dai funzionari del provveditorato, per l'ottenimento di una cattedra di lingua inglese;

la risposta del provveditore, in merito alla ripetuta richiesta del 13 febbraio 1987 in cui si spiega che nel primo anno di istituzione del tempo prolungato era possibile la scelta e poiché non fu allora operata, le vigenti disposizioni impediscono qualsiasi cambiamento -;

se realmente sia impossibile, pur a fronte di una insistente richiesta e di una mobilitazione dell'utenza per mutare la situazione;

per quale ragione vi è tanta rigidità rispetto ad una maturazione dei bisogni che si è andata definendo nel tempo, maturazione che porta a definire un ingiusto peso l'impossibilità di usufruire dell'inglese;

se il ministro non intende modificare il decreto ministeriale del 22 luglio 1983 per l'introduzione della seconda lingua straniera nel tempo prolungato nel rispetto delle condizioni di cui all'articolo 3 del decreto del 22 luglio 1983.

(4-21077)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il ministro sia stato messo al corrente da parte della propria struttura burocratica e da parte

dell'ANAS della situazione catastrofica delle strade esistenti o in fase di completamento nell'area di Pisa e se non ritenga di dover adottare provvedimenti urgenti di finanziamento e di natura ispettiva (anche al fine di individuare le relative responsabilità) sui seguenti punti caldi:

1) strada statale n. 1 Aurelia nella tratta tra Livorno e Pisa. Questa strada consolare, già chiusa per lungo tempo a causa dei lavori di rifacimento di un ponte in località Tombolo, è ridotta, per quanto attiene al manto stradale ad un vero e proprio « percorso di guerra » per trasformarsi in un acquitrino in caso di pioggia. Si tratta di una strada percorsa quotidianamente da migliaia di cittadini (operatori economici, studenti presso l'Università di Pisa, pendolari, ecc.) incredibilmente penalizzati da una situazione per risolvere la quale occorre solo un po' di buona volontà e modesti finanziamenti, specialmente per il tratto in immediata uscita da Pisa verso Livorno che potrebbe essere agevolmente dato in uso alla Fiat come percorso di prova per la capacità di resistenza dei veicoli;

2) superstrada Pisa-Firenze. I lavori relativi alla realizzazione del tratto terminale (sovrappasso aeroporto) hanno proceduto con una lentezza incredibile e con probabili responsabilità da parte dell'impresa appaltatrice, causando non pochi disagi all'utenza. Sarebbe opportuno capire il perché di tali ritardi e conoscere se risponda a verità quanto apparso sulla stampa e cioè che il manufatto, una volta terminato, sfocierebbe, nella tratta verso Firenze, in una discarica di rifiuti; e quale senso compiuto abbia un siffatto modo di procedere. (4-21078)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il ministro sia stato messo al corrente da parte della propria struttura burocratica e da parte dell'ANAS della situazione catastrofica delle strade esistenti o in fase di completamento nell'area di Livorno e per sapere se non ritenga di dover adottare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

provvedimenti urgenti di finanziamento e di natura ispettiva (anche al fine di individuare le relative responsabilità) sui seguenti punti caldi:

1) strada statale n. 1 Aurelia nella tratta tra Livorno e Pisa. Questa strada consolare, già chiusa per lungo tempo a causa dei lavori di rifacimento di un ponte in località Tombolo, è ridotta, per quanto attiene al manto stradale ad un vero e proprio « percorso di guerra » per trasformarsi in un acquitrino in caso di pioggia. Si tratta di una strada percorsa quotidianamente da migliaia di cittadini (operatori economici, studenti presso l'Università di Pisa, pendolari, ecc.) incredibilmente penalizzati, anche per quanto riguarda i mezzi, da una situazione per risolvere la quale occorre solo un po' di buona volontà e modesti finanziamenti;

2) Firenze-Porto. Malgrado l'opera risulti già finanziata da tempo, i lavori di completamento del tronco terminale sono fermi ormai *ab immemorabile*, gli svincoli su via Leonardo da Vinci non vengono attivati, ed analoga sorte subiscono gli svincoli di interconnessione « a raso » con la via Aurelia in località Stagno, impedendo di fatto il realizzarsi di quella ipotesi parziale di alleggerimento dei traffici di entrata ed in uscita dal porto di Livorno che è essenziale nel periodo medio-breve e che consentirebbe di non guardare in maniera drammatica alla ormai imminente stagione estiva (quando i problemi del traffico - soprattutto sulla Leonardo da Vinci - si aggravano per l'incremento del flusso articolato fra Livorno, Calambrone, Tirrenia e Marina di Pisa). (4-21079)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che da tempo è stato posto all'attenzione dei responsabili locali, regionali e nazionali il problema delle condizioni igieniche ed ambientali dei locali presso i quali è ubicato l'ufficio economato dell'amministrazione provinciale poste e telecomunicazioni di Lucca. e che dette

condizioni hanno subito in questo ultimo periodo un netto peggioramento dando luogo ad una vera e propria situazione di impraticabilità -:

se il ministro non intenda disporre immediatamente indagini ed assumere iniziative e provvedimenti atti a porre fine alla cennata situazione. (4-21080)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

la crisi nel commercio del marmo è influenzata dal crollo della domanda di tutti i paesi dell'area del dollaro nonché dal consistente calo di interesse nei confronti del prodotto italiano, da parte dei paesi del Medio Oriente, già clienti importanti del nostro paese;

fattore concomitante della crisi è la concorrenza dei paesi emergenti che realizzano costi molto contenuti in relazione alla grande disponibilità di manodopera retribuita in maniera assai modesta;

il calo delle vendite pone in condizioni finanziariamente insostenibili le industrie del settore i cui magazzini e piazzali sono ormai pieni di prodotto invenduto;

si profila minaccioso un ricorso ai licenziamenti, o, nell'ipotesi meno grave, alla cassa integrazione per molte delle aziende estrattive;

tale crisi sta colpendo in maniera peculiare e preoccupante l'economia di alcune province italiane e segnatamente Lucca e Massa Carrara -:

quali azioni si intende intraprendere per:

rilanciare le esportazioni attraverso finanziamenti finalizzati alla modernizzazione dei sistemi di estrazione;

allargare l'impiego del marmo in tutte le opere pubbliche e determinare l'uso dello stesso nell'ambito dell'edilizia economica e popolare; nonché ovviamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

alle opere di recupero dei centri storici e delle opere con valore culturale ed ambientale;

studiare idonei strumenti che possono provocare un rilancio delle esportazioni (anche attraverso premi incentivi) nonché forme di utilizzo del credito agevolato (estendendo all'intero paese le agevolazioni previste per il Mezzogiorno);

modificare norme, quali quelle attuali, che considerano il marmo come un bene di lusso e non come normale materia per costruzioni. (4-21081)

RONCHI E CALAMIDA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde al vero che presso il distretto di Torino si facciano compilare ai ragazzi che si recano ad effettuare la visita di leva, dei questionari di circa quattrocento domande a sfondo psicologico;

se la compilazione di tali *test* sia generalizzata a tutti i distretti e se essa sia facoltativa;

di quale tipo di *test* si tratti, se siano *test* psicodiagnostici standardizzati, oppure se siano *test* generici di conoscenza ed, in un caso o nell'altro, quali finalità essi si propongano e quale utilizzo ne venga fatto;

quali garanzie di rispetto e preservazione della sfera privata venga assicurata ai cittadini che li compilino. (4-21082)

BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se corrisponda a verità quanto appare su alcuni organi di stampa del 19 marzo 1987 e cioè che « su seimila emofiliaci italiani, censiti alla fine del 1986, oltre 3.000 hanno contratto l'infezione sottoponendosi a trasfusioni di emoderivati con fattore VIII, negli anni 1982-

1983-1984 » e che di questi « circa 40 sono stati colpiti dalla sindrome da immunodeficienza acquisita », con ben « 18 casi mortali »;

se corrisponda a verità, inoltre, che l'anno scorso sono stati registrati tre casi (due sicuri, uno dubbio) di emofiliaci « contagiati » da trasfusioni, e che questi casi sono stati subito segnalati al *Center for Disease Control* di Atlanta, senza tuttavia che questa scoperta desse inizio ad una adeguata ricerca sulle cause dell'infezione;

se sia accertato che nessuna delle case farmaceutiche che producono emoderivati per emofiliaci sia collegata all'uno o all'altro dei gruppi farmaceutici americani o tedeschi i cui prodotti sono in questi giorni incriminati per essere stati confezionati con tecniche inadeguate ad eliminare dal « fattore VIII » il rischio di infezione;

se risulti che siano stati posti in vendita, o siano ancora in vendita, prodotti emoderivati per emofiliaci preparati in data anteriore all'entrata in vigore delle tecniche e dei controlli aggiornati e validi;

in caso contrario, quali provvedimenti intenda assumere per una ricognizione dei casi di infezione AIDS contratta tramite questi medicinali, nonché per accertare ed eventualmente punire le case farmaceutiche responsabili. (4-21083)

RUTELLI, BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI E TESSARI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se risulti al ministro che risponda al vero quanto affermato dal giudice istruttore di Reggio Calabria Enzo Macrì al seminario su « Stato di diritto, mafia e poteri alternativi » organizzato a Reggio il 13 marzo scorso dal « Coordinamento insegnanti e presidi contro la mafia », ossia che « la 'ndrangheta tende ad entrare con i propri rappresentanti nelle istitu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

zioni attraverso i partiti. Si tratta di presenze che riguardano tutti i partiti della maggioranza, molto ampia è quella del partito repubblicano, e che in alcuni casi toccano anche il PCI »;

a quali avvenimenti e posizioni di potere risulti al ministro che il citato giudice si riferisce in particolare;

quali iniziative il Governo intende intraprendere per spezzare il gravissimo intreccio tra potere mafioso e partiti politici in Calabria. (4-21084)

**BANDINELLI, BONINO, CORLEONE, DI LASCIA, RUTELLI, STANZANI GHE-
DINI, TEODORI E TESSARI.** — *Al Mini-
stro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno, magari facendola precedere da una inchiesta presso il Ministero della sanità della Thailandia (dove sembra che si siano ottenuti buoni risultati nella campagna di contenimento demografico propagandando, al fine di diffonderne l'uso, profilattici di questo tipo) stimolare l'industria italiana alla produzione e alla vendita di profilattici variamente colorati, così da renderne più vivace e interessante l'uso e contribuire per questa via efficacemente, ben più che attraverso altre costose e inutili iniziative, alla lotta contro la diffusione dell'AIDS; considerato anche che questa strada ha avuto, secondo quanto riportato da organi di stampa, parere favorevole del *World Wildlife Fund* (WWF) — di cui è presidente il principe Filippo di Edimburgo — ed anche di ambienti dello stesso Governo inglese, i quali da tempo si sforzano di pubblicizzare i contraccettivi nella loro battaglia contro l'AIDS. (4-21085)

BATTISTUZZI. — *Ai Ministri delle finanze e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

la villa d'Este di Tivoli rappresenta uno dei monumenti artistici più belli del nostro paese e costituisce un polo di attrazione per milioni di visitatori;

la sospensione dell'illuminazione notturna del monumento ha fatto registrare una sensibile flessione dei turisti, soprattutto nella stagione estiva, con evidente danno per gli operatori del settore e per l'economia tiburtina in generale;

un'efficiente illuminazione permette non solo di godere dell'eccezionale bellezza della villa, ma soprattutto garantisce, mediante un controllo più accurato, la integrità del monumento;

il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ha espresso parere favorevole in merito all'affidamento della concessione del servizio di illuminazione serale, con accesso del pubblico alla vista d'Este di Tivoli:

quali iniziative si intendano prendere, anche in considerazione dell'approssimarsi della stagione estiva, al fine di consentire ai visitatori la più ampia fruibilità dell'intero complesso monumentale. (4-21086)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i dati relativi agli ultimi anni della subsidenza nelle province di Ravenna, Forlì, Ferrara e Bologna. (4-21087)

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

è indiscutibile il ruolo fondamentale ricoperto dai garibaldini, i quali hanno arricchito di pagine gloriose la storia del nostro Risorgimento;

nell'Italia dell'età Umbertina i garibaldini ereditarono il privilegio di una casa di riposo a Gaeta, finanziata dallo Stato;

nell'Italia dei giorni nostri, ove per un ricovero in un luogo di cura occorre essere molto abbienti, un garibaldino superstita di novanta anni, il signor Barto-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

lomeo Baldini di Ravenna, è costretto a vivere con una pensione di sole 300 mila lire mensili -

se, come l'interrogante giudica indispensabile, il Governo non ritenga opportuno ammettere a fruire del vitalizio creato a favore dello scrittore Bacchelli il signor Baldini, uno dei pochi garibaldini superstiti dei 388 giovani repubblicani che nel maggio 1915 si arruolarono nel 51° e 52° reggimento fanteria e combatterono sul Col di Lana al comando di Giuseppe Garibaldi. (4-21088)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso

che i lavori per il nuovo palazzo di giustizia a Ravenna rischiano di subire gravi rallentamenti, a causa di ritardi ministeriali nelle procedure di acquisto dell'arredamento mobile;

l'assoluta ed urgente necessità della conclusione di tali lavori, vista la fatica dei vecchi uffici giudiziari;

che sono stati completati entro i tempi previsti i lavori murari ed è prevista regolarmente la conclusione della realizzazione dell'arredamento fisso -;

le ragioni di tali ritardi, visto che sono stati tempestivamente inoltrati al Ministero i preventivi selezionati separatamente dal progettista, architetto Spadolini, e da una commissione tecnica appositamente costituita;

se il Governo intenda, come l'interrogante sollecita, provvedere al più presto alla risoluzione dei problemi che impediscono una veloce conclusione dei lavori. (4-21089)

PATUELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

l'istituto agrario è sorto a Ravenna nell'anno scolastico '80/'81 come sede staccata dell'I.T.A.S. di Cesena (FO),

raggiungendo l'autonomia amministrativa a partire dall'anno scolastico '83/'84;

tale scelta del Ministero della pubblica istruzione di rendere autonomo l'Istituto Agrario di Ravenna fu giustificata sia dal numero di alunni iscritti oramai consolidatosi attorno a 420 unità, sia dal ruolo che l'agricoltura riveste nell'economia del territorio, sia per l'evoluzione del settore;

in confronto alla crescita qualitativa e quantitativa dell'istituto, l'amministrazione provinciale di Ravenna, quale ente preposto a tale compito, non ha garantito soluzioni adeguate, infatti fino all'anno scolastico '84/'85 l'I.T.A.S. era ospitato presso la sede dell'I.T.I.S. « Nullo Baldini » in una situazione di esiguità di spazi, di aule speciali e di laboratori;

dall'anno scolastico '85/'86 l'I.T.A.S. è stato trasferito presso la sede dell'Istituto Ghiselli di via Roma a Ravenna, determinando un ulteriore disagio causa l'assoluta insufficienza di locali da adibire a laboratori ed aule speciali e dal fatto che tale precarietà è accentuata dall'occupazione di un intero piano da parte dell'I.T.C. « Ginanni » che lo utilizza come succursale;

tali carenze creano difficoltà nella formazione tecnico-professionale degli allievi -;

se il Governo non ritenga opportuno, come l'interrogante sollecita, provvedere al più presto ad individuare e realizzare soluzioni idonee che consentano all'I.T.A.S. di Ravenna di utilizzare i necessari spazi presso l'Istituto Ghiselli cosicché possano essere risolti, almeno, i problemi immediati di tale istituto;

se il Governo non giudichi opportuno ricercare urgentemente una soluzione definitiva che comporti la costruzione di una sede adeguata per l'I.T.A.S. con azienda agraria annessa, permettendo così di usufruire dei finanziamenti previsti per l'edilizia scolastica dal recente D.P.R. (4-21090)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

PATUELLI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che

prima dell'inizio del secolo le Ferrovie dello Stato aprirono al servizio la « Faentina » dotandola anche di un proprio acquedotto alimentato dalle sorgenti che scaturiscono all'interno della lunga galleria dell'Appennino, sottostante il Poggio degli Allocchi (da cui prese il nome la condotta d'acqua) che sopperiva alle necessità degli impianti ferroviari disseminati lungo la linea, fino alla stazione di Faenza, compresa;

in seguito, a causa soprattutto dell'enorme accrescimento dei consumi, venne costruito un altro acquedotto, a gestione consorziale, sempre a beneficio dei comuni di Marradi, Brisighella e Faenza, il quale capta le acque del torrente Campigno. La stazione pompante, provvista di sofisticate apparecchiature, è a ridosso di un vaso artificiale difeso da una diga di sbarramento;

la ripartizione dell'acqua, calcolando una portata media di tremila metri cubi giornalieri, è la seguente: 800 a Marradi, 900 a Brisighella e 1300 a Faenza;

di recente, avendo le ferrovie disabilitati molti impianti e sostituita la trazione a vapore con quella delle automotrici, è stato proposto di fondere i due paralleli acquedotti, per avere a disposizione un più forte quantitativo d'acqua e per migliorare potabilmente l'acqua del fiume con quella di sorgente ed essendosi l'amministrazione ferroviaria dichiarata disposta all'operazione di raccordo (naturalmente salvaguardando le ormai ridottissime necessità delle stazioni e delle fermate intermedie);

nei pressi di Fantino, dove è una costruzione a forma di cappella denominata comunemente « il Fontanone » si trova un ripartitore che disciplina l'afflusso negli « Allocchi » di una enorme quantità di acqua che scaturisce dal cuore di una sovrastante montagna e che viene immessa soltanto in minima parte

e nei periodi di magra (si tratta di ben 2500 metri cubi giornalieri di acqua che ora vanno persi) —:

se il Governo ritenga opportuno, come l'interrogante auspica, adottare iniziative per favorire il perfezionamento di un accordo con le ferrovie, proprietarie della condotta d'acqua denominata « degli Allocchi »;

se il Governo non ritenga opportuno considerare in maniera concreta la possibilità di sfruttare anche le sorgenti del « Fontanone », che presentano proprietà organolettiche addirittura curative.

(4-21091)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

le condizioni degli Uffici minorili nel Distretto della Corte di appello di Bologna sono state compromesse in modo grave in conseguenza della sentenza 17 luglio 1983 n. 222 della Corte costituzionale, con la quale è stata attribuita ai tribunali per i minorenni la competenza a giudicare le persone minori di età, coimputate con maggiorenni, cosicché il lavoro è aumentato in ragione di un quarto rispetto a quello degli anni precedenti;

attualmente in Emilia Romagna le sole strutture esistenti per i minori sono carcerarie, non essendoci strutture create dagli enti locali destinate alla rieducazione;

nulla viene fatto in ordine alle cosiddette competenze amministrative (dette anche rieducazione) e cioè la legge 888/56 è rimasta praticamente inattuata proprio in quei punti che avrebbero dovuto caratterizzarla —:

se il Governo non ritenga opportuno intervenire al più presto per evitare che provvedimenti amministrativi del tribunale per i minorenni non vengano attuati da parte degli enti locali;

se il Governo non giudichi opportuno assumere urgenti iniziative necessa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

rie per porre la giustizia minorile in grado di fronteggiare le nuove incombenze, aumentando le piante organiche dei magistrati, della cancelleria, dei servizi e della polizia giudiziaria. (4-21092)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nonostante la situazione del tribunale per i minorenni di Bologna sia migliorata in relazione all'assegnazione di personale per il completamento degli organici, viene emergendo un peggiorato rapporto tra personale disponibile e locali utilizzabili;

il personale non dovrebbe aumentare se non adeguando le strutture murali dell'edificio e le attrezzature materiali di esso —:

se il Governo non ritenga di dover al più presto provvedere in tal senso. (4-21093)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la Sezione di sorveglianza di Bologna e gli Uffici di sorveglianza di Bologna, Modena e Reggio Emilia, nella pratica attuazione dell'ordinamento penitenziario lamentano:

1) carenza cronica di attività lavorativa utile al reinserimento sociale dei detenuti e degli internati;

2) sovraffollamento degli Istituti di Pena;

3) scarsa attuazione del principio d'osservazione della personalità al fine dell'elaborazione di un programma di trattamento individualizzato (da imputarsi alla carenza di educatori, assistenti sociali ed esperti di criminologia) —:

se il Governo non ritenga opportuno adottare urgenti iniziative (come l'interrogante sollecita) per colmare tali mancanze. (4-21094)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel distretto della Corte di appello di Bologna, per alcuni istituti penitenziari deve evidenziarsi ancora l'inadeguatezza sotto ogni profilo (igienico, strutturale e di sicurezza) dei locali che permane nonostante si sia provveduto a realizzare nuovi edifici più confortevoli, più capienti e più sicuri;

è la povertà del personale di custodia che crea gli inconvenienti più pericolosi —:

se il Governo non ritenga opportuno affrontare al più presto il potenziamento del personale di custodia, che con un organico insufficiente non può sopperire efficientemente alle esigenze, nonostante il lavoro eccessivo e snervante a cui è sottoposto. (4-21095)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel distretto della Corte di appello di Bologna notevoli difficoltà di funzionamento sono dovute, a parte l'insufficienza dell'attività legislativa per altro verso caotica, alla carenza di personale a tutti i livelli;

nel distretto mancano: 56 magistrati, 38 cancellieri, 73 segretari, 17 commessi, 24 fra ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori;

risultano prive di titolare 18 preture, in alcune delle quali ed anche in altre mancano cancellieri e personale collaboratore, con aggravio di lavoro per magistrati ed altro personale di preture vicine;

diversi presidenti di tribunale si trovano in difficoltà per la composizione dei collegi giudicanti tanto che è ormai prassi, quando è possibile, il ricorso a pretori e vice-pretori onorari —:

se il Governo non ritenga opportuno (come l'interrogante vista la gravità della situazione sollecita) assumere ur-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

genti iniziative volte a colmare tali vuoti di organico, ed inoltre anche in previsione dell'imponente e crescente numero di procedimenti penali, ad ampliare consistentemente gli organici a tutti i livelli della Corte di appello e della Procura generale. (4-21096)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

davanti alla Corte di assise di Bologna, nel marzo 1986, si è concluso un procedimento penale a carico di 121 imputati detenuti;

per far fronte alle esigenze connesse con la trattazione di questo processo in mancanza di idonea e capace aula, si è provveduto, a cura del Ministero e su richiesta del presidente del tribunale di Bologna, ad adattare provvisoriamente la palestra degli agenti di custodia nella nuova casa circondariale di Bologna, con una spesa per l'erario di oltre mezzo miliardo —:

se il Governo non ritenga opportuno, come l'interrogante sollecita, provvedere al più presto alla costruzione di un'ampia aula di udienza, al fine di ospitare un numero rilevante di imputati, difensori e pubblico. (4-21097)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

struttura e organizzazione della polizia giudiziaria nel distretto della Corte di appello di Bologna sono inadeguate a fronteggiare adeguatamente le forme di delinquenza che escono dagli schemi ordinari;

gli inquinamenti, le sofisticazioni dei prodotti alimentari, gli abusi edilizi, i delitti contro la pubblica amministrazione, i reati di abusi di ufficio, corruzione, concussione, interesse privato in atti di ufficio, ecc., spesso emergono da articoli di stampa o da esposti, non di rado anonimi, di privati cittadini;

i nuclei e le squadre di polizia giudiziaria, nominalmente a disposizione del magistrato, sono povere di personale e di mezzi —:

se il Governo non ritenga opportuno aumentare l'organico della polizia giudiziaria e dotarla di maggiori mezzi per una migliore efficienza del servizio. (4-21098)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che nel distretto della Corte di appello di Bologna lo stato dell'edilizia giudiziaria non consente lo spazio per la necessaria funzionalità;

le condizioni di ristrettezza e di povertà di locali in cui è costretto ad operare il personale della Corte di appello di Bologna nonostante un nuovo edificio sia stato ristrutturato e messo a disposizione di gran parte degli uffici del tribunale —:

se nell'interesse generale per permettere agli uffici giudiziari di operare con efficienza e produttività continua, il Governo non intenda adottare idonei ed urgenti provvedimenti per risolvere tale grave problema di spazio della Corte di appello, della procura generale e della pretura unificata di Bologna. (4-21099)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato che il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha deliberato recentemente, per l'adeguamento alle vigenti norme sui sentieri pedonali a lato dei binari e per l'eliminazione di passaggi a livello, lo stanziamento di circa 45 miliardi per il compartimento di Bologna — in base a quale esigenza di eccezionalità e di urgenza si sia proceduto all'appalto di questi lavori facendo ripetuto ricorso alla sola trattativa privata potendo così eludere ogni tipo di pubblicizzazione.

L'interrogante chiede di sapere, in particolare, secondo quali criteri sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

state espletate le circa 80 trattative e secondo quali criteri sono stati formulati gli inviti alle imprese. (4-21100)

FRACCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo giudizio sull'operazione di polizia condotta dalle forze dell'ordine nel comune di Montaldo Bormida (Alessandria), conclusasi il giorno 11 marzo 1986 con la morte di un cittadino del posto, certo Battista Schiavina di 51 anni, e col ferimento di un carabinieri.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il ministro, valutata obiettivamente, da un lato, la situazione di pericolo rappresentata dai ripetuti, numerosi colpi di fucile da caccia esplosi dal Battista Schiavina, barricato in casa senza ostaggi, in preda ad un attacco di follia, e considerato, dall'altro, il rischio obiettivo, insito in una irruzione a sorpresa, di provocare una sparatoria incrociata, ad azione e reazione, come è purtroppo accaduto, ritenga o meno che sarebbe stato più prudente e opportuno fronteggiare la situazione continuando negli inviti a desistere, a tal fine impegnando anche il personale sanitario del servizio territoriale e a tenere circondata la casa avvalendosi del consistente nucleo di forze dell'ordine a disposizione, così da impedire la fuga della persona armata di fucile e in preda a squilibrio mentale, fino a provocare l'esaurimento delle sue capacità di offesa.

(4-21101)

MUSCARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerata la incuria con la quale molti grandi comuni italiani hanno in questi anni gestito il problema del traffico e della viabilità — se intenda avviare una immediata indagine sulla situazione parcheggi nei capoluoghi di provincia, nonché se si intenda procedere a fissare standard di rapporto numerico tra abitanti e parcheggi pubblici e privati, nonché se si intenda procedere ad erogazioni di stan-

ziamenti a favore dei comuni in rapporto alle opere effettivamente ultimate o in via di ultimazione. (4-21102)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che per la costruzione del nuovo edificio comunale di Sennori (Sassari) sono stati stanziati al momento dell'appalto risalente al 1985, due miliardi e cento milioni;

che successivamente, nel febbraio scorso, è stata aggiunta una « perizia suppletiva » di cinquecento milioni;

che il progetto, localizzato in una delle poche (se non un'unica) zona verde del paese, è stato modificato e attualmente è in corso di costruzione un piano aggiunto e non previsto dal progetto primario;

che la magistratura, soprattutto alla luce dell'ultimo stanziamento di mezzo miliardo, ha aperto un'inchiesta e ordinato il sequestro di tutta la documentazione che attende l'esame presso gli uffici della Procura della Repubblica —:

se il progetto e l'appalto per la costruzione della nuova sede comunale di Sennori sia risultato a tutti gli effetti regolare;

se ritenga che il progetto primario, le successive modificazioni e lo stanziamento destinato alla costruzione dell'opera siano opportuni per le esigenze della comunità di Sennori, che conta circa settemila abitanti;

ed infine quali siano le iniziative, necessarie ed urgenti, che si intendono adottare al fine di giungere in tempi brevi al chiarimento della situazione che si è venuta a creare presso il comune di Sennori, soprattutto alla luce della preoccupazione e delle vivaci proteste della maggioranza dei cittadini che sono sfociate nelle inchieste della Procura della Repubblica, della Corte dei conti e del Comitato tecnico regionale. (4-21103)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

PORTATADINO, GAROCCHIO E LA RUSSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se

sia a conoscenza della grave situazione esistente nel primo circolo didattico di Vimercate (Milano). In questo circolo numerosi insegnanti sono in gravissimo conflitto con la direttrice didattica Trombini, la quale già dallo scorso giugno ha rivolto ad essi pesanti ingiurie e minacce;

se sia al corrente che il provveditore agli studi di Milano ha disposto un'inchiesta, affidata a due ispettori tecnici periferici;

se sia a conoscenza dell'esito dell'inchiesta già conclusa da parecchio tempo. La relazione dell'ispettrice è stata trasmessa da tempo al provveditore agli studi di Milano e per conoscenza ad un ispettore centrale del Ministero;

se sia a conoscenza che soprattutto dall'inizio del corrente anno scolastico a tutt'oggi la direttrice didattica Trombini ha commesso numerose illegalità, unitamente a molte ritorsioni ed abusi nei confronti dei docenti con lei in contrasto:

1) l'insegnante Alberto Villa è stato sottoposto nell'arco di 5 giorni a ben quattro visite medico-fiscali. Lo stesso Villa è stato oggetto di minacce di morte attraverso telefonate notturne. Anche il padre di Villa, sofferente di cuore, ha ricevuto avvertimenti di morte per il figlio. Di tutto questo sono sempre stati fatti tempestivi esposti ai carabinieri;

2) la direttrice Trombini si è permessa respingere il certificato medico (convalidato anche dal medico fiscale) all'insegnante Domenico Greci, il quale ha inoltre ricevuto lettere anonime diffamatorie e cariche di insulti. Anche di questi gravi fatti sono state ampiamente informate le forze dell'ordine;

3) la direttrice Trombini non ha permesso l'affissione di una locandina su un corso di aggiornamento per insegnanti, promosso da un centro cattolico; alla richiesta di spiegazioni, si è rifiutata

di motivare l'assurda decisione. Altri analoghi manifesti, di una certa tendenza, sono stati invece autorizzati per l'affissione;

4) in data 4 novembre circa 300 genitori hanno presentato all'autorità giudiziaria un esposto contro la direttrice Trombini che aveva autorizzato una illegale assemblea di insegnanti e genitori del tempo pieno, in orario scolastico, mettendo a repentaglio la sicurezza dei bambini;

5) la direttrice Trombini ha permesso ad un insegnante del tempo pieno in congedo, di partecipare al collegio docenti ed alle relative delibere (una delle quali era « votazione collaboratori »);

6) in data 27 febbraio 1987 dieci membri del consiglio di circolo hanno rassegnato le dimissioni a causa « ... dell'azione egemonica della direttrice che impedisce al consiglio di svolgere le sue mansioni e toglie ogni spazio di partecipazione reale ai genitori ed agli insegnanti che non condividono le sue linee ideologiche... » (dal documento firmato dai dimissionari).

Consta inoltre che:

il provveditore ha inviato una terza ispezione nel mese di dicembre per tentare di sanare la situazione. Anche questo intervento è naufragato nel nulla, anzi la situazione si è ulteriormente aggravata;

gli insegnanti a questo punto minacciano con lo sciopero di bloccare le normali attività didattiche;

di tutti questi fatti il provveditore agli studi di Milano ed il competente Ministero della pubblica istruzione sono sempre stati puntualmente informati;

il provveditore agli studi di Milano a tutt'oggi non si è ancora pronunciato in merito, non ha adottato i provvedimenti che il caso richiedeva, non ha egli stesso almeno richiesto presso il superiore del Ministero un'inchiesta da parte dell'ispettore centrale, considerato che egli stesso non ha decisamente potuto ignorare che la scuola del primo circolo di Vimercate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

si trova in un clima di grave invivibilità e di conflitto permanente all'interno del corpo docente causando così gravi scompensi per l'armonia tra i docenti con profonde ripercussioni nell'esercizio didattico-educativo della loro funzione.

Poiché la gravità dei fatti dovuta, in larghissima parte al comportamento sprezzante, scorretto e di parte mantenuto dal capo d'istituto, contrastante ai doveri d'ufficio, è tale che la tensione interna venutasi a creare blocca il perseguimento delle finalità educative istituzionali proprie della scuola impedendone lo sviluppo e danneggiandone l'immagine pubblica fino ad ora pulita ed efficiente, si chiede pertanto di sapere dal ministro della pubblica istruzione se voglia in via definitiva prendere i provvedimenti che la situazione impone. (4-21104)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

con circolare del 14 febbraio 1987 la USL 46 della Lombardia « Alto Mantovano » inviava ai medici di base una scheda di raccolta dati — di fatto già in uso — sui soggetti che si sottopongono al test sierologico di ricerca degli anticorpi anti HTLV III, specificando che in assenza della scheda i test stessi non sarebbero stati effettuati;

tale scheda, oltre a dati anagrafici e sintomatici del richiedente richiede informazioni sulla vita privata dello stesso quali:

viaggi all'estero, precedenti carcerari, abitudini di tossicodipendenza, abitudini sessuali;

la stessa procedura viene utilizzata per coloro che richiedano il suddetto test sierologico direttamente ai servizi della USL;

tale procedura, oltre ad essere del tutto illegale, in quanto subordina la fornitura del servizio alla disponibilità del soggetto richiedente a divulgare dati per-

sonali, ottiene anche l'effetto di disincentivare in particolare i soggetti maggiormente a rischio dal sottoporsi al test —:

1) quale organo della USL 46 abbia assunto la decisione di subordinare i test alla compilazione della scheda suddetta;

2) quali iniziative immediate il ministro intende prendere per rimuovere la procedura illegale descritta;

3) se non ritenga a questo proposito necessario far ritirare e distruggere le schede già compilate;

4) se non ritenga di dover verificare che tali episodi non si siano presentati in altre USL e di dover riaffermare con forza disposizioni precise e procedure per i test sierologici a tutela dell'anonimato e della riservatezza personale dei soggetti che vi si sottopongono. (4-21105)

SEPPIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza del notevole disagio che sta creando, fra la popolazione civile, « l'inquinamento da rumore », con particolare riferimento all'attività ordinaria degli aeroporti militari.

L'interrogante intende richiamare, in modo particolare, l'attenzione degli organi competenti delle amministrazioni della protezione civile, della sanità e dell'ambiente, al fine di tutelare tutti i cittadini italiani residenti nelle zone limitrofe agli aeroporti militari con elevato grado di attività, come ad esempio quello di Grosseto.

Esiste infatti al riguardo notevole documentazione medico-sanitaria che indica, senza tema di smentita, che la popolazione residente nelle località limitrofe all'aeroporto presenta gravi lesioni e disturbi dell'apparato uditivo, vestibolare ed al sistema nervoso in generale.

Non trattandosi di disagi di poco conto ma che anzi, secondo l'interrogante, assumono problematiche di carattere sa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

nitario, sociale ed economico, si desidera conoscere:

se sono già stati presi in passato contatti con l'autorità militare competente al fine di ridurre al minimo i disagi e gli inconvenienti citati;

quali provvedimenti sono già stati presi e quali in corso di attuazione.

(4-21106)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il sindaco di Albi (Catanzaro) ha elevato contravvenzione nei confronti del signor Bevacqua Giuseppe per aver esposto un manifesto affisso su un compensato ed appoggiato sulla fiancata di un mezzo in un paese che conta 900 abitanti e dove anche i sassi sanno trattarsi di iniziativa politica della locale sezione di democrazia proletaria;

considerato ciò come una chiara politica punitiva e discriminatoria se non ritenga di intervenire per il pieno rispetto della democrazia e dell'esercizio della legittima iniziativa politica affinché non si ricorra all'adozione irrealistica ed inapplicabile di regolamenti concernenti le affissioni pubblicitarie e applicati per analogia.

(4-21107)

POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, delle finanze e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

la grave situazione dell'emergenza in Calabria, caratterizzata da un diffuso inquinamento di alcune strutture, regionali e sub-regionali, ha evidenziato — specie dopo i recenti arresti per i fatti dell'USL di Locri — l'esigenza di più rigorosi criteri di trasparenza soprattutto nella scelta dei vertici burocratici preposti alla gestione della cosa pubblica, allo stato improntati a logiche clientelari ed a favoritismo di parte, alla base del dilagare

del malcostume e della corruzione, per gli inevitabili rapporti di soggezione dei prescelti ai centri di potere che dispongono delle nomine, per come insegna l'emblematica situazione della CARICAL;

in tale contesto, viene ad inquadrarsi il modo di procedere, nella delicata materia, dell'ente di sviluppo (ESAC), in seno al quale, anche per l'assenza di seri controlli preventivi, le nomine ai vertici dei settori più importanti avvengono non in base ai titoli di merito dei vari aspiranti o a seguito di regolari procedure selettive, ma con criteri di preferenza rispetto all'appartenenza degli interessati a ben individuati settori politici e, quindi, con l'instaurazione di un rapporto di totale subordinazione agli interessi dei gruppi che detengono il potere e ciò mediante l'espedito di trasferire i privilegiati, non appena si profila la vacanza del posto, in settori chiave dell'ente, per poi consentire il consolidamento delle posizioni così raggiunte, sotto forma di reggenza in via permanente, con violazione dei principi di legalità posti dall'ordinamento giuridico e dalla legge penale;

è potuto in tal modo verificarsi — mercè l'espedito dei trasferimenti pilotati in vista del collocamento a riposo del titolare di un servizio — che alla copertura dei posti di maggiore responsabilità e dei settori nevralgici dell'ente, si è provveduto non a mezzo della valutazione dei titoli di merito o, magari, con l'utilizzazione delle graduatorie del secondo livello dirigenziale, adottate con delibera 688/85, bensì utilizzando, per fini di clientelismo politico, funzionari di livello inferiore a quello richiesto per la titolarità di un servizio, a volte senza il necessario titolo di studio e dei requisiti prescritti dalle norme che disciplinano la materia e dall'accordo contrattuale nel settore regionale 29 aprile 1983 e 12 febbraio 1987, prevedenti il possesso del diploma di laurea per l'accesso alla seconda qualifica dirigenziale, richiesta per l'affidamento di un servizio dell'ESAC;

in tal modo, decine e decine di funzionari e dirigenti, in regola con i requisiti di legge e posti in posizione di vantaggio, rispetto ai prescelti, in base alle graduatorie di cui all'atto n. 688/85, si sono visti ingiustamente scavalcati, nella attribuzione dei posti disponibili, da dipendenti collocati agli ultimi posti delle ricordate procedure concorsuali, a volte anche in mancanza del titolo di studio prescritto, con chiara ipotesi di abuso ricadente nella legge penale, sotto il profilo dell'interesse privato in atti di ufficio -:

se il ministro dell'interno e quello delle finanze non ritengano opportuno per riportare finalmente l'ESAC nell'alveo della legalità anche nella delicata materia dell'amministrazione del personale, disporre, tramite l'Alto Commissario antimafia e la Guardia di finanza, una rigorosa inchiesta rivolta ad accertare, ai fini del previsto rapporto all'autorità giudiziaria:

1) con quali criteri o procedure selettive si procede nell'ESAC nella utilizzazione del personale per coprire i posti di maggiore responsabilità o i settori maggiormente delicati;

2) come può essere spiegato il fatto, contrario ai principi che regolano la materia del pubblico impiego ed aventi rilievo penale sotto il profilo dell'interesse privato e dell'abuso di potere, che molti dei 15 posti di direttore di servizio, previsti in organico dall'allegato B della legge regionale 22 aprile 1985, n. 21, risultino attualmente affidati, sotto forma di reggenza, a funzionari non in possesso dei requisiti previsti per l'attribuzione della qualifica del secondo livello dirigenziale, per mancanza del titolo di laurea, ancorché i medesimi privilegiati risultino posti nelle ultime posizioni delle graduatorie disposte dal medesimo ente con delibera n. 688 del 26 luglio 1985, con indebito danno per quelle decine e decine di funzionari che, malgrado il possesso dei requisiti di legge ed una più vantaggiosa collocazione nelle graduatorie dell'ente, rimangono senza l'affidamento di respon-

sabilità di strutture operative, in un disegno, ad avviso dell'interrogante, illecito, chiaramente finalizzato a sistemare, nei punti nevralgici dell'amministrazione, persone fidate dell'area di potere che, da un trentennio, gestisce, e purtroppo malamente, le ingenti risorse affidate all'ESAC per il potenziamento dell'agricoltura in Calabria;

se siano al corrente delle iniziative della regione Calabria per far cessare uno stato di cose punito dalla legge penale, così da assicurare, anche attraverso la utilizzazione delle capacità umane attraverso criteri sganciati dalla logica clientelare, il funzionamento di una pubblica struttura con trasparenza e legalità.

(4-21108)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

un disegno di legge, sostenuto da ampia maggioranza, in discussione presso la regione Marche prevede l'inclusione della Riserva Naturale dello Stato di Abbadia di Fiastra, istituita con decreto ministeriale del 10 dicembre 1985, in un costituendo « Parco culturale dell'Abbadia di Fiastra », parco regionale che includerebbe oltre alla riserva naturale tre nuove zone: il castello della Rancia, l'area archeologica della città romana Urbs-Salvia ed il centro medioevale di Urbisaglia;

la gestione e l'amministrazione del parco sarebbero affidate ad un ente costituito tra la regione Marche, la provincia di Macerata ed i comuni di Urbisaglia e Tolentino;

la riserva naturale è già tutelata col massimo livello dei vincoli ecologici e ambientali consentiti dalla legge, che il vincolo della tutela archeologica è già applicato sia all'Abbadia di Fiastra che all'intera zona di Urbs-Salvia;

la « legge Galasso » vincola già l'intera zona;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

in un opuscolo a cura della regione Marche si precisa che « con il parco non si tratta pertanto di imporre nuovi vincoli, ma organizzarsi in modo che da questa situazione si possano trarre adeguati vantaggi » -:

a) se sia a conoscenza di quali vantaggi si tratterebbe e se sarebbero rispettosi dell'ambiente e delle tradizioni culturali e sociali della popolazione contadina residente;

b) se il nuovo ente di gestione potrà intervenire contro i vincoli già imposti a tutela di quella zona ad alto valore naturalistico compresa nella riserva naturale di Abbadia Fiastra. (4-21109)

RABINO, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, PATRIA, RICCIUTI, RINALDI, ZAMBON E ZUECH. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare in previsione dell'entrata in vigore delle norme previste dal decreto del 24 dicembre 1986 relativo all'obbligo dell'omologazione delle macchine agricole, di proroga al 31 dicembre 1987 delle norme di cui al decreto del 4 maggio 1983, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 maggio 1983, n. 137, relativo a norme e procedure di omologazione ai fini del rilascio del documento per la circolazione su strade ed aree pubbliche delle macchine agricole.

Considerato che un notevole numero di rimorchi agricoli di massa a pieno carico superiore a 1.500 chilogrammi, venduti senza omologazione, sono tuttora circolanti sul territorio nazionale con caratteristiche costruttive e funzionali modificate in conseguenza delle diverse situazioni operative d'impiego, pur mantenendo e rispettando ampiamente i limiti di sicurezza, appare quindi evidente la necessità di dare una chiara ed autorevole interpretazione con apposita inequivocabile istruzione ministeriale per quanto sopra esposto.

In questo senso si chiede di sapere se si intende procedere a porre in essere una prassi di omologazione a sanatoria da

parte dei competenti uffici di Motorizzazione civile per tutti i rimorchi agricoli citati ed acquistati entro i termini di entrata in vigore del decreto 4 maggio 1983 e successive modificazioni. Il tutto a mezzo di eventuale autodichiarazione del possessore del mezzo o dichiarazione di vendita della ditta costruttrice. (4-21110)

POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione alla drammatica vicenda della nave gasiera « Elisabetta Montanari » nelle cui stive sono morti 13 giovani lavoratori —:

1) se la capitaneria di porto di Ravenna ha avvisato l'Ispettorato del lavoro circa le riparazioni in corso e quali riparazioni erano state concordate col Registro navale italiano;

2) se è stata accertata la validità di tutti i certificati di sicurezza compresi i mezzi antincendio (di competenza del RINA);

3) se il materiale coibente e infiammabile è stato controllato dal RINA in relazione all'esecuzione dei lavori;

4) se vi erano scadenze nelle visite ordinarie di scafo e di macchina e se vi erano eventuali proroghe nei certificati di sicurezza;

5) se erano state richieste trasformazioni alle strutture e se comunque era stata chiesta una visita al RINA;

6) se l'ispettorato tecnico del Ministero della marina mercantile è stato interessato all'inchiesta. (4-21111)

POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il presidente del tribunale di Fermo in data 19 febbraio 1987 ha emesso un decreto con cui ha disposto che tale tribunale per mancanza di personale non provvederà più alla vidimazione di libri sociali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

considerato che la prestazione di un servizio pubblico non è una facoltà bensì un dovere a cui nessuno può sottrarsi senza incorrere nei reati di omissione di atti di ufficio e di abuso di potere accertato;

che per la vidimazione dei libri sociali tutte le categorie, comprese quelle più modeste come gli artigiani dovranno rivolgersi a studi notarili con aggravii di spesa -:

quali iniziative ritiene di potere e dovere assumere per porre fine a tale arbitrio ed eventualmente per porre il tribunale di Fermo nelle condizioni di svolgere tutte le sue funzioni. (4-21112)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nel reparto elicotteristi militari di base all'aeroporto di Linate, serpeggia da alcuni giorni un evidente malcontento dovuto ad un improprio uso delle risorse umane e tecniche;

risulta all'interrogante che spesso gli uomini ed i mezzi del suddetto reparto sono stati utilizzati per il trasporto di membri del Parlamento italiano ad assistere a partite di calcio, a *pic-nic* e finanche sulle nevi di una nota località turistica svizzera -:

quali misure intende prendere per limitare questo uso improprio degli uomini e dei mezzi delle Forze armate italiane. (4-21113)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

un gran numero di disoccupati laureati in medicina e chirurgia prestano la loro opera, in forma collaborativa, presso numerosi studi di anziani odontotecnici ritenuti dagli ordini dei medici in odore di « abusivismo » malgrado, invece,

essi odontotecnici si limitino a collaborare esclusivamente per la parte protetica;

il Nucleo antisofisticazioni e sanità (NAS), non appena viene a conoscenza di tali studi in cui collaborano tali giovani medici con anziani odontotecnici, denuncia all'autorità giudiziaria competente gli odontotecnici, per esercizio abusivo della professione di dentista, ai sensi dell'articolo 348 del codice penale, e i medici (molti di essi giovani odontostomatologi) per concorso nel reato di esercizio abusivo della professione medica, di cui all'articolo 110 del codice penale;

invece, molti affermati medici con parecchi anni di attività professionale fanno da veri e propri « prestanomi » a giovanissimi (di età intorno ai vent'anni) odontotecnici forniti, oltretutto, di titoli abilitativi illegittimi o addirittura nulli con gravissimo danno per la salute della collettività;

questi ultimi difficilmente vengono scoperti e denunciati, evidentemente per l'abilità o le conoscenze degli anziani prestanomi -:

quali iniziative, nell'ambito delle loro competenze ritengano di poter assumere i ministri della sanità e di grazia e giustizia affinché venga sanata la grave situazione dei numerosi giovani medici che in cerca di lavoro lo hanno trovato in integrazione ed in collaborazione, ognuno per la propria competenza, presso anziani e bravi odontotecnici, lavoro, oltretutto, che consente a tali giovani medici di acquisire maggiori esperienze e pratica clinica. Un provvedimento di giustizia eviterà che migliaia di onesti professionisti tra medici e tecnici vengano trascinati sui banchi degli imputati con grave ed irreparabile danno sia per gli uni che per gli altri (vedasi consulenza tecnica « Nuovo profilo professionale per gli odontotecnici » del dottor Biagio La Rocca, medico legale, giurata il 24 febbraio 1987 presso la pretura di Roma);

quali iniziative urgenti, invece, intendano assumere i ministri interrogati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

per denunciare presso i competenti organi giudiziari tutti quegli anziani medici « affermati professionisti » (anche odontostomatologi) che con premeditata consapevolezza a fine di lucro prestano il loro nome, favorendo un eclatante e nuovo abusivismo, a giovani pseudo odontotecnici ed a collaboratrici che « assunte per fini collaterali svolgono ruoli impropri ed illegittimi come: rifinire amalgame, preparare cavità, rilevare impronte, montare apparecchi ortodontici, eseguire radiografie endorali e oropantomografie, anestesie locali, applicare protesi, preparare monconi e (addirittura!) eseguire avulsioni dentarie » (riportato su *Federazione Medica* dell'aprile 1986 a pagina 621 in rubrica « Medicina legale » del professor P. Martini, professore di medicina legale e deontologia in odontostomatologia dell'Università di Siena, a proposito de « La professione sanitaria odontoiatrica - Fisionomia medico-legale » ed il tutto senza alcuna qualifica professionale che legittimi tali interventi. (4-21114)

RONCHI E POLLICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

il Ministero della difesa intende installare nella zona dei Nebrodi (in provincia di Messina) un megapoligono di tiro e che ha già completato lo stato di consistenza dei terreni da espropriare;

il suddetto poligono è incompatibile, secondo il parere di tecnici e studiosi, con lo sviluppo agro-tecnico della zona, interessata fra l'altro ai Piani integrati mediterranei (PIM) e trova la netta opposizione delle popolazioni locali, degli allevatori, di tutte le forze politiche e sindacali, delle amministrazioni comunali e dell'amministrazione provinciale di Messina nonché della commissione di studio nominata dal comune di Mistretta;

le autorità militari, in un incontro con le amministrazioni locali tenuto il 10 febbraio 1986, hanno sottoposto alle stesse un questionario in cui i comuni devono indicare i progetti già finanziati

od in cantiere ed hanno proposto, in una zona a vocazione agro-zootecnica, esercitazioni giornaliere concordate, spostamento parziale della zona e temporaneo del bestiame: 50.000 lire al giorno per persona, oltre agli indennizzi veri e propri, durante le giornate di esercitazioni, 5.000 lire per capo bovino e 2.000 lire per capo ovino-caprino, se nel corso delle esercitazioni gli animali dovessero essere spostati da un punto all'altro della zona —:

se intenda convocare il Consiglio dei ministri, con la partecipazione del Presidente della regione Sicilia, così come previsto dallo statuto regionale siciliano, al fine di ridiscutere nella collegialità del Governo un progetto che tanta opposizione trova negli ambienti più disparati e qualificati e per trovare una soluzione che renda giustizia alle popolazioni dei Nebrodi. (4-21115)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

nonostante siano ormai trascorsi diversi anni dalla sua creazione, la terza rete della RAI continua ad essere non visibile da moltissimi siciliani;

per fare alcuni esempi in provincia di Palermo, i cittadini di Carini, dalla parte bassa della città di Termini Imerese, di molti paesi delle Madonie, in provincia di Siracusa, i cittadini di Noto, non riescono a ricevere i programmi irradiati sulla rete 3;

ciò ha dato origine nel passato, come in questi giorni, a legittime manifestazioni di protesta dei cittadini che a mezzo petizioni, appelli, assemblee, eccetera, hanno ripetutamente cercato di sollevare il problema;

è incredibile e davvero tecnicamente poco giustificabile che quote consistenti di siciliani che pagano regolarmente il canone come gli altri, siciliani e no, continuino ad essere penalizzati e restare privi di un pubblico servizio —:

quali iniziative il ministro abbia preso o intenda prendere per costringere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

la RAI a mettere in opera tutti gli interventi tecnici che si rendono necessari per rendere il servizio televisivo pienamente fruibile dalla intera comunità isolana;

in particolare se il ministro non intenda intervenire presso la Presidenza RAI e se non ritenga opportuno investire la Commissione parlamentare di vigilanza della questione. (4-21116)

STERPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che la strada statale n. 107 (Silana-Crotonese) nel tratto Paola-Cosenza, è chiusa al traffico veicolare da circa un anno per lavori di consolidamento nella galleria « Crocetta »; che il suddetto tratto è di notevole utilità in quanto permette agli abitanti dell'altipiano Silano e Cosentino, di poter raggiungere in tempi brevi le città della costa tirrenica; che la chiusura al traffico di suddetto tratto e il ricorso a percorsi alternativi ha creato non pochi problemi per le comunicazioni in provincia di Cosenza — quale sia l'entità del danno subito dalla galleria « Crocetta » e la ragione per cui i lavori procedono con notevole ritardo. E per quando sia previsto il termine degli stessi. (4-21117)

MOTETTA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

i presidenti delle commissioni tributarie di primo e di secondo grado, quasi tutti magistrati ordinari, pur svolgendo le stesse funzioni, percepiscono compensi di importo diverso perché sono retribuiti non tanto per il lavoro da loro svolto quanto per i ricorsi decisi dai componenti della « loro » commissione —:

quali sono stati per il 1986, per ciascun presidente di commissione tributaria, i compensi corrisposti. (4-21118)

CRIPPA, MASINA E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partici-*

zioni statali, del lavoro e previdenza sociale e della sanità. — Per sapere — premesso

che domenica 22 marzo nello stabilimento della Dalmine di Dalmine il lavoratore Federico Giambellini ha perso la vita, tragicamente soffocato per le esalazioni di ossido di carbonio presenti in un impianto dell'acciaiera di cui stava svolgendo la manutenzione;

che altri cinque lavoratori sono rimasti intossicati nel generoso tentativo di salvarlo;

che nello stesso reparto il 7 marzo scorso, sempre per un incidente sul lavoro era morto l'operaio Rota Gianluigi, mentre altri due lavoratori hanno perso la vita nei due anni precedenti alla Dalmine di Dalmine;

che l'assistenza alle vittime è risultata del tutto inadeguata e intempestiva, anche per l'assenza di personale sanitario e di idonee attrezzature terapeutiche;

che dal 1983 al 1986 le giornate di infortunio regolarmente certificate sono aumentate in questo stabilimento del trenta per cento perché ai tagli all'occupazione si è aggiunta la dequalificazione dei servizi, specie di quelli di manutenzione, anche per la loro esasperata privatizzazione;

che invano le organizzazioni dei lavoratori hanno denunciato tale insostenibile stato di cose: —

a) quali iniziative straordinarie abbiano predisposto per contribuire all'accertamento delle responsabilità per l'incidente di domenica, per quelli precedenti e per il peggioramento delle condizioni di lavoro e di sicurezza alla Dalmine;

b) quali controlli, e con quali risultati, sono stati recentemente effettuati sugli impianti e sulle condizioni di sicurezza in tale complesso industriale;

c) quali misure, anche finanziarie, si intendono attuare perché, attraverso la collaborazione con le organizzazioni sindacali e sanitarie, si creino condizioni di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

produzione e di lavoro tali da non mettere in pericolo la vita e la salute dei lavoratori, in particolare aumentando organici e specializzazione degli addetti alla manutenzione, nonché rafforzando i servizi di prevenzione e sanitari. (4-21119)

FIORI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso

che in Italia abbiamo ogni anno 300.000 nuovi ammalati di cancro;

che le dimensioni del male stanno assumendo i contorni di vera « catastrofe ecologica del secolo »;

che di alcune forme di cancro si conoscono le cause e le misure di prevenzione: dal tumore da fumo a quello da radiazione nucleare, e tra questi due tutta la serie imputata ai vari agenti chimici largamente usati nella vita di tutti i giorni;

che risulta oramai indifferibile provvedere non solo alla educazione ecologico-ambientale ma soprattutto alla salvaguardia complessiva della vita delle generazioni più giovani attraverso una chiara informazione che demitizzi la malattia almeno nelle forme perfettamente guaribili o con le quali si può convivere più a lungo;

che la sede più adatta per un'obiettivo e costante informazione per migliorare la conoscenza del cancro e quindi la qualità della vita è senz'altro la scuola —

se non ritengano di aderire alla richiesta avanzata dalla SIAME (Società italiana per l'assistenza medica psico-pedagogica all'età evolutiva) di istituire nelle scuole una giornata annuale di studio delle malattie neoplastiche. (4-21120)

SERRENTINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che è stata chiusa al traffico subito dopo la sua inaugurazione la nuova super-

strada statale n. 36 che unisce Lecco a Colico — quali sono le cause tecniche che hanno indotto la pubblica autorità ad adottare il provvedimento di chiusura.

In proposito, la stampa ha denunciato la presenza di una consistente nube tossica nella galleria « Monte Pizzo », causata dai gas di combustione degli automezzi, che crea un grave pericolo per la salute degli utenti. Non si comprende come un'opera lunga 29 chilometri, costata 350 miliardi e 20 anni di lavori, non abbia usufruito delle consulenze tecnico-professionali altamente qualificate, che in casi analoghi hanno permesso realizzazioni di areazione e ventilazione in trafori o gallerie di tutta sicurezza per opere molto più impegnative. (4-21121)

VALENSISE, ALOI E RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, dopo il commissariamento della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania e gli arresti di undici suoi amministratori per ordine della magistratura, le ragioni del mancato adeguamento degli indirizzi di quell'istituto di credito ai precetti della legge bancaria ed alle indicazioni della Banca d'Italia le cui ispezioni iniziarono nel 1983, ma, evidentemente, rimasero senza effetto, tanto che, come rilevato da indagini di organismi specializzati la proporzione tra « sofferenze » (cioè prestiti difficilmente recuperabili) e impieghi (prestiti complessivi) ha raggiunto per la CARICAL quota 15,98 per cento a fine del 1986, contro una media di appena il 6,05 per cento per le prime trenta banche italiane, il che ha consentito di definire la CARICAL come la banca con l'indice di rischiosità più elevato;

si chiede di conoscere, altresì, se la situazione della CARICAL negli ultimi anni sia stata esaminata al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio nell'esercizio dei suoi compiti istituzionali di alta vigilanza in materia di tutela del risparmio e di esercizio della funzione creditizia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

inoltre, i titoli di competenza degli amministratori e dei sindaci della CARICAL estranei al mondo bancario;

ancora, se sono state ravvisate da parte della Banca d'Italia responsabilità del collegio sindacale, rimasto fuori, secondo le notizie di stampa, dalle iniziative giudiziarie in atto a carico degli amministratori;

infine, se il Governo abbia tenuto conto degli accertamenti svolti dalla Banca d'Italia in materia di esercizio della funzione creditizia, come non sembra in base alle tranquillizzanti risposte dal Governo fornite a precedenti interrogazioni circa adeguamenti dell'appoggio creditizio da parte della CARICAL, rivelatisi assolutamente inopportuni e considerati, addirittura, illeciti dalla magistratura. (4-21122)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza della « Risoluzione » adottata al termine del Simposio europeo su « flotte e marine mercantili greche, cartaginesi ed etrusche nel mare Tirreno », tenutosi al Centro universitario europeo per i beni culturali a Ravello (Salerno), con il patrocinio del Consiglio d'Europa e con la partecipazione degli esperti del « Gruppo PACT », che si interessano in modo qualificato anche a tale problema. Questi esperti, hanno anzitutto sottolineato che non solo tra gli « specialisti » ma anche presso tutta l'opinione pubblica si va facendo strada una promettente sensibilizzazione sui problemi specifici della archeologia subacquea, anche di quella lacustre e fluviale e che dovunque si sta dando luogo in Europa, alla istituzione di « unità operative, scientifiche e tecniche, specializzate nella prospezione, ricerca e conservazione di relitti antichi e dell'epoca medievale », con la creazione altresì di « musei marittimi ». È stata anche segnalata come positiva, ovunque, la comparsa di « progetti pilota », nei quali vengono ad essere positivamente integrate le

possibilità offerte dal ricorso alle scienze naturali ed esatte con le operazioni di ricerca e con il ricorso, altresì, alle tecniche nuove rese disponibili dall'informatica e dalle analisi fisiche e chimiche, con un « allargamento » notevolissimo della conoscenza delle antiche tecnologie navali. In tale contesto, viene ad assumere crescente rilievo la capacità operativa del « Gruppo PACT », che adesso propone la « struttura di circuiti europei di cooperazione scientifica » e in particolare un circuito di archeologia subacquea, che dovrà continuare le attività già avviate a suo tempo a Bodrum, Neuchatel, Marsiglia, Pylos e in Svezia — con gli appositi « corsi intensivi » — per giungere ad un coordinamento su scala europea di programmi scientifici in materia. Al termine del Simposio, gli esperti hanno tuttavia sottolineato, tra i dati negativi, un aspetto della situazione che all'interrogante sembra di particolare gravità per l'Italia, e che è rappresentato dal « saccheggio o da ricerche male effettuate », con l'entrata in campo di imprese commerciali di gran mole, che operano in dispregio di ogni principio scientifico e di ogni « etica » nei confronti del patrimonio culturale in questione; sicché « particolarmente i siti portuali dell'antichità sono minacciati da sviluppi inconsiderati di installazioni moderne o di nuove localizzazioni di tipo turistico », nella perdurante carenza di musei, di personale *ad hoc*, qualificato e professionalmente preparato.

Si chiede di conoscere, dunque, ciò premesso:

a) quali iniziative si propone di adottare l'Italia su questi problemi;

b) qual è la situazione di questo importantissimo settore dei nostri beni culturali e del nostro patrimonio storico, indubbiamente tra i più importanti del mondo intero;

c) quali sono stati sinora — e con quali risultati concreti — i rapporti tra l'Italia e il centro europeo operante da anni a Ravello. (4-21123)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Trezzano sul Naviglio funzionavano, fino a poche settimane fa, tre uffici postali;

all'apertura di un nuovo ufficio postale nel quartiere Zingone, del sopra citato comune, è corrisposta l'immediata chiusura di quelli esistenti;

l'apertura del nuovo ufficio ha dato il via ad una girandola di trasferimenti che hanno finito per provocare un vero e proprio terremoto nell'organizzazione del servizio;

il quartiere Zingone dista, in linea d'aria, più di un chilometro dal centro del comune di Trezzano, ed è diviso, da questo, dalla ferrovia e da una superstrada;

i cittadini di Trezzano centro, non solo sono oggi sprovvisti di servizio, ma sono costretti, per le pratiche relative ai buoni fruttiferi, libretti di risparmio e pensioni, a recarsi all'ufficio postale del quartiere Zingone. Per assurdo i cittadini che invece avevano le stesse pratiche in corso all'ufficio di Zingone, e sono lì residenti, dovranno recarsi nell'ufficio che sarà prossimamente aperto a Trezzano centro;

il Ministero ha acquistato nel 1983, dal comune di Trezzano sul Naviglio il terreno su cui è sorto il nuovo ufficio postale, e dopo quattro anni comunica agli amministratori che intende pagare solo il 50 per cento del prezzo concordato a suo tempo —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere per risolvere i gravi disagi provocati alla popolazione con i trasferimenti degli uffici, disagi che colpiscono in particolare le fasce più deboli della popolazione quali i pensionati;

quali verifiche intenda promuovere presso la direzione provinciale al fine di accertare eventuali responsabilità di atti e scelte che hanno determinato tale intol-

lerabile stato di cose che, tra l'altro, discredita uno dei più delicati servizi pubblici. (4-21124)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso del colonnello di Marina Alberto Febraro —:

se risponda al vero che la motivazione della sospensione disciplinare dall'impiego disposta dal ministro della difesa si riconduca a dichiarazioni rese dal Febraro in un'intervista che risale a sei anni fa;

se, in ogni caso, il ministro intenda chiarire formalmente al Parlamento la questione dei cosiddetti sommergibili d'oro e fornire prove documentate sulla ricerca e sulla produzione dei sottomarini classe Sauro i cui errori di progettazione o i cui sprechi a suo tempo denunciati dal Febraro non sono mai stati smentiti dai fatti. (4-21125)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al caso di Paolo Agnoletto di Milano che ha visto ruscata la propria domanda di obiezione di coscienza al servizio militare con la motivazione che, condannato per l'affissione di manifesti fuori dagli spazi consentiti, non ha dato « prova di una volontà diretta al recupero di quei valori minimi di pacifica convivenza propri del consorzio civile che sono stati violati dalla sua precedente condotta » —:

se il ministro ritenga che la motivazione addotta abbia caratteri di serietà e non abbia invece violato lo spirito della legge sull'obiezione di coscienza. (4-21126)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso

che il giovane Bufalino Gaetano, nato a Scordia (Catania) il 19 marzo 1963, ivi residente, durante il periodo del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

servizio di leva in marina prestato dal 29 agosto 1984 al 31 agosto 1985, nel corso di una esercitazione - 27 gennaio 1985 - batteva violentemente il capo riportando ferita lacero-contusa, frattura base dente epistofeo e frattura 3^a vertebra cervicale, per cui subiva vari ricoveri ospedalieri;

che in data 31 agosto 1985 veniva sottoposto a visita da parte della Commissione medica ospedaliera della Infermeria Autonoma M.M. di Augusta;

che da quest'ultima data non ha ricevuto alcuna comunicazione circa l'esito della domanda di pensione privilegiata ordinaria prodotta da tempo -;

le ragioni che sino ad oggi hanno impedito la definizione della pratica di pensione del Bufalino o almeno di portare avanti la prescritta istruttoria, posto che la competente Direzione generale delle pensioni si è limitata sinora solamente a richiedere a quella del personale militare della marina la relazione medico-legale relativa alla visita eseguita sul Bufalino dalla Commissione medica di Augusta. (4-21127)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

1) l'ampia e forse maggioritaria opposizione dei lavoratori della scuola all'ipotesi di accordo sindacale sottoscritto dallo SNALS e dai sindacati Confederali si è sostanziata in numerose azioni di sciopero proclamate dai Comitati di base ed attuate attraverso il cosiddetto blocco degli scrutini quadrimestrali in migliaia di scuole italiane;

2) ai comitati di base, liberamente costituiti ed operanti su tutto il territorio nazionale, aderiscono di fatto decine di migliaia di lavoratori, molti dei quali sono anche iscritti ai sindacati confederali (ad esempio gli aderenti a Democrazia Consiliare);

3) è fuori discussione la rappresentanza di fatto degli interessi legittimi della categoria da parte dei Comitati di base e la conseguente legittimità dello sciopero proclamato da tali organismi. Inoltre è confermato dalla migliore dottrina che « il titolare esclusivo del diritto di sciopero è il singolo prestatore che, per di più, può esercitare senza l'avallo di un sindacato o di un gruppo » (da: Carinci ed altri, *Il sistema giuridico italiano* UTET); ed inoltre « per determinare se la sospensione del lavoro sia qualificabile come sciopero non è necessario considerare la quantità numerica di coloro che sospendono il lavoro ... bensì la funzione dello sciopero che è mezzo di pressione per un interesse collettivo » (G. Giugni, *Diritto sindacale* pagg. 220-21);

4) con nota 5280 C/2 del 7 marzo 1987 il provveditore agli studi di Cosenza dottor Garreffa, violando platealmente e grossolanamente le norme in vigore, la prassi, i principi dottrinali ed i numerosi pronunciamenti della Corte costituzionale (sentenze n. 46/1951; n. 123/1962; n. 31/1969 ecc.), ha disposto che l'azione di sciopero dei docenti aderenti ai Comitati di base venga considerata « assenza ingiustificata »; per effetto di questa sua decisione il dottor Garreffa ha disposto la ritenuta conseguente sul salario ed ha invitato i presidi a comunicargli i dati anagrafici degli scioperanti per inviarli « alla competente Procura della Repubblica ». Evidentemente il dottor Garreffa, credendo di essere un « regio provveditore con gli stivali » di 50 anni fa misconosce i valori essenziali della nostra Costituzione repubblicana e non sa che gli articoli 330 e 337 del C.P. (abbandono collettivo o individuale di pubblico servizio o Ufficio), per ripetuti pronunciamenti della Corte costituzionale, non sono assolutamente applicabili alla fattispecie;

5) l'azione anti-sindacale del dottor Garreffa pertanto sostanzia un atto intimidatorio finalizzato a coartare la libera volontà dei lavoratori della scuola -;

dal ministro della pubblica istruzione: a) se non ritiene necessario ed

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

urgente intervenire affinché l'atto anticostituzionale ed illegittimo del provveditore agli studi di Cosenza venga revocato; b) se non ritiene urgente ordinare un'inchiesta ministeriale sull'operato del dottor Garreffa che già altre volte ha agito prevaricando i diritti dei lavoratori: quando era provveditore a Reggio Calabria fu denunciato per acclarata illegalità; a Cosenza sembra abbia nominato la propria consorte commissario d'esame di licenza media senza il rispetto della graduatoria;

dal ministro di grazia e giustizia se siano state presentate denunce in relazione ai fatti narrati, posto che ad avviso dell'interrogante potrebbe ravvisarsi l'ipotesi di reato ex articoli 610 e 612 del C.P. a carico del dottor Garreffa Giovanni provveditore agli studi di Cosenza.

(4-21128)

RUSSO FRANCO, TAMINO E POLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

presso l'istituto tecnico commerciale di Cirò Marina il consiglio d'istituto non ha approvato il bilancio consuntivo 1984 per le irregolarità riscontrate;

nella notte dopo la seduta ad un membro del consiglio è stata bruciata la macchina; il preside non ha ritenuto di dover partecipare al consiglio d'istituto per il giorno seguente per manifestare la solidarietà della scuola al docente vittima dell'attentato intimidatorio;

il preside e la segreteria non danno corso ai deliberati del consiglio stesso, non spendendo affatto o spendendo solo in parte i soldi stanziati in bilancio per il secondo anno consecutivo; inadempienza ancor più grave trattandosi di una scuola di recente autonomia, che presenta una totale assenza di strutture e sussidi didattici;

gli insegnanti lamentano errori nel calcolo degli stipendi e il mancato aggiornamento degli stessi;

il preside ha reiteratamente dichiarato in pubblico di essere incompetente in materia di bilancio e che la segreteria è gestita da un « facente funzioni »;

il preside non gradisce la convocazione del consiglio d'istituto e, quando esso è convocato, sistematicamente si rende latitante, rinunciando alla sua funzione di coordinatore e disattendendo la normativa dei decreti delegati;

il preside non rispetta l'orario di servizio mentre la scuola è normalmente gestita dal « facente funzioni » e dai bidelli che irrogano sanzioni disciplinari e concedono permessi di entrata e uscita —:

1) se sia a conoscenza della situazione di crescente disagio in cui versano gli studenti, i genitori e i docenti;

2) quali urgenti misure intenda prendere perché si ristabilisca un clima adatto ad una scuola ed una gestione più corretta, nel rispetto della legislazione vigente;

3) se risultino quali motivazioni hanno indotto il signor Le Pera di Corigliano, dipendente della provincia, nominato su sua richiesta nel posto vacante di segretario all'I.T.C., a declinare precipitosamente l'incarico dopo aver avuto un incontro con il « facente funzioni »;

4) se non ritenga di dovere intervenire presso il provveditorato agli studi di Catanzaro, l'assessore alla pubblica istruzione dell'amministrazione provinciale di Catanzaro e gli altri organi preposti, visto che non vi è stato alcun riscontro agli esposti scritti inoltrati dai docenti del consiglio d'istituto e dagli studenti, premiando di fatto, con il loro immobilismo, la palese incompetenza e l'arrogante scorrettezza e generando così sfiducia nelle istituzioni. (4-21129)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risulti rispondente al vero che il presidente della Repubblica somala Siad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

Barre avrebbe denunciato ai sensi dell'articolo 297 del codice penale il direttore del settimanale *L'Europeo*, Lanfranco Vaccari e il giornalista Pietro Petrucci autore di un servizio ritenuto lesivo dell'onore del capo di Stato estero sopra menzionato;

se, in caso affermativo, a prescindere dalla reciprocità della norma giuridica, il Governo non intenda dare segno alla Presidenza della Repubblica somala della propria determinazione a difendere la libertà di stampa secondo le forme in uso nei paesi democratici. (4-21130)

SENALDI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso

che il modello 29 C.C. utilizzato dalle Commissioni tributarie di 1° grado per la notifica delle decisioni presenta alcune lacune ed imperfezioni;

che le righe tratteggiate per la scritturazione del dispositivo sono insufficienti;

che nel vecchio modello 29 C.C. (ex modello 37/A) le righe erano 29, mentre nel modello attuale sono soltanto 5 e quindi insufficienti per una trascrizione accettabile del dispositivo;

che la carenza maggiore si trova nella parte riservata alle « Avvertenze » là dove si dice che « il ricorso può essere proposto alla Commissione tributaria di 2° grado entro 60 giorni dal ricevimento della presente comunicazione », senza indicare che detta opposizione deve essere consegnata o spedita alla Commissione tributaria che ha emesso la sentenza impugnata;

che molti ricorrenti, ignorando le norme sul contenzioso tributario, anziché consegnare o spedire l'appello con allegata la copia in carta semplice alla Commissione di 1° grado e la relativa copia all'ufficio impositore incorrendo così nella improcedibilità prevista dall'ultimo

comma dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 739 —:

se non ritiene di intervenire urgentemente al fine di apportare le modifiche di cui sopra per un miglior funzionamento burocratico ed amministrativo delle Commissioni e per agevolare quei contribuenti che non avendo la possibilità di assistenza qualificata e non conoscendo sufficientemente le norme possono essere fuorviati da una modulistica insufficiente. (4-21131)

FACCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

qual è l'esatta ricostruzione dei fatti e delle responsabilità per l'incidente mortale accaduto domenica 22 marzo presso gli stabilimenti Dalmine di Dalmine (Bergamo);

in particolare, quali sono le misure di sicurezza che vengono adottate, chi è responsabile della loro gestione e quali circostanze hanno impedito che avessero efficacia in occasione dell'incidente in questione. (4-21132)

RINALDI. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

a quale stadio di elaborazione e di approvazione siano giunti i progetti di ristrutturazione dei presidi ed enti territoriali militari che prevederebbero tra l'altro la istituzione di Distretti militari regionali ai quali farebbero capo con funzioni ausiliarie i Distretti militari esistenti nelle varie province di ciascuna regione;

se risponde a verità che tra tutte le regioni soltanto per le Marche non sarebbe prevista la istituzione di un distretto militare regionale con il conseguente declassamento del Distretto militare principale di Ancona in distretto ausiliario;

se è possibile che ciò possa avvenire così, pressoché all'insaputa delle forze po-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

litiche e sociali, dei parlamentari e della stessa regione Marche mentre al contrario si stava aspettando e si aspetta tuttora l'attuazione di un precedente disegno (1° gennaio 1983) che prevedeva la riassetto ad Ancona del Consiglio di leva.
(4-21133)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

nei giorni scorsi la Fiom CGIL e la FIM CISL hanno repentinamente ritirato la delega a loro componenti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della « nuova Mecfond » di Napoli;

sarebbe in corso una indagine della magistratura allo scopo di chiarire una strana vicenda di presunte irregolarità nella vendita di macchine vecchie e nella applicazione delle norme che regolano il prepensionamento dei lavoratori;

esiste all'interno della fabbrica una situazione di confusione per quanto riguarda la sua sopravvivenza confermata dalla esiguità degli investimenti, solo nove miliardi: —

se risulti al Governo quale relazione esiste, se esista, tra le prime due vicende anzidette, e se è in corso una inchiesta della magistratura a quali conclusioni sia giunta;

che cosa si prevede per la sopravvivenza dell'industria stessa che in caso di chiusura segnerebbe un grave colpo per la istituzione occupazionale napoletana.
(4-21134)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che nella totale inerzia del comune di Napoli quanto alla ricerca ed alla predisposizione di aree di parcheggio, è semplicemente assurdo pretendere che i napoletani possano evitare di lasciare l'auto in divieto di sosta e ciò è particolarmente

vero in alcune aree, quali in Corso Vittorio Emanuele, a monte del quale esistono vecchie cave che possono esser adibite alla sosta —:

se esista un censimento per tutta la città di tali cave adibibili con lievi investimenti al parcheggio, dove esse siano poste esattamente e quale consistenza abbiano;

se le cave già utilizzate dalla fonderia Laganà in piazza Mercadante abbiano caratteristiche o possiedano attrezzature tali da poter rappresentare momenti significativi di archeologia industriale e se comunque, fatte salve quelle parti che meritano tutela — intervenendo comunque per la loro valorizzazione — non sia possibile destinare la residua parte ad area di parcheggio considerato che già tale funzione assolvevano prima di una vicenda giudiziaria concorsuale che non è impeditiva di una intesa tra il comune e la curatela volta a ripristinare la utilizzazione.
(4-21135)

CANNELONGA, TOMA E GRADUATA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

l'avvocato Luigi Marangoni commissario straordinario del gruppo saccarifero veneto, in data 12 marzo 1987 ha inviato un telegramma col quale annuncia l'immediata sospensione dei lavori di manutenzione negli zuccherifici di Foggia - Incoronata e di Rendina in attesa della decisione di chiusura di uno dei due e della messa in cassa integrazione degli addetti;

gli stabilimenti di Incoronata, Rendina e Latina hanno avuto nell'86 una assegnazione ridotta di quota massima (A + B) di soli settecentocinquantaquinta quintali di zucchero a fronte a una produzione di ottocentoottantamilacentocinquanta quintali dovendo così riportare ben centotrentamilacentocinquanta quintali di zucchero risultati in quota C, sull'assegnazione dell'87 che si annuncia identica alla precedente, con gravissime perdite:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

l'intero Mezzogiorno, analogamente, è penalizzato con durezza dall'assegnazione di una quota di 2.181.620 quintali a fronte a una produzione di 2.427.186 quintali dell'86 con il riporto di ben 235.566 quintali di quota C sull'assegnazione dell'87, in stridente contrasto con gli obiettivi del piano nazionale di ristrutturazione;

la proposta società ISI-SUD che dovrebbe incorporare inizialmente gli zuccherifici di Incoronata, Rignano e Rendina prospetta l'ipotesi di chiusura di uno degli stabilimenti in un'area vocata, irrigua, con elevati indici di sviluppo in atto e dimostrare ulteriori potenzialità, nella quale la coltura bieticola è una necessità tecnico produttiva ed in un comprensorio che già oggi produce il 65 per cento dell'intera produzione meridionale ed è in fase di ulteriore incremento al limite della saturazione degli obiettivi del piano;

nonostante la produzione dei numerosi strumenti di sindacato ispettivo sulla sorta della bieticoltura meridionale, e sulla concreta attuazione degli obiettivi e degli indirizzi del piano di ristrutturazione del settore, alla data attuale nessuna risposta è stata data, in spregio alle prerogative del Parlamento, fatto che mal dissimula una premeditata condotta contro la sopravvivenza della bieticoltura meridionale —:

se per l'87 per cento si intende assegnare agli stabilimenti di Foggia - Incoronata, Rignano e Rendina, nonché agli stabilimenti meridionali, quote di produzione corrispondenti alle potenzialità reali di produzione e lavorazione e comunque quote non inferiori agli obiettivi previsti dal piano nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero per il Mezzogiorno;

se intendano convocare con urgenza organizzazioni, società ed enti elettivi interessati per la scelta di soluzioni rapide, razionali e adeguate conformi al piano nazionale:

quali misure, intanto, intendano adottare per assicurare le regolare manutenzione degli stabilimenti di Foggia - Incoronata e Rendina. (4-21136)

PARLATO, PAZZAGLIA, VALENSISE E MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se la MCS Alumina sia una azienda del gruppo EFIM, che è un ente di gestione delle partecipazioni statali;

se l'EFIM sfugga, per una qualche ragione, all'obbligo di non doversi confrontare con tutte le forze politiche parlamentari e se sia stato « autorizzato » a tener conto solo di quelle forze politiche che le siano gradite;

ove la risposta alla prima sia affermativa e quella alla seconda negativa, come si spieghi che il presidente della MCS Alumina abbia organizzato un convegno per il 9 marzo scorso a Milano sul risanamento aziendale della società, convegno nel quale è stato richiesto ai rappresentanti solo di alcune forze politiche di svolgere interventi;

se ritenga comunque che questo modo partigiano, settario, angusto ed ottuso di confrontarsi con le forze politiche parlamentari sia al servizio degli interessi generali o invece, come ritengono gli interroganti, solo di quelli particolari, particolarissimi, di una azienda a partecipazione finanziaria dello Stato (e che è quindi di tutti i cittadini e non solo di alcuni privilegiati). (4-21137)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti che sono stati di recente documentati in una vera e propria lettera-denuncia da parte del presidente della Commissione tutela dell'ambiente montano del Club alpino italiano (CAI) — Sezione di Alatri (Frosinone) — aventi per oggetto il comprensorio dei monti Ernici, un territorio dove è stata « individuata » la istituzione di un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

Parco regionale. Nonostante ciò — è detto nella denuncia del presidente del CAI, Gaetano De Persiis — nella località denominata valle dell'Inferno, è in corso un vasto programma di taglio di bosco, in spregio alla decisione di inserire l'area in questione nell'oasi « di protezione e di rifugio della fauna cosiddetta di Trisulti e Valle dell'Inferno », come da delibera della regione Lazio n. 5976 del 23 dicembre 1974. A coronamento di questo quadro — è detto ancora nella lettera — va segnalato « un ulteriore delitto »: almeno tre grandi esemplari di *Taxus baccata*, essenza non comune e meritevole della più ampia protezione, sono stati abbattuti con le motoseghe nello stesso luogo. « La scoperta è avvenuta nel corso di una nostra escursione effettuata l'8 febbraio 1987 e la presenza a terra di rami ancora relativamente freschi presumibilmente fa risalire il taglio ad un'epoca immediatamente precedente le nevicate (quest'anno tardive) e quindi a fine novembre-metà dicembre. Diciamo che si è constatato il taglio di "almeno" tre *Taxus* in quanto la coltre di neve e l'ora tarda non ci hanno consentito una più ampia ricognizione, ma non possiamo ovviamente escludere che non ne siano stati abbattuti altri ».

(4-21138)

TRAMARIN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il giovane Martino Bertipaglia di Albignasego (Padova) ha dato prova di lodevole amore filiale ottenendo il ricovero immediato e tutte le cure necessarie eseguite con estrema sollecitudine, per il padre, la madre e la sorella, dichiarandosi « figlio » del Procuratore Capo della Repubblica di Padova dottor Marcello Torregrossa;

vari funzionari della U.S.L. 21 di Padova si sono letteralmente fatti in quattro per accelerare i ricoveri di dette persone, comunque presentatesi con i loro veri nomi, dando prova di servilismo e piaggeria senza confini, giungendo perfino a scusarsi con il dottor Torregrossa

quando un medico è stato costretto ad arrivare con ritardo ad una visita di controllo;

tutta la vicenda rappresenta ad avviso dell'interrogante uno scandalo intollerabile e richiede un'indagine ministeriale per punire i responsabili della U.S.L. 21 di Padova, che riservano trattamenti di favore solo ai raccomandati —

se, dati i precedenti, siano operanti presso le U.S.L. — carrozzoni al servizio dei partiti e non certo dei cittadini che pagano le tasse — circolari tipo quelle del presidente del Consiglio dei ministri del 26 dicembre 1950, n. 92019/12840-16 sull'ordine delle precedenze nelle pubbliche funzioni;

se, in via subordinata, ritenga che sia necessario essere « qualcuno che conta » o « figlio di qualcuno che conta » per vedere rispettati i propri diritti di cittadini. (4-21139)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che presso la sede INAIL di Messina sono giacenti fin dal 1984 migliaia di pratiche che devono essere ancora evase per la riliquidazione della differenza di indennità;

se non ritenga di intervenire per far sì che i sopra citati uffici diano luogo ad un più rapido disbrigo delle indennità dovute. (4-21140)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

notizie della pratica di riversibilità della pensione di guerra intestata al defunto Costa Salvatore, trasferita alla vedova Jacona Agata ed in data 3 luglio 1986 assegnata alla figlia orfana Armuzza Grazia (Posizione n. 235446/4^a);

se non ritiene di verificare quali ostacoli vi siano al sollecito iter della pratica considerato che si trascina dal 1982. (4-21141)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

RALLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravi alluvioni e grandinate che si sono abbattute, nel dicembre 1986 e febbraio-marzo 1987, sulla provincia di Siracusa (Francofonte, Carlentini, Lentini, Avola, Noto, Rosolini, Portopalo, Florida), le quali hanno arrecato ingenti danni a coltivazioni di agrumi, peschi, carciofi, fragole, patate, lattughe e piante da serricoltura;

se non ritenga di dichiarare, la zona, colpita da eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche e, applicando la legge n. 590 del 15 ottobre 1981, dar luogo alla sospensione dei contributi agricoli nonché al riconoscimento del diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali ed a un numero di giornate lavorative non inferiore a quelle attribuite negli elenchi anagrafici a favore dei lavoratori agricoli iscritti nei suddetti elenchi di rilevamento e a validità prorogata nei comuni siti nelle aree colpite, per far sì che la già dura esistenza del lavoratore agricolo non venga ancor più tormentata da insostenibili tributi.

(4-21142)

RALLO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei notevoli disagi che i cittadini di Barrafranca (Enna) affrontano giornalmente perché privi di una succursale dell'ufficio postale. Il comune in oggetto conta 16.867 abitanti di cui 2.740 pensionati e, in conseguenza di ciò, l'unico ufficio postale esistente è sempre affollato e risulta insufficiente per le esigenze dei cittadini; inoltre è ubicato nella parte Sud della città creando gravi inconvenienti per coloro che non abitano in quella zona;

se non ritiene, considerato che altri comuni con minor concentrazione demografica posseggono più di una succursale delle poste e telecomunicazioni, di predisporre l'apertura di una succursale nella zona Nord della città, tenendo conto che

in tal senso è già stata presentata una petizione popolare alla Direzione compartimentale di Palermo ed al Ministero delle poste e telecomunicazioni. (4-21143)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica di pensione di guerra della signora Balbo Teresa, nata ad Orta Nova il 7 maggio 1901, ivi residente via Regina Elena n. 2, sorella di Balbo Biagio caduto nella guerra '15-'18. Posizione della pratica 574418/G - Div. 8. L'età dell'interessata, 86 anni e del marito, 90 anni, immobile sopra una sedia e senza figli, richiederebbero la più sollecita definizione della pratica. (4-21144)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali mezzi e strutture sono state poste in atto per una corretta prevenzione dell'Aids. I professori Renzo Minoli, Giorgio Achilli, Giuseppina Gerna e Gaetano Felice, « grandi e di gran fama », hanno messo in evidenza misure adatte per superare quella convinzione « di incertezza e falsità, che per scarse o inadeguate informazioni, inducono la pubblica opinione a conclusioni e convincimenti errati ». È bene sapere che le conoscenze scientifiche consentono di dare risposte esaurienti ed attendibili ai molti pressanti quesiti che provengono dalla pubblica opinione. È di sprone a bene sperare constatare che l'Hiv, cioè il virus agente etiologico, nonostante sia stato scoperto in tempi brevi ci ha portati ad un inquadramento nosologico di una nuova patologia ed alla definizione della sua etiologia, necessari ad operare perché gli approcci terapeutici e di prevenzione portino presto a qualche certezza operativa contro il virus. (4-21145)

PARLATO, MANNA ANGELO E SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

l'INPS impiega molti anni per l'espletamento delle pratiche, di pronta so-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

luzione, che beneficerebbero l'istituto con apporto di decine di miliardi alle sue casse;

in particolare, per le pratiche di riscatto di servizio militare, vi sono infatti richieste giacenti da 4-5 anni, pur essendo ben documentate e di agevole disbrigo. Il danno dell'istituto è sensibile in quanto con la domanda si cristallizza l'importo dovuto, che però viene riscosso dall'istituto stesso dopo molti anni;

egualmente a dirsi per le pratiche di costituzione di rendita vitalizia, e avviate per mancato versamento contributivo da parte dei datori di lavoro, che poi sono obbligati a risarcire il danno effettuando un versamento in capitale all'istituto, perché lo stesso corrisponda poi all'interessato la relativa rendita vitalizia —:

quali siano le ragioni di tale gravissimo ritardo e disfunzioni che concorrono al disastro economico-finanziario dell'Istituto e che si riversano poi sulle necessità di ripiano del pauroso deficit del tutto evitabili ed i cui oneri finiscono per gravare ingiustamente su tutti i contribuenti.
(4-21146)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA ANGELO, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto lo scorso anno di atti di sindacato ispettivo presentati dai firmatari della presente interrogazione aventi analogo tenore, nonché avuto riguardo alle rassicuranti risposte che sono state fornite assumendosi che il gravissimo squilibrio nella distribuzione delle risorse tra Nord e Sud del fondo speciale rotativo per la innovazione tec-

nologica ai sensi dell'articolo 14 della legge del 17 febbraio 1982, n. 46 sarebbe stato eliminato — come si spieghi che ancora una volta il CIPI con deliberazione adottata nella seduta del 18 dicembre 1986 abbia ammesso alle agevolazioni del fondo 24 programmi di imprese per alcune decine di miliardi, la cui distribuzione sul territorio nazionale risulta la seguente: programmi da realizzare nel centro Nord n. 21, nel centro Nord e centro Sud n. 2, nel centro Sud n. 1 (dicesi uno);

se non ci si renda conto, oppure ci si renda perfettamente conto e lo si voglia, che il recupero del divario Nord-Sud proseguendosi in questa direzione, diverrà, se non è già divenuto, assolutamente irrecuperabile, ribadendosi la inferiorità e la subalternità dei processi produttivi e dei prodotti del Mezzogiorno — anche in termini di mercato — alle aree italiane favorite in misura così plateale nella distribuzione delle risorse disponibili non bastando più, oltretutto, la giustificazione che dal Sud non pervengono domande di accesso al fondo, essendo allora doveroso che anche a tal riguardo il Governo promuovesse diversi atteggiamenti che invece, in ossequio al mantenimento del divario, si è preferito sinora lasciare inalterati.
(4-21147)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-05356 presentata il 18 settembre 1984 dai firmatari della presente interrogazione in ordine ai danni verificatisi al patrimonio librario della facoltà di lettere e filosofia dell'ateneo napoletano, ed alla risposta del 28 febbraio 1985 del ministro per i beni culturali ed ambientali il quale, tra l'altro, affermava che nessuno mai aveva rilevato nei locali nei quali il patrimonio librario era stato allogato l'esistenza di un elevatissimo tasso di umidità, incompatibile con la perma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

nenza dello stesso patrimonio librario « in loco » e che le indagini... « sono ancora in corso e soltanto alla conclusione di esse sarà possibile individuare in concreto, eventuali responsabilità » -:

se le indagini si siano concluse e quali responsabilità siano emerse, stante il mancato accertamento, nonostante numerosi collaudi, della inagibilità dei locali dove il patrimonio librario venne sistemato;

come si spieghi la affermazione contenuta nella predetta risposta alla interrogazione parlamentare con quanto ha pubblicato il periodico « Ulisse » nella parte nella quale si affermava che: « nella biblioteca della facoltà di lettere - ne hanno parlato di sfuggita anche i quotidiani nei giorni scorsi, - seicentomila preziosi volumi rischiano di ammuffire nei sotterranei. È colpa dell'umidità e salvare questi splendidi esemplari non è una impresa difficile. Basterebbe acquistare apparecchi per deumidificare gli ambienti e per vedere esaudita questa richiesta i dipendenti hanno organizzato anche uno sciopero. Risultato? Non è successo nulla e quei libri continuano ad ammuffire », e ciò in considerazione della tesi ministeriale secondo la quale tutto sia ora positivamente risolto. (4-21148)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere - premesso che

tra gli « itinerari turistico-culturali » del Mezzogiorno di Italia, è previsto anche quello delle « direttrici delle capitali del Barocco » (Napoli e Campania, Lecce e Salento);

secondo Ferdinando Ferrajoli (*Napoli Monumentale*, pag. 187-199) « a Napoli l'edificio barocco più grandioso e monumentale, grande isola quadrilatera fiancheggiata da quattro strade è indubbiamente Palazzo Maddaloni »;

le vicende storiche vissute nel palazzo, la sua struttura architettonica, gli affreschi che lo decorano, rischiano di essere cancellati dall'abbandono totale in cui versa il fatiscente edificio -:

se esso sia stato inserito, come sarebbe stato ovvio prima ancora che doveroso, nell'itinerario turistico culturale della direttrice barocca di cui si è detto e in tal caso quali interventi di restauro e valorizzazione e per quali importi, siano stati previsti e quando si pensi di porre finalmente mano ai lavori;

quando si ritenga che la lunga attesa per il decollo degli itinerari, più volte annunciato e sinora mai effettuato, possa finalmente aversi, con particolare riguardo alla direttrice del barocco ed a palazzo Maddaloni. (4-21149)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

nei giorni scorsi, dopo un esposto-segnalazione delle « madri coraggio » di Napoli, i carabinieri del nucleo antidroga di Napoli hanno fatto irruzione in tre presidi pubblici per tossicodipendenti, il Vecchio Pellegrini e il S. Paolo di Napoli e il Bottazzi di Torre del Greco, per accertare presunte irregolarità commesse nel trattamento farmacologico dei tossicodipendenti;

dette irregolarità riguarderebbero la somministrazione del metadone che non sarebbe impiegato, secondo l'esposto, in dosi sempre minori, come prescritto dalla legge, e che addirittura sarebbe consegnato agli stessi tossicodipendenti che venderebbero la propria dose in cambio di eroina, come peraltro già affermato in precedenti interrogazioni dei firmatari ma poi negato dal Ministero dell'interno;

secondo l'esposto delle madri-coraggio molti decessi frettolosamente archi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

viati come dovuti ad « overdose » sono proprio frutto di questo abuso di meta-done —:

se corrispondono a verità tali notizie riportate nell'esposto delle madri-coraggio e se dopo l'irruzione dei carabinieri si disponga di notizie precise riguardo la intera vicenda e quali elementi siano sinora emersi;

se non sia il caso, a questo punto, di predisporre una indagine a tappeto in tutti i centri di tossicodipendenti della regione Campania, onde accertare la correttezza della procedura e della metodologia farmaceutica seguita, con sorveglianza costante anche all'esterno dei presidi antidroga. (4-21150)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

con lettera prot. 014833 del 28 novembre 1984, diretta al presidente della giunta della regione Campania, al presidente dell'amministrazione provinciale di Napoli, ai sindaci delle province di Napoli, ai presidenti delle USL nn. 22, 23, 24, 26, 28, 29, 35, 36, 41, 42, ed ai presidenti dell'Aman, della centrale del latte, della camera di commercio, del consorzio del porto, della fondazione Pascale, dell'azienda di cura, Soggiorno e Turismo, dell'Atan, del consorzio trasporti pubblici, dell'Ente sviluppo agricolo, dell'E.P.T., ai direttori della stazione sperimentale per la industria di pelli e del nosocomio dentale, il prefetto di Napoli denunciava il comportamento illegittimo dei destinatari che, come rilevato dall'ufficio provinciale del lavoro, avevano pesantemente violato l'articolo 12 della legge 482 del 2 aprile 1968, relativa alle assunzioni obbligatorie, tra gli altri, degli invalidi per servizio e dei sordomuti non chiamati al lavoro, in quanto codesti enti malgrado siano stati più volte invitati ad ottemperare, hanno assorbito interamente solo alcune delle figure delle categorie protette (invalidi civili) mentre tuttora risultano scoperte

quelle relative agli invalidi per servizio ed ai sordomuti;

il prefetto di Napoli allegando il prospetto delle vacanze delle dette categorie ed invitando gli enti destinatari ad assumere le categorie indicate nell'articolo 1 della predetta legge, secondo le relative puntualizzazioni, restava in attesa di conoscere con urgenza le iniziative assunte in merito;

risultava dai prospetti che molti enti avevano disatteso anche l'obbligo della denuncia semestrale delle vacanze in organico;

il comune di Giugliano risultava aver presentato l'ultima denuncia semestrale il 30 giugno 1984 e che da tale denuncia risultava che: 1) le vacanze in organico raggiungevano le 101 unità; 2) il totale delle persone da assumere tra gli appartenenti a varie categorie protette era di ben 59 unità (14 invalidi militari di guerra, 6 invalidi civili di guerra, 9 invalidi per servizio, 8 invalidi civili, 9 invalidi del lavoro, 11 tra vedove ed orfani, 2 sordomuti) —:

se alla prefettura di Napoli sia mai pervenuta risposta del comune di Giugliano alla suddetta nota;

se almeno in via sostanziale detto comune abbia fatto fronte ai propri obblighi;

in particolare a quanto risalga l'ultima denuncia semestrale pervenuta, quali siano state le variazioni di organico verificatesi dal 30 giugno 1984 al 30 dicembre 1986;

se siano state chiamate in servizio le 59 unità appartenenti alle varie categorie protette che ne erano in credito al 30 giugno 1984 e quale sia alla data del 31 dicembre 1986 la misura del residuo diritto tuttora insoddisfatto da ciascuna delle dette categorie;

se il prefetto di Napoli, ove mai tali vacanze risultino tuttora, abbia sporto denuncia amministrativa e penale nei confronti dei sindaci susseguiti nel comune

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

di Giugliano risultando a tutt'oggi ancora disatteso il diritto delle categorie, protette solo a parole, contro ogni obbligo, morale prima ancora che giuridico, di solidarietà sociale. (4-21151)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che, guarda caso, in tutti i vari stabilimenti industriali italiani della Snia Viscosa si è risolta la crisi aziendale ad eccezione di quelli napoletani dove la detta società Snia Viscosa BDP registrava oltre mille dipendenti in cassa integrazione (e per lo stabilimento SNIA e quello INTERFAN) dal 1979 e che questa singolare drammatica situazione evidenzia la insensibilità assoluta del Governo per l'area produttiva meridionale, sempre ultima — quando è fortunata — a ricevere un qualche beneficio dal riassetto, dall'ammodernamento, dalla riconversione industriale in atto in Italia;

la gravità della situazione è oltretutto evidenziata dalla circostanza che anche il programmato assorbimento di 200 dipendenti (su 1.000 in CIG) da parte del comune di Napoli, sia pure nel quadro di una fumosa quanto discutibile iniziativa che avrebbe associato il comune stesso ad un consorzio costituito con alcuni privati per realizzare attività manutentorie dei mezzi delle NU, si è perduta per strada ed anzi risulta che il comune di Napoli si sia affidato a terzi ignorando del tutto gli impegni assunti e regolarmente traditi da uno dei suoi ricorrenti sindaci, il socialista D'Amato, nei confronti dei lavoratori;

né, almeno allo stato, migliore fortuna ha avuto l'ipotesi di assorbimento delle aziende e dei lavoratori nella GEPI, come è noto oggetto di ipotesi legislativa di riforma, il cui esame è sospeso in ragione della crisi di Governo (mentre il Governo dimissionario non desiste tuttavia dall'imporre al Parlamento, decine,

e decine di decreti-legge in altre o simili materie);

nel frattempo il 30 dicembre 1986 è scaduta la CIG con la conseguenza che, non essendo stata ancora prorogata, da tre mesi i lavoratori fanno letteralmente la fame —:

per quali motivi al Nord si è trovata la soluzione ai problemi produttivi e di mercato degli stabilimenti Snia e, pur nella assoluta analogia tecnica e produttiva, analoga soluzione non è stata rinvenuta per gli stabilimenti napoletani;

una per una in dettaglio le ragioni per le quali sia venuto meno l'impegno del Governo, ripetutamente assunto nei confronti dei lavoratori degli stabilimenti napoletani del gruppo industriale SNIA-BDP;

quali siano le ragioni del tradimento della trattativa già svolta e conclusa con il comune di Napoli e per quali ragioni, e a quali condizioni, con quale pubblica gara, per quale personale da impiegare, il comune si sia rivolto a terzi per le esigenze dei servizi della NU, ignorando impudentemente l'impegno assunto con i lavori in CIG della Snia Viscosa-Interfan;

per quali motivi non sia ancora sufficientemente determinata la scelta di fare assorbire aziende dei lavoratori della Snia Interfan di Napoli da parte della GEPI e se il Governo intende proporre con decisione al Parlamento questa opportuna scelta;

per quali ragioni non sia stato ancora prorogato il trattamento di CIG scaduto il 30 dicembre 1986 lasciando letteralmente nella fame i lavoratori della Snia-Interfan evitando ciniche soluzioni di continuità nell'erogazione dei trattamenti e legando la conclusione della CIG all'assorbimento nella GEPI. (4-21152)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il 18 novembre 1986 *Il Gior-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

nale di Napoli pubblicava una lettera-denuncia nella quale si affermava che: « Da vari anni nella zona Nord di Caivano (Na) opera una fabbrica di calce idrata (ICIF), a 50 metri dalla scuola media Papa Giovanni XXIII, la quale produce inquinamento da rumore e da polvere a causa del funzionamento di grosse turbine che servono alla ventilazione degli altoforni per cuocere calce, con un ciclo di produzione di 24 ore su 24. Negli ultimi tempi grazie alla compiacenza di alcuni amministratori, la fabbrica ha avuto il permesso di ingrandirsi, con rilascio di licenze per il funzionamento di turbine ancora più potenti. Queste, producono rumori ad alta frequenza, che invadono tutta la zona: in particolare di notte, quando il rumore della strada è quasi inesistente, quello delle turbine pavoneggia nell'aria, avvolgendo i cittadini in una cappa cui nemmeno le pareti domestiche riescono a fare da barriera. Già nella zona molte persone soffrono di insonnia, ansia, angoscia, e si arrabbiano per un non nulla: addirittura gli animali domestici (cani, gatti) presentano eccitazioni varie da far temere grossi pericoli per i bambini in quanto potrebbero avventarsi contro. Le mucche dei pochi contadini rimasti non danno più latte. Questa fabbrica anziché portare benessere economico e sviluppo sociale, ha reso la zona invivibile facendo perdere ai cittadini quella pace, quella tranquillità, quella serenità, quella distensione che necessita ad una famiglia dopo una lunga giornata di lavoro » —:

se quanto affermato risponde al vero;

se in tal caso il ministro dell'ambiente, il cui titolare dopo aver partecipato a Napoli ad un convegno sull'inquinamento da rumore si è impegnato a garantire il silenzio, abbia interpretato tale sua dichiarazione alla lettera, anche per quanto potrebbe cioè riguardarlo;

se la autorità sanitaria competente sia intervenuta e con quali risultati;

se il comune di Caivano abbia dato cenni di vita sulla questione dopo la lettera-denuncia, e la sua azione quale effetto abbia conseguito;

se l'ispettorato del lavoro, per la parte di sua competenza relativa alle condizioni ambientali nelle quali i lavoratori svolgono la loro attività sia intervenuto e con quali effetti;

se la autorità giudiziaria abbia intrapreso una qualche azione penale ed a qual punto essa si trovi. (4-21153)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA ANGELO, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI, E VALENSISE. — *Ai Ministri del tesoro, e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

la gestione prima della Casmez in liquidazione e poi e più ancora della Asmez sembra avviata su binari di maggiore trasparenza e correttezza amministrativa ma ciò non può cancellare eventuali responsabilità relative alla sorte ed alla contabilizzazione degli interessi bancari lucrati precedentemente dalla *ex* Casmez sui conti correnti bancari;

la Cassa per il Mezzogiorno, infatti, ha usufruito per anni di risorse finanziarie trasferite dalla tesoreria dello Stato versando i relativi importi sui conti correnti bancari che essa cassa aveva acceso presso vari istituti di credito: —

quali istituti bancari, per fermarci solo agli ultimi cinque anni precedenti al voto contrario espresso dal Parlamento alla proroga, la cassa aveva acceso conti correnti;

quali siano stati per ciascuno di detti istituti in detto quinquennio le condizioni convenute in ordine alla remunerazione dei depositi, l'importo dei tassi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

interesse accreditato alla cassa il movimento dei depositi e dei prelievi, la giacenza media annuale;

se risulti esatto che tali depositi abbiano fruttato, sempre nel quinquennio considerato, decine di miliardi, e se essi figurassero integralmente nel bilancio annuale e sotto quale voce e se quindi — ed in quale misura — il loro importo sia stato trasferito prima presso la gestione della cassa in liquidazione e poi all'Asmez, dovendosi poter smentire con solare chiarezza le illazioni secondo le quali oltre i « fondi neri » dell'IRI ve ne fossero stati di ulteriori in amministrazioni dello Stato quali pregresse responsabilità della Casmez fino alla cessazione della sua attività. (4-21154)

BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che il decreto ministeriale del 9 febbraio 1987 stabilisce per il comportamento marittimo di Pescara il divieto della pesca delle vongole, longoni, lupini ed altro nei giorni festivi e nei giorni di venerdì e sabato e conferma il divieto per il mese di giugno e per almeno altri due mesi ogni anno da stabilire con apposita ordinanza del Capo del compartimento, data la conseguenza oltremodo negativa di questi veti —, tenendo presente le numerose lamentele e osservazioni dei pescatori del dipartimento, se intende procedere ad una revisione di detto decreto prendendo in considerazione che la pesca dei longoni non è altrettanto intensa come quella delle vongole, e pertanto può essere autorizzata per tutto l'anno o quanto meno nel periodo di fermo pesca della Venus Gallina (vongole): per quanto riguarda la lettera *b*) del decreto attinente a riposo settimanale dato il grave danno economico che i pescatori subiscono, si chiede se intenda limitare il riposo biologico al sabato per i mesi da aprile a settembre, mentre si può limitarlo ai giorni festivi per gli altri mesi, ricordando che il punto *c*) prevede già il

fermo per l'intero mese di giugno e per altri due mesi da stabilire secondo le esigenze.

Inoltre l'interrogante chiede di sapere se anche per il caso in parola il recente decreto-legge n. 102 del 21 marzo 1987 prevede il compenso di lire venticinquemila al giorno durante lo stabilito riposo biologico. (4-21155)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno, e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che

anche quest'anno il gran premio lotteria di Agnano, a Napoli, si correrà in un impianto giunto ormai ai limiti dell'abbandono;

tale abbandono ed incuria sono dovuti ad un annoso contenzioso tra il proprietario dell'impianto, il comune di Napoli, e la società che lo gestisce da 27 anni, « Villa Glori », che si palleggiano, ormai in tribunale, le responsabilità del piano di rilancio dell'ippodromo napoletano;

il comune di Napoli contesta alla società l'esiguo e simbolico canone di locazione, solo dieci milioni annui (!); la società « Villa Glori » le continue spese sostenute per la ordinaria amministrazione e che spetterebbero, a suo dire, al comune di Napoli;

il subcommissario al patrimonio Isidoro Galluccio — in questo solo caso mentre altrettanto non viene deciso in altri settori — sottolineando la transitorietà dell'amministrazione comunale non ha affrontato ancora drasticamente il problema lasciato compiacentemente insoluto dalle amministrazioni che si sono succedute a palazzo San Giacomo —:

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per favorire il rilancio complessivo della intera area sportiva di Agnano che potrebbe diventare un centro polivalente sportivo e anche in relazione ai prossimi appuntamenti di calcio dei mondiali del 1990, e comunque perché il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

comune di Napoli possa introitare, dinanzi alle decine di miliardi fatti propri grazie alla disponibilità del complesso della « Villa Glori », un canone ben più consistente e molto meno mortificante.

(4-21156)

PARLATO E MANNA ANGELO. — *Ai Ministri della marina mercantile, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

con interrogazione n. 5-01034 del 6 maggio 1980 il primo dei firmatari interrogò il ministro della marina mercantile per conoscere se fosse stato informato della esistenza, nel porto di Baia e cioè in una delle più suggestive zone dei Campi Flegrei, di un « cimitero delle navi » sequestrate per fatti di contrabbando che deturpava l'ambiente con l'ammasso di rugginosa ferraglia da esso costituito e rendevano impraticabile la riva e l'approdo, chiedendone lo sgombero;

il secondo dei firmatari, conduttore della rubrica « Il Tormentone » della emittente televisiva « Canale 21 », riprese l'argomento in una trasmissione nella quale veniva anche visivamente documentato lo squallido scenario che ne derivava: —

se risulti al ministro della marina mercantile quale sia la attuale situazione a sette anni dalla predetta interrogazione parlamentare ed in particolare:

quanti natanti presenti nel 1980 sono stati demoliti, e le loro parti, senza eccezione, trasferite altrove;

di quanti natanti, sempre tra quelli presenti nel 1980, siano restate *in loco* parti più o meno significative e perché non siano state anche esse trasferite altrove;

quanti e quali natanti, tra quelli presenti alla data del 6 maggio 1980, siano ancora *in loco* senza che ne sia stata avviata la demolizione o siano stati trasferiti e per quali motivi ciò sia avvenuto:

quanti e quali natanti siano sopraggiunti dopo il 6 giugno 1980 ad arricchire ulteriormente il degrado ambientale e a tutt'oggi perché essi non siano stati trasferiti altrove o demoliti e sgomberati in tutte le loro pertinenze;

quali tempi — essendo ormai decorsi sette anni — si prevedano esser ancora necessari a totale recupero ambientale dei luoghi ed in proposito cosa si pensi o intenda fare specificatamente dopo il clamoroso fallimento di ogni precedente iniziativa disposta al riguardo.

(4-21157)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA ANGELO, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che al convegno organizzato dal « Comitato Nazionale per la parità » sul tema « Il lavoro delle donne nel Mezzogiorno tra marginalità e risorse », ha preso parte anche il ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Gianni De Michelis, che sarebbe intervenuto affermando che non condivide alcun ottimismo sulla resa occupazionale della legge 44/86 sulla imprenditoria giovanile, ed avrebbe fatto tra l'altro affermazioni molto gravi. Sostenendo che bisogna raggiungere una deregolazione in materia di lavoro, con la riaffermazione di poche regole ma precise, applicate, affermazione sulla quale si potrebbe anche entrare in una utile discussione. Il ministro del lavoro ha delineato una Italia divisa in due fasce territoriali; perché — ha detto testualmente — bisogna deregolare più al Sud che al Nord. Addentrandosi poi ulteriormente nel discorso ha descritto una realtà in cui la situazione di fatto che si riscontra nelle regioni meridionali induce ad affer-

mare che la parità salariale andrebbe sostituita dalla « flessibilità salariale », da stabilirsi a livello di contrattazione. È inutile dire che termini come deregolare o flessibilità salariale riguarderebbero, prima di tutto il lavoro delle donne. Perché « bisogna rifuggire inoltre dalla velleità di cancellare il lavoro nero — affermava ancora De Michelis — citando esplicitamente anche il "caporalato", con il risultato di ottenere una maggiore disoccupazione. Le affermazioni di De Michelis sono gravi e non possono non destare preoccupazioni e suscitare disapprovazione; per due motivi, tra i tantissimi che potrebbero esser adottati: in primo luogo perché tali affermazioni sono state fatte dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, il quale, in un colpo solo, ha gettato a mare decenni di lotte sindacali e di impegno politico, e poi perché si ipotizza il riconoscimento di una frattura tra Nord progredito, regolato con una giusta protezione di lavoro, ed un Sud retrogrado, deregolato, in balia dell'arbitrio » (questo secondo il quotidiano democristiano del 26 febbraio 1987 *Il Popolo*); quel che è necessario fare, ha detto De Michelis, è convincersi delle necessità di scelte più nette anche se più dolorose. Il Sud è passato « indenne » attraverso due miracoli economici: quello degli anni 66/69 e quello degli ultimi tre anni e mezzo e si trova oggi in una condizione forse peggiore di quella in cui era negli anni 70. Il Sud — ha esemplificato il ministro del lavoro — ora è l'ultimo vagone del treno europeo, ma altri vagoni sono in corsa e rischiano di superarlo nei pochi anni che ci separano dal duemila. Sono i vagoni degli altri paesi Mediterranei la Turchia, l'Egitto, il Marocco, la Tunisia, che in soli tredici anni avranno un incremento demografico di 100 milioni di unità a fronte di una Italia che si attesterà su una crescita zero, e non è ipotizzabile che i singoli paesi dell'area mediterranea, risolvano ciascuno per sé i gravi problemi che l'aumento demografico comporterà. Ma nonostante il tempo brevissimo a disposizione e la certezza

che, se si continua sulla strada tracciata in passato il peggio deve ancora accadere, il Sud può trasformarsi da « palla al piede » per l'Italia in risorsa nel 21° secolo. Ma come? Accentuando — e il ministro ha elencato quali — alcune scelte necessarie e realistiche mettendo a parte discorsi astratti di « battaglie di principio per il Sud » che già si sono rivelate perdenti e rischiano di essere definitivamente penalizzanti. Dunque regola prima, « deregolare al sud più che al Nord », per far emergere il lavoro sommerso senza soffocarlo definitivamente (e questo secondo il quotidiano socialista *Avanti!* del 26 febbraio 1987) tali « interpretazioni » dell'intervento ministeriale in parte sembrano divergenti ed in parte coincidenti ma rispecchiano la lettura giornalistica di parte dell'intervento dell'onorevole De Michelis —:

che cosa testualmente egli abbia affermato, e se il Presidente del Consiglio e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno condividono tali affermazioni e in particolare, se confermate, quelle:

1) sul fallimento della legge 44/86 sulla imprenditoria giovanile, in termini di sviluppo adeguato dalla occupazione;

2) sulla *deregulation* salariale tra Nord e Sud sicché nel Mezzogiorno possa essere ipotizzabile una retribuzione del lavoro inferiore a quella corrisposta nel settentrione;

3) sulla legittimazione del lavoro nero « caporalato » compreso, essendo doveroso capire fino in fondo quale prospettiva il Governo nel suo complesso ed attraverso i più autorevoli esponenti della politica economica, occupazionale meridionale, intenderebbero, precisamente senza equivoci, assegnare al Mezzogiorno, con la chiara e ferma opposizione sin da ora, peraltro, della tesi assurda e vergognosa in ordine alla « deregolazione » che sarebbe stata proposta, dall'onorevole De Michelis. (4-21158)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

nella seduta del 5 settembre 1986 il comune di Maratea adottò a maggioranza, con voto contrario da parte del consigliere Antoni Manfredi del MSI-Dn e di altri, la delibera n. 103 con la quale veniva approvata la perizia di variante e suppletiva relativa ai lavori di ripristino ed agibilità dell'istituto professionale alberghiero di Stato in lire 1.515.000.000 e lire 1.070.882.600 per la parte riguardante il primo stralcio; veniva altresì approvato, sempre con la opposizione del consigliere comunale del MSI-DN l'affidamento della esecuzione ai lavori alla impresa Paterna Luigi Di Ruoti, già titolare dell'appalto principale, a trattativa privata;

il deliberato, quanto alla parte relativa a tale affidamento, risultava assolutamente illegittimo giacché tale importo della perizia di variante e suppletiva era ben superiore ad 1/5 dell'importo posto originariamente a base d'asta, né oltretutto risultava la esistenza di un rilevante ribasso che consentisse di comprendere la esistenza e la misura di un concreto vantaggio rinveniente in favore della pubblica amministrazione, sicché nell'interesse della stessa non altro avrebbero dovuto farsi che dar luogo ad una pubblica gara;

con decisione del 23 ottobre 1986 prot. 10898 n. reg. 17074 la Commissione decentrata di controllo di Lagonegro, infatti, rigettò l'atto deliberativo richiamato nella parte attinente l'affidamento dei lavori alla impresa Paterna contestandone la legittimità;

con incredibile arroganza e fingendo di ignorare che un atto rigettato dalla CDC non può essere riproposto *sic et simpliciter* l'ineffabile sindaco di Maratea e la sua giunta riportarono la questione in consiglio comunale la cui maggioranza approvò in data 12 novembre 1986, sem-

pre con la opposizione del consigliere Manfredi e di altri, l'atto deliberativo, già bocciato e riproposto, che assunse il n. 126;

la CDC di Lagonegro, ancora una volta e questa volta del tutto, annullò naturalmente l'atto deliberativo;

il sempre più ineffabile sindaco di Maratea convocò ancora il consiglio comunale il 29 gennaio 1987 e senza far cenno alcuno alla precedente delibera n. 126 del 2 dicembre 1986 ed all'avvenuto suo annullamento da parte della CDC ripropose per la terza volta il medesimo atto deliberativo che venne approvato con la solita maggioranza e la consueta opposizione del MSI-Dn, assumendo il n. 7 e — incredibile ma vero — la ondivaga CDC non ebbe più nulla da rilevare, convinta non si sa se dalla ostinazione del sempre più ineffabile sindaco di Maratea o da altri « argomenti » —:

quali siano appunto le valutazioni procedurali e di merito, che hanno assistito in ciascuna delle tre differenti valutazioni la ondivaga CDC di Lagonegro;

se risponde a verità che la CDC di Lagonegro (che si intende conoscere di quali persone sia formata, quali qualifiche abbiano, e da chi sia stata nominata) non sia nuova alla estrema mutevolezza di opinione;

se sia vero che ad esempio ciò sia accaduto, solo per quanto riguarda atti deliberativi del comune di Maratea prima rigettati e poi approvati, per gli atti relativi al nuovo impianto sportivo, alla tesoreria comunale ed ai parcheggi e perché anche si siano registrati tali ondivaghe decisioni;

quale esito abbiano avuto gli accertamenti giudiziari, che sulla base di una documentata denuncia al Procuratore della Repubblica di Lagonegro da parte del consigliere comunale Antonio Manfredi, quell'ufficio ha sicuramente avviato.

(4-21159)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

PEDRAZZI CIPOLLA, LANFRANCHI CORDIOLI, ZANINI, ZOPPETTI E BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il consiglio regionale della Lombardia aveva istituito una commissione di indagine e studio sul sistema carcerario della regione;

la commissione ha concentrato la sua attenzione al sistema delle case mandamentali rassegnando uno studio e proposte di intervento;

l'elaborato è stato approvato dalla regione e trasmesso circa due anni fa al Ministero per il parere al fine di attuare una coordinata programmazione degli interventi, tra l'amministrazione centrale e gli enti territoriali interessati —:

quali sono i motivi che ritardano le valutazioni del Ministero rispetto all'elaborato presentato dalla regione;

se non ritenga utile sollecitare l'esame delle proposte stante la vetustà ed assoluta inadeguatezza qualitativa delle case mandamentali nella regione Lombardia. (4-21160)

PARLATO, MANNA ANGELO, BAGHINO E MATTEOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

il 6 aprile dovrebbe entrare in vigore l'« Annesso II » alla convenzione internazionale MARPOL che prevede la creazione nei vari porti di impianti per il ricevimento di residui chimici e delle acque di lavaggio delle navi petroliere;

tale prossima entrata in vigore ha sollevato molte proteste, sia da parte dell'associazione internazionale degli armatori indipendenti di petroliere che dell'associazione degli armatori per navi-cisterna di cabotaggio, in quanto molti porti non si sarebbero ancora adeguati alle normative previste mentre la suddetta flotta di navi-cisterna ha speso, già oltre tre milioni di dollari per equipaggiare le navi con gli idonei impianti;

con l'entrata in vigore di tale normativa, le navi che non risulteranno idonee al trasporto saranno penalizzate mentre saranno contravvenute quelle che non avranno la relativa certificazione dell'autorità governativa di bandiera, anche se non tutti i firmatari della convenzione internazionale sono in grado di far eseguire le ispezioni e di rilasciare le certificazioni —:

quale è la situazione di ciascuno dei porti italiani in relazione alla detta convenzione e se entro il prossimo sei aprile saranno tutti dotati delle necessarie attrezzature;

senza eccezioni, a che punto si trovino le procedure e la organizzazione relativa alla questione, altrettanto importante, del rilascio delle certificazioni e comunque se si possa garantire alla detta data che tutto non si risolva in un bluff il cui costo sopporteranno solo gli armatori meno « furbi » e più diligenti. (4-21161)

SEPPIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se — in considerazione della controversa interpretazione delle norme vigenti in materia di concessione della pensione di invalidità ai cittadini italiani di età superiore ai 65 anni, in conseguenza di alcuni interventi della magistratura ordinaria ed in particolare di una sentenza del tribunale di Rieti del gennaio 1987 —:

non si ritenga opportuno intervenire in ogni sede al fine di evitare ulteriori disagi ad una categoria di cittadini, gli ultrasessantacinquenni, che è senza dubbio alcuno la fascia più debole, più bisognosa di assistenza sociale e finanziariamente più sicura di tutta la popolazione italiana. (4-21162)

SEPPIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che con il piano triennale per le strade d'interesse nazionale ed interregionale furono stanziati per l'ultimazione e l'ammodernamento della strada dei due mari, per il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

tratto Rigomagno-Monte S. Savino ed Arezzo-Le Ville, 15 miliardi e successivamente 80 miliardi e che fra l'ANAS e le amministrazioni provinciali di Arezzo e Siena si convenne, per accelerare i tempi di realizzazione, di affidare all'ANAS la progettazione dello svincolo di Olmo, all'amministrazione provinciale di Arezzo la progettazione del tratto Arezzo-Le Ville ed all'amministrazione provinciale di Siena, supportata da un contributo del Monte dei Paschi, la progettazione del tratto Rigomagno-Monte S. Savino —:

se corrisponde a verità che il finanziamento è stato messo a disposizione del

tratto in fase di già avanzata realizzazione e che il progetto relativo al tratto Rigomagno-Monte S. Savino, non è stato ancora presentato;

i motivi di tale ritardo e con quali interventi si intende finanziare l'intero progetto, data l'importanza del completamento del tratto Arezzo-Siena: per superare così gli ostacoli fra due aree con attività e servizi fra loro integrabili e coesenziali e per collegarle con la strada di comunicazione internazionale E 45, in modo da inserire i due territori e la Toscana nei flussi di traffico provenienti dall'Europa. (4-21163)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PATUELLI E BASLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali iniziative abbia assunto l'unità sanitaria locale n. 35 di Ravenna per prevenire tragici incidenti come quello avvenuto venerdì 13 marzo sulla *Elisabetta Montanari* nel porto di Ravenna e quali siano stati i controlli effettuati sulle misure precauzionali stabilite dalle vigenti normative per i lavori nel porto di Ravenna che sarebbero, dopo la soppressione ANCC e ENPI, di competenza delle strutture sanitarie, facenti capo alla USL locale;

se siano stati predisposti dall'USL e in tale eventualità come siano stati organizzati corsi di infortunistica ed iniziative di prevenzione per lavori quali quelli in essere sulla *Elisabetta Montanari*.

(3-03385)

PATUELLI E BASLINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se la Capitaneria di porto di Ravenna è dotata di organici completi e sufficienti, in grado quindi di effettuare controlli adeguati sulle varie attività lavorative che si svolgono nel porto di Ravenna. (3-03386)

PATUELLI E BASLINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se il Governo non ritenga necessario approntare opportune indagini per stabilire se gli operai che si trovavano sulla *Elisabetta Montanari*, morti in seguito ai tragici incidenti di venerdì 13 marzo erano assunti a giusto titolo e avevano la necessaria competenza e professionalità per svolgere tali lavori;

altresì, se vengano regolarmente effettuati adeguati controlli da parte del-

l'Ufficio del lavoro per verificare e prevenire la presenza di fenomeni di lavoro nero nel porto di Ravenna;

infine, se risponde a verità che l'organico dell'Ispettorato del lavoro di Ravenna è sottodimensionato rispetto alle esigenze. (3-03387)

BIASINI, BATTAGLIA, QUINTAVALLA, DUTTO, ARISIO E CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone il Governo sulla sciagura avvenuta a Marina di Ravenna durante i lavori di manutenzione di una nave mercantile, i provvedimenti che sono stati adottati e le valutazioni del Governo relativamente alle cause e alle responsabilità dell'incidente, con riferimento ai necessari accertamenti sulle modalità di avviamento al lavoro e sulla sussistenza, nel cantiere di lavoro interessato, delle garanzie e della protezione stabilite dalle leggi e dalle normative in vigore. (3-03388)

CRISTOFORI, MARTINAZZOLI, GITTI, ZARRO, ZOLLA, SANGALLI, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, BECCHETTI, CARRUS, FAUSTI, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SARTI ADOLFO, SILVESTRI, USELLINI E ZANIBONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che i primi accertamenti sul tragico infortunio sul lavoro, avvenuto a Ravenna venerdì 13 marzo, nel quale hanno perduto la vita tredici operai, hanno evidenziato circostanze di assoluta assenza di misure preventive di sicurezza stabilite dalla legge —:

1) come sia possibile che nella nave *Elisabetta Montanari* si eseguissero contemporaneamente lavori di pulizia e pericolose opere di manutenzione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

2) quale programma fosse stato autorizzato alla direzione dei lavori, ammesso che essa esistesse;

3) se un coordinamento fosse stato stabilito per la prevenzione infortuni tra l'Ispettorato del lavoro, la Capitaneria di porto e il Registro Navale Italiano;

4) se l'Ispettorato del lavoro di Ravenna sia dotato di personale sufficiente ai propri adempimenti istituzionale e se in generale le condizioni di operatività degli Ispettorati del lavoro nelle province del nostro paese siano rispondenti ai compiti affidati;

5) come mai nel bacino di carenaggio, operando su nuove cisterne di combustibile, non esistesse la sorveglianza antincendio prevista dalla legge;

6) se il personale utilizzato fosse regolarmente assicurato e specializzato nella particolare peculiarità della attività ad esso affidata;

7) quali siano state le condizioni contrattuali con le quali la ditta appaltatrice dei lavori ha proceduto ai subappalti;

8) se sia stata promossa una inchiesta ministeriale e con quali criteri;

9) quale intervento finanziario sia stato disposto dal Governo a favore delle famiglie così duramente colpite. (3-03389)

REGGIANI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le notizie in suo possesso relative alla sciagura che in Ravenna, il giorno 13 marzo scorso, provocò la morte di 13 operai intenti al lavoro di riparazione e riarmamento della nave *Elisabetta Montanari* e ciò con particolare riferimento al controllo sull'osservanza delle norme poste dalla legge a tutela dei lavoratori.

(3-03390)

PIRO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e della marina*

mercantile. — Per sapere — premesso che sulla nave *Elisabetta Montanari* ancorata nel porto di Ravenna venerdì 13 marzo 1987, hanno trovato la morte 13 lavoratori asfissati nella stiva, per un incendio, a causa di condizioni di lavoro disastrose, senza alcuna norma di sicurezza, e senza nessuna tutela sindacale. E che qualche giorno prima della tragedia a bordo della stessa *Elisabetta Montanari* si era verificato un altro incendio, di cui la ditta MEC Navi (l'impresa di manutenzione che aveva ricevuto l'appalto dalla società armatrice della nave, e che poi aveva diviso i lavori subappaltandoli a sua volta ad altre 4 imprese, la GMR, la IMI, la CE.VE.SA e la SIRCO, oggi oggetto di comunicazioni giudiziarie per l'omicidio colposo plurimo, omissione o rimozione delle cautele contro gli infortuni sul lavoro, e violazioni sul collocamento) aveva taciuto l'esistenza —

quali e quanti incidenti si siano verificati negli ultimi 5 anni a violazione dei regolamenti portuali e delle norme sulla prevenzione contro gli infortuni sul lavoro e delle norme sulle violazioni del collocamento;

quali e quante denunce siano state fatte al Governo dagli ispettorati del lavoro sulle condizioni dello sfruttamento dei lavoratori italiani e stranieri nei porti italiani;

come il Governo intenda rafforzare la funzione ispettiva e preventiva degli Ispettori del lavoro e quali siano le condizioni di lavoro e di qualificazione professionale di questi uffici pubblici;

quale sarà il comportamento del Governo affinché in Italia, dove è proibita la pena di morte, non venga più calpestato il diritto alla vita come è accaduto ai 13 lavoratori della *Elisabetta Montanari* il 13 marzo 1987, asfissati in una stiva a gas, in una delle nostre regioni più progredite, come la Romagna, a causa della inosservanza delle più elementari norme sindacali e di sicurezza sul lavoro. Nei confronti di 3 giovani che erano al primo giorno di un lavoro che per loro ha significato la morte e di una persona anziana

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

che stava per raggiungere una meritata pensione ed ha invece trovato improvvisamente la fine dell'affetto dei suoi figli, della sua famiglia, dei suoi amici.

(3-03391)

GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che la morte di 13 lavoratori a Ravenna nella stiva della nave *Montanari* è da considerarsi una delle più grandi tragedie del lavoro del nostro paese negli ultimi anni;

che questa tragedia è esemplare in quanto mette a nudo la realtà di super sfruttamento dei lavoratori rappresentata dall'« economia sommersa », spesso enfatizzata da economisti e politici, nonché da esponenti governativi « fieri » di avere realizzato il sorpasso quantitativo sulla Gran Bretagna sulla base delle recenti rilevazioni statistiche dell'ISTAT che per l'appunto inglobavano nei conti economici la realtà produttiva del cosiddetto lavoro nero;

che la tragica morte di questi lavoratori, quasi tutti giovani, chiarisce il significato delle proposte di deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro, in particolare nei confronti del lavoro giovanile e più in generale il senso dei tentativi di smantellare le garanzie ed i diritti dei lavoratori;

che l'inconsistenza dell'opera di controllo e di prevenzione nella più completa confusione di ruoli, competenze e nell'assenza pratica di tutti gli organismi preposti a tutelare l'ambiente, la salute e l'incolumità dei lavoratori —:

se corrisponde al vero che nei giorni precedenti la sciagura era scoppiato un incendio a bordo della *Montanari*, che la società Mecnavi era stata per ben due volte denunciata alla magistratura dalla

capitaneria di porto di Ravenna per gravi violazioni in merito al rispetto delle misure di sicurezza connesse all'autorizzazione, all'uso della fiamma ossidrica, compreso l'uso improprio di fiamme libere, che mancassero di estintori, respiratori ed altre misure di sicurezza, e come mai in quel cantiere si eseguivano lavorazioni con l'uso di fiamma in presenza di materiali infiammabili;

quali controlli erano stati eseguiti dalla USL e dall'Ispettorato del lavoro, e perché, in caso di risposta negativa, tali controlli non furono eseguiti, e quali programmi di prevenzione si intendono mettere in opera;

quali risultano che sono state le violazioni delle norme sull'avviamento al lavoro, quante e quali erano le ditte da cui dipendevano i tredici lavoratori impegnati nella manutenzione, se sono state rispettate le norme sugli appalti, l'orario di lavoro, le retribuzioni, i diritti sindacali, le garanzie contrattuali;

quali inchieste il Governo ha attivato, nell'ambito delle sue competenze, in merito all'episodio e con quale impostazione;

e più in generale se il Governo non intenda, stante il rilevante numero di 2.500 morti sul lavoro all'anno, promuovere una conferenza nazionale per la sicurezza nei luoghi di lavoro che serva a delineare le necessarie riforme legislative, istituzionali ed un programma straordinario di prevenzione e tutela ridefinendo competenze soprattutto in materia di controllo e prevenzione, ristrutturando l'IR-SPEL, le USL, gli Ispettorati del Lavoro, il corpo nazionale dei Vigili del fuoco, ecc.;

se intenda procedere ad una revisione profonda della politica governativa in materia di deregolazione del mercato del lavoro per lo sviluppo di garanzie per i lavoratori e dei loro diritti sindacali e innanzi tutto quali iniziative intenda prendere per estendere lo Statuto dei lavoratori alle piccole aziende come strumento essenziale di tutela per tutti i lavoratori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

se sono allo studio iniziative per una riformulazione delle norme che regolamentano il *sub* appalto, fornendo maggiori certezze per il lavoratore e restringendo la possibilità di utilizzo del *sub* appalto unicamente ad esigenze tecniche specialistiche comprovate e documentate.

(3-03392)

TAMINO, RONCHI, CALAMIDA, CAPPANNA, GORLA, POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — tenuto conto che la casa farmaceutica tedesca Bayer ha dichiarato che gli agenti coagulanti messi in commercio fino al 1984 potrebbero essere infetti dal virus dell'AIDS —:

quali iniziative sono state assunte:

1) per controllare la presenza di simili farmaci a rischio nel nostro paese;

2) per ritirare dal commercio le partite che potrebbero essere infette;

3) per verificare che i farmaci contenenti agenti coagulanti di nuova produzione siano confezionati in modo da offrire tutte le garanzie di non contaminazione da virus HTLV;

4) per accertare l'eventuale presenza del virus nei pazienti trattati con tali farmaci dal 1978 a tutt'oggi.

(3-03393)

GERMANÀ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso

1) che la miniera di sali potassici di Pasquasia sita a metà strada tra Enna e Caltanissetta è soggetta ad uno studio dell'ENEA, finalizzato alla ricerca di un sito idoneo per il deposito di scorie a bassa e media attività, nonché di un laboratorio ingegneristico sperimentale per il deposito di scorie anche ad alta attività;

2) che la notizia ha suscitato gravi preoccupazioni nelle popolazioni interessate, nonché una ferma e consistente mobilitazione di cittadini, che hanno dato vita a forme di protesta anche con la costituzione di comitati di lotta che hanno espresso l'unanime dissenso al ventilato progetto dell'ENEA;

3) che il sindaco di Enna in assenza di precise risposte, ha fatto sigillare con ordinanza comunale una galleria della predetta miniera per evitare che nel tempo, come tutto lascia prevedere, la zona si trasformi in una « pattumiera radioattiva »;

4) che l'anticipata dichiarazione del ministro dell'industria, rilasciata a Palermo, che non esiste alcuna convenzione tra il Ministero dell'industria e l'ENEA per la realizzazione di depositi di scorie radioattive in Sicilia, non esclude i contenuti della dichiarazione rilasciata dall'ingegner Vanni dell'Ufficio pubbliche relazioni dell'ENEA, nella quale espressamente si dice: « L'ipotesi di utilizzare la miniera di Pasquasia è stata valutata, ma esiste un netto rifiuto delle popolazioni vicine; ma da qualche parte queste scorie dovranno essere sistemate » —:

per quanto attiene alle loro rispettive competenze, quali urgenti provvedimenti sono stati adottati o sono in corso di adozione;

se non ritengono opportuno dare precise risposte in occasione del già programmato incontro del 26 marzo a Roma, tra i rappresentanti delle amministrazioni comunali e provinciali ed il ministro dell'industria, al fine di restituire tranquillità e fiducia ai cittadini, giustamente preoccupati che le province di Enna, Caltanissetta e Agrigento possano diventare depositi di scorie radioattive, che rappresentano un gravissimo pericolo per la salute e l'incolumità pubblica, ed in netto contrasto con tutte le iniziative governative e parlamentari rivolte al rilancio economico nel settore del turismo, dell'agricoltura e dell'industria dell'isola.

(3-03394)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

BERSELLI E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — in relazione alla tragedia della nave *Elisabetta Montanari*, avvenuta nei cantieri della « Mecnavi s.r.l. » di Ravenna, che è costata la vita a tredici giovani lavoratori —:

1) se hanno fondamento le notizie di stampa secondo le quali sarebbe stato sufficiente applicare le leggi vigenti in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro per scongiurare quanto è accaduto;

2) se è vero che quasi tutti i lavoratori morti nella stiva della *Montanari* lavoravano « in nero », ovvero senza contratto, sulla base di un vero e proprio capolarato e di assunzioni fuori legge messe in atto dalla « Mecnavi s.r.l. », appaltatrice dei lavori e di altre quattro imprese in subappalto;

3) se è vero che nelle ore immediatamente successive al drammatico incidente, e più precisamente — secondo notizie di stampa e testimonianze dei familiari delle vittime — addirittura un'ora dopo il fatto, i funzionari delle imprese responsabili di assunzioni illegali si sarebbero recati presso le abitazioni dei dipendenti deceduti nel vano tentativo di legalizzarne e coprirne le posizioni;

4) quali misure abbiano adottato i ministri competenti per impedire tragedie come quella accaduta a Ravenna e per scongiurare il ripetersi di fatti così gravi e dolorosi. (3-03395)

FERRARINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere:

se erano a conoscenza della grave situazione esistente nel porto di Ravenna dove agiscono indisturbate industrie petrolchimiche come la SAROM, l'ENICHEM, l'AGIP e della cantieristica navale:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare per evitare l'utilizzo indiscriminato del lavoro nero, del caporalato e dei subappalti che hanno provocato violazioni delle norme contrattuali e generato il mancato rispetto delle disposizioni più elementari di sicurezza;

quali garanzie intendono assumere perché questa tragedia del lavoro che ha colpito così duramente il porto di Ravenna gettando nel lutto e nella disperazione molte famiglie di lavoratori non abbia a ripetersi, predisponendo con celerità e con la messa a punto fin d'ora di un piano di sicurezza per le maestranze impiegate nel porto. (3-03400)

RODOTÀ E BASSANINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali valutazioni intenda esprimere sulla tragica vicenda di Ravenna;

quali determinazioni intenda assumere tenute presenti le circostanze che hanno resa possibile quella vicenda. (3-03407)

TESSARI, BONINO, DI LASCIA, RUTELLI, TEODORI, STANZANI GHEDINI, BANDINELLI E CORLEONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — a seguito del grave episodio che ha visto la morte di tredici operai nel cantiere navale di Ravenna —:

se è a conoscenza delle condizioni di lavoro messe in essere in tali cantieri in palese violazione delle norme a tutela del lavoro;

se è a conoscenza che a Ravenna e in tutti i porti italiani dilaghi il lavoro nero, l'intermediazione camorristica, il non rispetto delle norme contrattuali;

gli interroganti chiedono inoltre di sapere dal ministro come si siano veramente svolti i fatti che hanno portato alla morte dei tredici lavoratori:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

quali iniziative esemplari il ministro abbia intrapreso per coordinare le competenze tra la capitaneria di porto, l'ispettorato del lavoro e gli uffici sanitari.

(3-03408)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con la legge n. 590 del 14 agosto 1982, nel quadro del « piano quadriennale di sviluppo universitario e istituzione di nuove università » è stata prevista — in via prioritaria — la esigenza di realizzare una migliore articolazione territoriale in Puglia;

nel 1964 il Comitato regionale di programmazione economica della Puglia avvertiva la esigenza della istituzione di un terzo Centro universitario; nel 1974 al Ministero della pubblica istruzione erano fornite dalla regione le informazioni necessarie per la istituzione di un terzo Centro Universitario da ubicarsi a Foggia; nel 1982 con la « Proposta di riassetto del sistema universitario pugliese » e recentemente con il piano di sviluppo universitario la regione Puglia ha inequivocabilmente confermato quanto in precedenza deciso anche con atti deliberativi del 1980, cioè la ubicazione a Foggia del terzo Centro Universitario pugliese.

Considerato:

a) il sovraffollamento dell'ateneo barese, al quale risultano iscritti oltre cinquantamila studenti (fatto in contrasto con lo spirito e la lettera delle norme di cui alla legge n. 590 del 1982);

b) il fatto che della popolazione universitaria fuori sede della provincia di Foggia quindicimila studenti risultano iscritti a Bari;

constatato che dei comparti territoriali pugliesi (arco ionico salentino, Puglia centrale e Capitanata) solo la pro-

vincia di Foggia è priva di strutture universitarie;

rilevato che velleitarismi campanilistici o politiche clientelari a sfondo elettorale non possono essere di ostacolo alla istituzione della Università degli studi di Foggia;

quali iniziative ritenga di prendere affinché nel rispetto della legge, delle decisioni regionali e delle legittime istanze delle popolazioni di Capitaneria venga superato ogni ritardo e sia al più presto deliberata la istituzione della Università degli studi di Foggia. (3-03410)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se esiste in Italia il divieto dell'allattamento da parte delle madri sieropositive. Si sa infatti che il rischio di contrarre l'AIDS esiste anche dopo il parto e si comunica attraverso l'allattamento. (3-03411)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se la popolazione viene messa a corrente e premunita sulla situazione dell'Aids in Italia. I colpiti dal male hanno raggiunto il numero di 558 rispetto ai 354 della fine di giugno 1986. I morti, secondo la rilevazione avente come termine il 26 febbraio 1986, sono stati 298. I casi analizzati minutamente, registrano come ripartizione regionale 206 casi in Lombardia, 70 nel Lazio, 35 nell'Emilia e Romagna, 37 in Piemonte, 33 nel Veneto, 29 nella Liguria, 24 in Campania, 18 in Sardegna, 10 in Sicilia, 8 nelle Puglie;

se, di fronte alla classifica che non vede esclusa dal male nessuna regione d'Italia, vi sono ospedali e strutture adatte a curare il male. (3-03412)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se abbia dovutamente valutato la triste constatazione scientifica che l'oppio, e ogni sostanza derivata, ha la nefasta proprietà di potenziare paurosamente gli effetti cancerogeni del fumo di tabacco. Valutando su 12.000 drogati, l'incidenza del carcinoma polmonare risulta dieci volte più frequente rispetto a quella tra i fumatori non tossicodipendenti, pur notando che il calo delle difese immunologiche si riscontra in tutti i drogati, anche in quelli mai venuti a contatto con il virus dell'AIDS;

quali misure urgenti s'intendono prendere di fronte a questo problema così drammatico. (3-03413)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali studi sull'AIDS e quali rimedi sono in atto in Europa dove i colpiti dal male, a partire dal 1981, sono aumentati del 16,3 per cento ogni anno;

se sono state individuate le ragioni di carattere sociopsicologico e se risponde a verità che le categorie più colpite sono quelle degli omosessuali e dei drogati. In Francia le zone con più alto numero di ammalati sono quelle di Parigi, della Provenza, della Costa Azzurra, tradizionalmente indulgenti verso il pruralismo sessuale. (3-03414)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

con sentenza dell'aprile 1986 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della legge n. 118/1983 che prorogava i contratti di affitto delle locazioni commerciali;

i successivi decreti governativi per regolare la materia in attesa di una legge organica sono nel frattempo decaduti;

gli affittuari di esercizi commerciali ed artigiani si trovano dinanzi alla prospettiva di sfratti o di consistenti aumenti del canone entro il 31 marzo 1987;

tale problema è particolarmente sentito nella città di Roma, dove circa 20.000 esercenti attività commerciali, artigiane e turistiche potrebbero essere costretti a cessare il lavoro a causa degli esosi affitti richiesti, che giungono anche fino a quattro volte l'esistente;

la chiusura a Roma di tradizionali attività e particolarmente nel centro storico, caratterizzato da numerosissime « botteghe » artigiane o commerciali esistenti da decenni le quali hanno addirittura dato il nome a strade caratteristiche note in tutto il mondo, favorirebbe ulteriormente lo sviluppo della già incombente « americanizzazione » della Capitale, invasa da *fast-food* e « jeanserie », come denuncia quotidianamente la stampa cittadina -;

se intendano intervenire urgentemente nella vicenda, anche in relazione

all'assemblea di protesta indetta il 16 scorso in un cinema della capitale dall'Unione commercianti, dall'Unione Artigiana, dall'Associazione Bar-Ristoratori e con la presenza del presidente della camera di commercio e del sindaco di Roma;

se non ritengano opportuna da parte del prefetto di Roma la proroga di 90 giorni del termine del 31 marzo per l'attivazione degli sfratti ed il rinnovo dei contratti di locazione;

se vogliono dar mandato ai loro rappresentanti nei consigli di amministrazione degli enti « ENASARCO », « I.A.C.P. », « I.N.A. », « I.N.A.I.L. », « I.N.P.S. » affinché soprassedano nel richiedere aumenti esosi e nel disporre gli sfratti nei confronti dei circa 10.000 loro affittuari di attività commerciali ed artigiane;

se, comunque, non ritengano che la tutela del diritto di proprietà non si tramuti in questi casi in tutela della speculazione finanziaria ed immobiliare la quale, proprio dall'esercizio di un'attività commerciale, ha ricavato la valorizzazione dell'immobile locato;

e quali iniziative, comunque, si intendono prendere per affrontare i problemi di taglio culturale e di difesa del « patrimonio ambientale » che la vicenda ha messo drammaticamente in luce, intervenendo a difesa di una zona - quella del centro storico di Roma - che ha una sua storia, una sua specificità, un suo « spessore » (frutto del lavoro di più generazioni), tutte cose, tutti « valori » che rischiano di essere spazzati via dalle logiche selvagge del mercato, intento solo ai massimi profitti immediati.

(2-01101)

« RAUTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 MARZO 1987

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma